

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

204

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
CROMVELE
TRAGEDIA

DEL CO.

GIROLAMO GRATIANI

Segretario, e Consigliere di Stato
del Serenissimo Signor Duca
di Modena.

Alla Maestà Christianissima

DI LVIGI XIII.
Rè di Francia, e di Nauarra.



IN MODANA, M. DC. LXXI.

Per Viuiano Soliani Stampator Ducale.

Con licenza de' Superiori.

Sacratissima Maestà .

He al nascimento di Vostra Maestà sì lungamente desiderato dalla Francia cōcorressero à gara i voti de i popoli, e le gratie del Cielo, fu testimonianza di vn gran zelo, e presagio di gran fe-

licità .

Che da i primi giorni del Regno di V. M. spuntasse la notabile vittoria di Rocroy, si vaticinò vn' auuenturoso principio alla grādezza de' suoi futuri trionfi .

Che dentro i confini della sua minorità al solo comparire di V. M. in campo crescesse adulta la maggioranza del suo comādo colla riduzione dell' intiere Prouincie ad vna perfetta obbediēza, spiccò nell' indole sua bellissima vn argomento sicuro di vna continuata prosperità per le sue Armi .

Che ciò si verificasse anche negli anni più teneri di V. M. con vedersi auanzate le sue trionfanti bandiere sin dentro le viscere de i paesi nemici, ne potessero i monti più scoscesi, e le riuere più torbide, ò i mari più vasti essere, che debili ripari all' vrto de' suoi Eserciti, e all' impressioni delle sue Armate, fù efficace dimostrazione delle robuste forze del suo Regno, e della ben regolata condotta delle sue imprese .

† 2

Che

4
 Che al pelago tempestoso di vna lunga, e sanguinosa guerra hauesse posto V.M. il termine con vna gloriosa Pace, accompagnata dal suo Reale Matrimonio applaudito dalle genti, e benedetto dal Sig. Iddio, apparisce la moderatione del suo animo, e la rettitudine de i suoi sentimenti.

Che negli affari, che riguardano l'amministrazione della giustitia, ò il bene dello Stato, ò i vantaggi delle Finanze, habbia V.M. Ministri di tutta dottrina, prudenza, ed integrità, si riconosce la finezza di vn giudicio, che hà preuenuta la maturità de gli anni, e la purità di vn intentione, ch'è sempre applicata alla publica vtilità.

Che la M.V. habbia per beneficio de' suoi sudditi disteso con numerose Flotte il commercio à gli vltimi confini dell' Oriente, e dell' Occaso, del Mezogiorno, e del Norte, ed intrapreso di vnire à trauerso di eccelsi Monti, e di cupe Valli per lunghissimo tratto l'Oceano, e'l Mediterraneo cō opera da fare stupire sin la magnificenza de gli antichi Romani, è ben euidente rimostranza, onde si riuersca egualmente la grandezza del suo cuore, e del suo Imperio.

Che dentro la Francia habbia V.M. sopite le contese, in forte souera opinioni pericolose alla quiete, e bene della Religione, e raffrenata al di fuori l'ingorda temerità de i Corsari Affricani, e fatte correre le sue squadre in varie

5
 rie parti per seruitio del Christianesimo, ciò fa bene apparire la prouidenza della sua pietà per lo mantenimento della Santa Fede.

Che V.M. non troui diporti più grati, che nelle rappresentationi di battaglie, di approcci, di assalti, e di ogni altro esercizio militare, che fa praticare dalle sue agguerrite Truppe anche nella quiete della più tranquilla Pace, è ben ciò vn'autetico segno di quel generoso istinto, che sempre aspira à i trauagli di honore, e che solo respira nelle imagini delle vittorie.

Che moltiplicata la riputatione alle armi, e la gloria al nome di V.M. sino al semplice motiuo di vn viaggio intrapreso per sola cōuenienza, e soddisfattione di visitare le Piazze conquistate dal diritto della giustitia, e dal vigore degli Eserciti di V.M. si vnissero agitati da vehemente apprensione, e si stringessero con gelosa ansietà in vna reciproca Alleanza alcuni de i maggiori Potentati di Europa, questo ci autentica indubitamente, ch'eglino si confessano inferiori al valore, & alla possanza della Maestà Vostra.

Che poi à tutte queste vantaggiose considerationi, ed à tutte queste gran qualità habbia voluto V.M. aggiungere la sua valida protectione alle belle Arti, ed alle Scienze, e perciò fatto risorgere in Francia lo splendore più chiaro degli eruditi Greci, e Latini, e favoriti coll'ombra propitia de' suoi Gigli d'oro

ro li professori più insigni delle Arti più celebri, e gli studiosi più conosciuti delle Lettere più polite del nostro secolo, questa è bēdichiaratione più certa, e più propria di vna efficace propensione alla Virtù, e di vn genio naturale à solleuarla.

Che questa generosa applicatione sia per V. M. tanto più ammirabile, quāto più rara in questi tempi, lo publicano gl'ingegni migliori del nostro Secolo; e lo publicheranno quelli dell' auuenire, come prerogatiua degna perciò di chiudere la serie di tutti li prementouati pregi di V. M. e come quella, che senza hauere impulso di veruno estrinseco oggetto, ma per solo motiuo dell' interna sua bontà costituisce vn' autoreuole patrociniò alla Virtù più riguardeuole, e farà consequentemente volare il nome di V. M. fora le tenebre dell' oblio in vn supremo Triòfo di perpetua gloria.

Io dunque, che ammiratore di tate magnanime attioni di V. M. hò anche l'honore di essere annouerato frà quelli, che, sua bontà, godono per lo rispetto di sopra accennato gli effetti della munificenza di V. M. ambizioso di rendere qualche ossequio del mio ingegno per espressione di riuerente gratitudine à gli atti della sua sōma beneficēza, hò preso ardire di consecrare alla M. V. questa mia Tragedia.

Ne farà per auuētura senza riflesso di proportionata disagguagliāza, che si come V. M.

in questo gran Teatro dell' Vniuerso è nelle di lei ammirabili qualità la vera Idea di vn perfetto Heroe da celebrarsi con vna Epopeia per esemplare d' imitatione à quei Monarchi, che aspirano di poggiare all' Immortalità per le vie dell' Honore, così questa mia Tragedia esposta alla publicità delle stampe à piè del suo Trono Reale impetri à me priuilegio di eternità, e serua à tutti altri per incorta di quel, che si hà da fuggire per non incorrere nella colpa, e nell' ignominia, che n' è risultata al nome del parricida Cromuele.

In ogni caso qualunque sia per essere la fortuna di questa mia Opera, ò che io sotto gli altissimi auspicj di V. M. la vederò felicitata di publico applauso, ò che, riceuuta essa con aggradimento dalla sua infinita humanità, io conseguirò almeno da vn groppo di miserie fermata quella per me desiderata felicità di vedermi in essa continuato il titolo sì pretioso, col quale riuerentemente à V. M. inchinandomi mi protesto con ogni maggiore ossequio, e per sempre

Di Vostra Maestà.

Modona li 6. Maggio 1671.

Humiliss, Ossequiosiss, e Riuerentiss. Seruo
Girolamo Gratiani.

INTERLOCVTORI.

- Edmondo**, Delmira Damigella della Regina d'Inghilterra, e che si scuopre creduta figlia di Orinda, e poi effettivamente di Cromuele, e d'Elisabetta.
- Anna**, Figlia di Odoardo Hide, che fu poi Gran Cancelliere d'Inghilterra, & ella è hora Duchessa d'Iorch.
- Orinda**, Dama Vedoua confidente d'Elisabetta moglie di Cromuele.
- Cromuele**, Tiranno d'Inghilterra.
- Lamberto**, Capo di guerra di Cromuele.
- Harisone**, Consigliero di Cromuele.
- Elisabetta**, Moglie di Cromuele.
- Henrico**, Henrighetta Regina d'Inghilterra.
- Odoardo Hide**, Che fu poi gran Cancelliere d'Inghilterra.
- Arturo**, Figlio di Orinda, e Governatore della Torre di Londra.
- Carlo**, Rè d'Inghilterra prigione.
- Nuncio**,
- Roberto**, Seruitore d'Arturo.
- Iretone**, Capo di guerra di Cromuele.

La Scena è in Londra.

Lo

Lo Stampatore à chi legge.



Ecoti una Tragedia di nuoua moda, e fondata sopra vno de i più memorabili, e compassionevoli accidenti, che siano seguiti nel nostro Secolo, e che ecciterà sempre ne i futuri la pietà, e l'horrore.

Non aspettar qui, che ti si mostri sù quali nuoue misure habbia l'Autore regolata questa Tragedia, ne con quali ragioni, & esempj egli possa giustificare li personaggi, & altre conditioni di essa in ordine à i precetti di Aristotele, perche simile discussione (quando hauesse à farsi) ricerca non una lettera, ma una Apologia.

Ti si dirà solamente circa il primo punto, che non perciò, che i Poemi dell'Orlando furioso dell'Ariosto, del Pastorfido del Guarini, e della Secchia del Tassoni non furono aggiustati sù quei tagli antichi, rimasero essi esclusi da i luoghi più eccelsi del Mondo Letterato.

Quanto al secondo si auuertirà, che si come la Pittura molte volte forma da una brutta donna un' eccellente ritratto, così la Poesia sa cauare una bella imitatione da un' attione cattiva, e che non è bene d'imitare.

Homero fu degno di meritar gli applausi di ottimo Poeta sì nell' imitar bene Niro, che Tersite, quegli il più bello, e questi il più brutto fra i Greci.

Ne

Ne si deve minor lode à Seneca per hauer bene imitata la bontà d'Hippolito, che la malvagità di Medea.

Ciò ti si accenna, non per riguardar le regole, come catene, che l'ingegno leghino dentro a' limiti nel comporre, ma per valersene, come lumi, che lo scorgano al cammino migliore, ricordandosi sempre, che il Poeta hà da giouare, e diletzare, ma che difficilmente si può arriuare à quello, se non si passa per questo.

L'Autore hà dunque sperato, che quest'aria nuoua sia per riuscire bene, e che la varietà delle materie gioconde, & amoroze habbia da rendere più grati gli auuenimēti patetici, e lugubri della Tragedia in quel modo, che i Pittori fanno comparire, e spiccar meglio la luce eolle ombre.

Ma questo haurà da esser deciso al Tribunale del giudicio, ò voglia dirsi del gusto comune, da cui suole essere pronunciata la sentenza definitiva della Vita de i Poeti.

Conuiene però attendere in ciò il decreto fatale dal Tempo, ed intanto sei tu pregato di scusar l'Autore ne i concetti erronei, e di sentimenti assai liberi, & arditi sparsi nell'Opera, condonandogli al riflesso delle persone, che s'introducono, e del luogo, in cui succede l'attione.

Così anche piacciati di considerare le parole Idolo, Dea, Fato, Destino, adorare, e simili come frasi, che in conformità dell'uso Poetico sono adoperate dall'Autore, il quale però si protesta sempre di scriuere da Poeta, ma di credere da Cattolico.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Edmondo, Orinda, Anna.

Edmondo cantando.



Ermo stato quaggiù non hà fortuna,
Pianto, e riso à vicenda un l'
altro incalza,
Il Trono opprime, e 'l precipitio innalza,
Quel, che splende il mattin,
la sera imbruna.

Chi di porpora, e d'or chiaro fiammeggia,
E i popoli tremanti altero preme,
Palpitante sostien lo scettro, e teme
Improuise rouine à dubbia Reggia.

Orin. Voce non è, che non mi porti al core,
Sguardo non è, che non mi sparga in seno
D'amoroso desio fiamma, e veneno.

Ed. Vdite oh voi, cui soua gli altri è dato
De la vita l'arbitrio, e de la morte,
Se da voi teme altri di voi men forte
Minaccia voi di voi maggiore il Fato.

Non sia chi nel suo ben troppo si fidi,
Non sia chi nel suo male unqua disperì,
La Sorte à voglia sua ruota gl' Imperi,
Quel ch'hieri eccelso, hoggi depresso io vi-
Come al vento la nebbia, al foco il gelo (di.
Sparisce humana instabile grandezza,
Quel

12 ATTO PRIMO.

Quel dì, che ti ammirò, quel ti disprezza,
Regno non è, sù cui non regni il Cielo,

Orin. Vorrei, che fosse eterno

Il tuo soave canto,
Perche eterna io godessi
Nelle tue dolci note
La melodia de' Cieli, amico Edmondo.

Ed. Furo dal tuo volere

Gl'affetti miei rapiti
Cortesissima Orinda, onde cantai,
Quando più tosto io lagrimar dovea.
E quai poteano offrir musici accenti
Quelle fauci, che tolte al fier muggito
De l'onde tempestose
Nel passato naufragio han solo appreso
Di quei superbi, e procellosi abissi
Lo strepito, l'orrore, e l'amarezza?
Non può dolce sgorgar da i labbri il canto
Di chi nudre nel cor sensi di pianto.

Orin. Troppo acerbi, e frequenti

Troua l'humanità semi à i dolori,
Se prudenza non tragge
Materia di conforto anche da i mali;
Ne d'huopo hai tu, che verità si nota
Con più chiari argomenti altri ti appreda;
Tu lo conosci, e l'insegnasti altrui,
Se quel, che il cato afferma, il cor approua.
Soura scena lugubre apre souente
Spettacoli di gioia instabil caso;
Correr fiumi di sangue,
Frangere il Ciel di bellici tumulti,

Ed.

ATTO PRIMO.

13

Fumar campagne, incenerir palagi,
Tutto spirar di morte,
Oggetti lagrimuoli, e funesti
Poco dianzi vedesti;

Hor se volgi lo sguardo, ouunque miri
Sorgeran di piacere, e di allegrezza
Simulacri giocondi, e pompe liete,
Si udiranno di applausi al vincitore
Felice Cromuel voci festiue;

Son trofei del suo senno, e del suo ferro
Nemici debellati,

Amici ossequiosi,

Farfasse humiliato, il Rè prigionie,

Ed à tutti egualmente ei sol dà legge.

Non vi è più chi di Carlo

Segua le insegne, e se qualchun ritiene

Per lui sensi d'affetto, in sen gli chiude,

E inutilmente il caso suo compiangere.

Ed. Hor così dunque la real sciagura

Hà col dominio anche mutati i cuori?

Ne v'è chi più rammenti

Quel Rè, di cui la fama hà publicato

Si benefico il nome?

Ne chi di quella stirpe,

Che regnò sì gran tempo in Inghilterra?

Il merto adduca, e la ragion sostenga?

An Questo pur troppo è vero;

Al piacere, al douere

Di secoli passati in noi preuale?

Di presente vantaggio una sol' hora.

Orin. Questa è legge comun nata col senso,

A

Nudri-

Nudrita da gli esempi ,
 Favorita da l'uso ,
 Che colui sia più saggio , il qual sà meglio
 A gl' interessi accomodar gli affetti ;
 Infìn tutto si cangia , e a l'impruviso
 Fra le lagrime ancor pullula il riso .

Ed. Se val questa sentenza
 Non haurebbe qui molto hoggi à vantarsi
 Del suo trionfo il vincitor fastoso ;
 Chi del presente stato
 Può quieto gioir , se tanto incerte
 L' alte vicende sue gira il futuro ?
 Se nel tempo miglior sono gli affetti
 Con lubrica fortuna anche sospetti ?

Orin. E' più facile Edmondo
 Il dar che l' eseguir questi consigli ,
 Il sublime fauore
 Qual vertigine aggira , ò lampo abbaglia ,
 Ne lascia penetrar con vista pura
 Ne gl' instabili oggetti humano sguardo .
 Dunque godiam con gli altri (ed oh potessi
 Teco gioir , com' io sarei beata)
 Ne l' auuenir perturbì
 Con dubbioso timor d' incerti euenti
 Del giubilo comun l' hore presenti .

Ed. Cedete, ò sensi , e tu Ragion furaista ;
 Dura necessità così richiede .
 Tu consigli da saggia , e l' altre sono
 D' otioso pensiero inutil fole ;
 Tempo , e sol di godere , e se l' approui
 Tu balla mia liberatrice , e insieme

Cora

Cortese albergatrice io mi risoluo
 Di ritrouare il mio compagno Enrico ,
 Perch' egli ancor deposta
 Ogni noiosa cura ,
 Se meco naufragò , meco gioisca .

An. Di verace amista candido affetto ,
 Che non stima goder gioia sincera
 Se non hà con l' amico il ben comune .
 Io l' approuo non sol , ma te l' applaudo .

Orin. Vanne Edmondo felice , e tosto riedi
 A riuederci e' l' tuo compagno adduci ;
 Noi fra tanto alla Reggia
 Andremo ad ascoltare , ad eseguire
 Ciò , che per celebrar l' altera pompa
 Di questo dì solenne à le vittorie
 Di Cromuel la moglie sua disponga .

An. Et io pur con Orinda
 Andranne Edmondo , e tu mi serba intanto
 Vina nel cor col tuo compagno . Ed. O' morti
 Saremo entrambi , ò che per te da cui
 Riceuemmo la vita , ambi viuremo .

SCENA SECONDA.

Orinda , Anna .

Orin. **Q**uanto è costui gentile ; io fui sorpresa
 Da la nobil sembianza ,
 Da le dolci maniere
 Tocto che l' viddi hoggi , che à te mi scorse
 L' obbligo di pagar nel tuo ritorno

A 2

De

De la nostra amista gli usati ufici .
Ma quanto haurà che alberghi
Hospiti così degni ?

An. Trè volte hà già la diligente Aurora
Con man di rose aperto
Il balcon d'Oriente à i rai del Sole ,
Da che furo da l'horrida procella ,
Che alhor tutto agitaua il falso Regno
Sospinti Edmondo , e'l suo compagno Henrico
In picciolo battel verso la foce
Donde ne l'Ocean sbocca il Tamigi ,
E doue soura il mare , e presso al fiume
S'innalza il mio Palagio .
Quiui per solleuar l'alma ingombrata
Da i publici tumulti
(Anzi per ricreare il cor trafitto
Da l'amoroso stral) non era molto ,
Che il caro genitor mi hauea permesso
Di ritirarmi , e quiui io gli raccolsi
Mossa da le lor nobili sembianze ,
Et essi mi narrar , che da l'Olanda ,
Paese à lor natio ,
Sciolte di ricca naue hauean le vele
Con pretiose merci
Per ccndurle in Ghienna , ou'essi hauieno
Con profitto maggior commercio antico ,
Ma da turbini auuersi
Nel viaggio asfalti , e già cedendo
A' l'impeto del mar naufrago il legno
Sù il palischermo ascesi , e disperati
Di scampo alfin sospinti

Fur

Fur da vento improuiso al lito Inglese .
Orin. Prouido Amor fe , che pietoso il vento
Gli scorgeffe à la riuà ,
Poiche non si doueua à i crudi mostri
De l'adirato mar cibo sì degno .

An. Io del loro naufragio
Compatij lasciagura , e consolai
Ogni perdita lor con la salute ,
Non sò dir se ottenuta , ò se rapita
Da la man de la morte .
Parue , che serenati alquanto i cori
Deßer luogo à i conforti , & hieri appunto
Alfine à la Città meco li trassi .
Hoggi pria del tuo arriuo
Edmondo à mia richiesta
In musici concetti ,
Di cui mi si era detto à caso esperto ,
La sua doglia à sfogar sciolse la voce ,
E quando tu giungesti
De l'alta melodia ti volli à parte .

Orin. E fù con tal piacer , che non mai satia
Io l'inuitai à replicar la gioia
Di sì caro diletto ; oh come giunge
Ornamento opportuno al dì festiuo ,
Che la Consorte à Cromuel prepara .
Ma forse ella mi attende , e si querela
Del mio lungo indugiare . An. Andiane Orin-
Chi comanda vuol presto , (da i
E pronta obediènza è grado al merto .

A 3

SCE-

SCENA TERZA.

Lamberto, Cromuele, Hariffone.

Lāb. **S** Ignore hai vinto; à i piedi tuoi deposte
L'altre insegne hà la Real Fortuna.
Dal ferro doma, ò dal terror percossa
A i tuoi cenni, al tuo nome Anglia s'inchina
La Scotia inuidiosa ancorche miri
Con occhio bieco i tuoi crescenti allori,
Pur da timor frenata,
Se da lior sospinta
Odia sì, me non osa, e à suo mal grado
De le vittorie tue seconda il corso.
Sin d'aspre selue, e di scoscisi monti
Indarno circondata, in van munita,
Sin dal torbido mare in van difesa
Già trionfata cede
A l'armi tue la contumace Irlanda.
Quinci de l' alte imprese al chiaro grido
Risuona il mondo tutto, e doue nasce
E doue muor, ma rediuiu il sole.
Harif. Anzi io direi, che publicasse il Mondo,
Che degnamente altera
Del suo Cesare in te Londra si vanta,
Se il paragon non fosse à tuo suantaggio,
Mentre à la Patria sua la libertate
Cesare usurpa e Cromuel la rende.
Onde con più ragion dirò, che al Tebro
Tolga publico voto

Di

Di due famosi Heroi gli antichi pregi,
E dandoli al Tamigi
Benche frà lor contrari in te gli unisca,
Facendo, che per te ciascuno ammiri
In Cesares valor sensi di Bruto.
Frà tanti applausi, e frà sì degni honorì,
Dopo vari perigli, e duri affanni
Altro per noi dunque ò Signor non resta,
Che di goder de la Vittoria i frutti,
Che al fine è giusto premio à faticoso
Anelante valor dolce riposo.
Crom. Immaturo piacer termina in pianto;
Harisson troppo è lunge ancor la meta
De le nostre fatiche, e ancor ci resta
Da sudar sotto l'armi.
Viue nel cuor di molti
Verso il nome real l'antico affetto,
E benche la paura entro il più cupo
De l'animo il respinga, e lo nasconda,
Pur viue, e come spesso il cener serbo
In picciole fauille occulto foco,
Che da i soffì eccitato
Risorge, e cresce, e in vasto incendio auuampa,
Così quel pertinace occulto senso,
Che prouido timor chiude nel petto,
Se non si toglie ogni fomento, ogni esca,
Onde possa acquistar nuouo vigore,
Tosto che innaspettato
Improvviso accidente
Spiri di nuouì moti aura importuna,
Risorgerà più viuo,

A 4

E ac-

E accenderà più fiero à l'Anglia in seno
De la guerra civil la fiamma infausta,
Che sarebbe per noi tanto peggiore
Quanto è peggio del mal la recidiva.

Lamb. Ma quai di miglior sorte
Lusinghiere speranze hauer potranno
Questi battuti, abbandonati, e sparsi
Del partito real miseri auvanzi?
Son caduti i più forti,
Son fuggiti i più cauti,
Restano sol quei che negletti, e oscuri
Sperano esser ignoti
A la tua vigilanza, al lor castigo.
E tu, che gli sprezzasti, e gli vincesti
Quando sì numerosi
Seguiano il Rè, che gli animaua in guerra;
Hora gli temerai, ehe son dispersi?
Hor che sono del Rè tuo prigioniero
Le fortune abbattute, e le speranze?
Questo il tempo opportuno
Non di temer, ma di goder mi sembra;
Anzi che sia, se dir il ver mi lice,
Tempo direi d'usar pietà co' vinti;
Campo di crudeltà più che di gloria
Senza il fior di clemenza è la vittoria.

Crom. Tut'inganni, Lamberto, intempestiua
A' vittoria imperfetta è la clemenza.
Se goder non si deue
Quando temer si possa,
Meglio dunque sarà, che Carlo mora,
Perche vna la pace in Inghilterra.

E' ra.

E' ragion che si compri, e si assicuri
Con la vita d'un sol quella d'un Regno.

Lamb. Ma la vita d'un Rè mille altre importa.

Crom. Fù già Rè, più non è che un prigioniero.

Lamb. E pur benche prigion qual Rè lo temi.

Crom. Non lo tem'io, ma nò vò ch'altri il tema,

Lamb. Non temi almen ciò che dirà la Fama?

Crom. Non cura chi può far ciò che altri dica.

Lamb. E pur talhor la Fama il popol moue.

Crom. Chi hà l'armi in suo potere ha questo an-
Privilegio maggior, che gli altri sono (cora
Tanto lodar quanto soffrir costretti.

Lamb. Il timor che à lodar sforza la lingua,

Rende ancor di chi loda il cor nemico;

Chi brama vera lode,

Del cor, non de la voce, ama gli applausi!

Crom. Hanno la vera lode anco i priuati,

Ma la falsa non è che de i potenti;

Voglian mal grado lor, chi può sì uo.e:

Lamb. Voglia chi può quello, che lice, e ognuno

Il medesimo vorrà, che vuol chi puote

Crom. Se non si può che quel, che lice, è questo

Vn poter, ch'è seruile. Lam. E se chi regna

Non misura il poter da quel, ch'è giusto,

Tutto cade, e si perde. Crom. Altra misura

Non oserui chi può, che quel, che gioua;

Sol curi di regnar; questa è virtute

Propria de' grandi; alma vulgar prosuri

Di priuate virtudi inutil lode.

Lamb. Il feruor di quel zelo,

Che mi spinse à portar dentro il più folto

A s

De

*De l'inimico stuol la destra armata,
Mi scioglie hoggi la lingua; hor tu condona
La libertà de detti à un cor fedele.*

*Pensa, che non hà sempre un volto istesso
L'instabile fortuna, e ti souuenga,
Che se de la ragion non hà la scorta
L'autorità vacilla, e cieca inciampa.*

Crom. *Sia merito à la tua fe quel, che delitto
Sarebbe à gli altri, odo, & oseruo i detti
Del tuo sincero cor; l'affare è graue;
Fia cura mia di regolarlo in guisa,
Che non habbia à mutar le sue vicende
Con lubrico fauor l'instabil sorte;
Vestiranno le leggi
Col manto di ragion gli alti disegni.
Ma perche à stabilir cotanta mole
Son necessarie base
Esercito, e Senato, armi, o consigli,
Itene entrambi, e tu Harisson conferma
Del Parlamento à nostro arbitrio i voti,
E tu Lamberto al mio voler costanti
De l'Armata fedel conserua i sensi;
Ite, ne più cercate,
E ciò che quì si è detto
In profondo silentio ambi chiudete.*

Har. *Sai che Harissone altro voler nō tiene (da
Che il tuo comādo. Lab. E sai che osequio, e fo
Tutto rinchiuderanno entro il mio petto,*

SCE

Cromuele.

I *L cor di chi comanda
Fidi solo à se stesso
Ne gli affari più graui i sensi occulti;
Hor che quelli partir, ne vi è chi oserui
Agitato mio cor sciogli, e discorri
Fauellando à te sol gl'intimi arcani.
Gran cose ardisco, e sò ben io, che resta
Gran pelago à solcar prima che giunga
Al sospirato porto il mio disegno.
Ma che prò, siam ridotti oh mia fortuna,
Che tragittar conuienci à l'altra riu,
O' rimanere in questo mare absorti.
Il supplicio souasta, e in van tu credi,
Che per te mai potesse
Emendar nuono merito antico errore,
E restar col perdon l'offesa estinta.
Di sì vani concetti
Lusinghiera follia mai non t'inganni.
Chi contra il suo Signor la spada strinse
Non la deponga mai che con la vita,
E souuengati ancor, che in cor reale
A cento mertì un fallo sol preuale.
Sono gratia, e perdono
Titoli spetiosi, & aurei lacci
D'offesa maestà, che quando ride
Più medita l'inganno, e la vendetta.
Odo ben d'ogn' intorno aspre rampogne*

A 6

Di

Di spergiuro accusarmi, e d'infedele,
 Ma passa sù il romor di voci vane
 Chi vuol passar con l'opre à i gradi eccelsi.
 Forse da l'altra parte
 Non sono contra i Rè giuste querele?
 Quante volte si vdir popoli oppressi
 Da la nequitia lor piangere infrante
 Le leggi, e violati i priuilegi?
 Quale ingiusta ragion vuol che si oßerui
 Quel che da lor si sprezza?
 Dirai, che de le regie inique voglie
 Suole apparir da l'honestà vestito
 Almen finto pretesto, e che si appaga
 Col titolo del ben deluso il vulgo?
 Siati concesso; anch'io quest' arte appresi
 Da tai Maestri, e metterolla in uso
 Superando à lor danno il loro esempio;
 Farò seruir le leggi à i miei disegni.
 Contra Carlo il giuditio è già introdotto;
 Seguane tosto al mio voler conforme
 La sentenza fatale,
 E dia fin la sua morte al mio sospetto.
 Publichi altri per empio, & esecrando.
 Simil giuditio, in cui non habbia alcuno
 L'autorità di giudicare i Regi;
 Haurai molte difese à quest' accusa,
 Ma sarà la miglior, che la sentenza
 Sostenuta da l'armi
 Haurà da la giustitia appoggio tale
 D'apparente ragion, che ne rimanga
 La plebe soddisfatta, e Carlo estinto.

Nulla

Nulla importano alfin leggi, e decreti.
 L'esito auuenturoso, od infelice
 Giustifica le imprese, ò le condanna.
 Sarai giusto se vinci, e reo se perdi;
 Sappi il frutto goder di tue fatiche.
 Scema il tempo à i discorsi, e dallo à l'opre;
 Sollecito preueni,
 Diligente prouedi,
 Opp' rtuno assicura il tuo riposo.
 Vedi tu che succeda il gran pensiero,
 E d'altro non ti caglia;
 Hà nome di virtù colpa felice.
 Non hà mezzo il tuo stato,
 Per te sol resta ò il precipitio, ò il trono;
 Se tu quello non vuoi, questo procura,
 Ma in accorte maniere, onde si creda,
 Che sia publico zel proprio interesse,
 E se hoggi pur da i tuoi sagaci detti
 Londra delusa il regio nome abborre,
 Cangia pur l'apparenza, e non l'effetto;
 Non mancheranno titoli più grati
 Onde aßumer tu possa
 L'autorità di Rè, se non il nome.
 Questo però chiudi, oh mio cor, nel centro;
 Ma vien di quà la mia fedel Consorte,
 Quella che in sen di donna
 Nudre sensi virili, e del cui senno
 Prouai con mio profitto
 Nel bisogno maggior saggi consigli;
 Onde con le fortune
 Io gli feci il mio cor sempre comune.

SCE-

SCENA QUINTA.

Elifabetta, Orinda, Cromuele.

Elif. **E** Decco appunto il mio consorte, Orinda.

Orin. **V**edi, che tutto al tuo desir arride,
Ogni cristo pensier scaccia dal seno,
Godi ancor tu, seconda
Con lieto cor la tua ptopitia sorte.

Elif. **H**ormai tutti eseguiti
Son de tuoi cenni, oh mio Signor, gl'imperi;
Pronta sarà d'ogni Beltà più rara
Ne la Sala maggior danza festiva.
Già sorgono d'intorno à la tua gloria
Con pompa trionfale Archi sublimi,
Frà l'armonia de' musici instrumenti
Al giubilo comun Londra risuona,
E tutto al fine al tuo valore applaude.

Crom. **D**e la pompa solenne ab di giocondo
Lo spettacol miglior manca oh mia cara.

Elif. **C**ome? almen tutto sembra à me compito;
E che più nulla manchi al tuo riposo.

Crom. **N**on è vero riposo
Quel che non è sicuro.

Elif. **F**orse chi no n temè nella battaglia
Temerà nel trionfo? io non comprendo
D'oscuro fauellar mistico senso.

Crom. **Q**uando è il Mar più tranquillo
Teme accorto nocchier della procella.

Elif. **D**unque bramar si deve il mar turbato

Se

Se il placido è sospetto. Crom. **I**o non esorto
Che brami la tempesta,

Ma ben sì che non credi à la bonaccia.

Elif. **D**unque schermo non hai che ti difenda?

Crom. **A**nzi è facile, e pronto; il capo tranco
Di Carlo prigioniero

Sarà l'ancora ferma

De l'afflitta Inghilterra,

Che par naue agitata in mar di sague. (colto?)

El. **D**i Carlo il capo? Cr. **I**l capo. El. **O**hime, che as

Crom. **C**he parli? impallidisci? hor che pauenti?

Elif. **I**o temoè ver. Cro. **N**on si conuien che tema
di Cromuel la moglie

Elif. **M**a tu, se Carlo uccidi è perche temi

Crom. **Q**uel timor che preuede, & assicura
Prudenza sì, manon timor s'appella.

Elif. **E**t io del mio timor lode pretendo;

Di te solo tem'io, temo del Regno,

Mentre chiaro preueggo,

Che la morte di Carlo

Sarà per amendue seme fecondo

Di nuoue stragi, e di maggior perigli;

E se il padre morrà viuranno i figli,

Ne col sangue de l'uno estinguerai.

Il sospetto de gli altri. Cro. **A**l mal presente

Diasi rimedio, e poi si curi il resto;

Null'ardiranno i figli, e men potranno

Esuli, giouinetti, & inesperti;

Al fin questa rimane

Unica medicina à i nostri mali.

Elif. **M**a souente è mortal la medicina;

Crom.

Crom. Quando guerra giamai fecero i morti ?

Elis. Più talhora che i viui ; hor gira il guardo

A la Francia vicina , & à l'Olinda .

Colà vedrai , che più feroci uscìro

I Martiali incendi

Dal cenere fatale

De i fratelli di Guisa insieme estinti ;

Quà scorgetai , che d'Agamonte , è d'Horno

Furo i capi recisi horride fonti ,

De cui più graui ogn'ora , e più funesti

Sgorgar d'armi sanguigne ampi torrenti .

Crom. Diero i morti il pretesto, e l'armi i viui,

L'ombre son' ombre appunto , e se cadea

Co' primi Vmena , e co' secondi Orange

Forse nel sangue lor di quelle fiamme

Le primiere scintille erano spente .

Elis. Ma quanto accrebbe il lagrimeuol caso

Con l'acerba memoria

Ne i popoli commossi

Forze à la mano , & ardimento al core ?

Disperato dolor passa in furore .

Crom. Sì , ma l'armi straniera

Portar l'esca maggiore à quell'incendio .

Elis. Da straniere prouincie al nostro foco

Mancheranno i fomenti ?

Il Rè Franco , e l'Hispano

Di stretta parentela à Carlo vniti

Non saranno eccitati

Con ampie stragi à vendicar sua morte ?

Crom. Parentela di Regi è un laccio d'oro ,

Splande assai, tutto abbaglia, e nulla stringe.

Elis.

Elis. Se il rispetto del sangue

Non gli commouerà , farallo almeno

L'interesse de i Rè moto primiero ,

Fatto è il caso de l'uno esempio à gli altri .

Crom. Tosto sien l'armi tue volte in te stessa

E da la tua ragion sarai conuinta .

L'interesse de i Rè gran Maestro insegna ,

Che si curi il suo mal pria che l'altrui .

Volgono homai trè lustri

Che di Fràcia, e di Spagna à i Regni afflitti

Le viscere consuma horrida guerra ,

Ne il sangue , che hanno sparso

Porge al male ostinato alcun sollieuo .

Da tanti mali oppresse , & occupate

In sì dure querele

Son costretti à fissar tutti i pensieri

A la salute pria , che à la vendetta .

Elis. Se questo è vero à che Signor pauenti ,

Che porgano costor fomento à l'armi ,

Onde possa turbari il tuo riposo ?

Crom. Non han sempre le cose un volto istesso,

Potriansi terminar gli aspri litigi

In fra i duo Rè con improvvisa pace ,

Ne fora alhor , se non con gran periglio

Contra Carlo eseguito il mio disegno .

Elis. E pure un dì saranno alfin sopiti

Con la pace bramata i regij sdegni .

Crom. E' ver, ma ci vuol tempo, e'l tēpo è quello

Che suol cangiar con gl'interessi i sensi .

Elis. Hai tempo dunque à dar la morte à Carlo .

Crom. Questo è il tempo opportuno, & io non deuo

Con .

Concederne il vantaggio à l'incertezza ;
 Il feruido bollor di fresca offesa ,
 Che il core accende e à la vendetta infiamma
 Mitigato dal tempo intiepidisce .

Si biasma quel che piace ,
 Ma si tollera spesso alhor ch'è fatto .
 Forse ancor sorgeranno altri accidenti ,
 E quei che Cromuel odiano à morte
 Brameranno il suo affetto ,
 Compreranno il suo ferro à prezzo d'oro ;
 Non si stia , non si perda
 Il vantaggio presente ad eseguire
 Per dubbiosa ragion de l'auuenire ;
 Credi , che nulla fà chi troppo pensa .

Elis. Conuien lungo consiglio à una grand'opra ?

Crom. Nò, nò, mia cara, assai dicesti ; io scorsi

Ne i tuoi detti il tuo zelo ,
 Sò che i tuoi dubbi sono
 Parti di un vero amor , che sempre teme ,
 Questo ti basti , à me si deue il resto
 Non ritardar con tema intempestua
 Il trionfo , à cui tu strada mi festi
 Alhor che si souente
 Intrepida non men che canta adesso
 M'infiammasti co' detti il core à l'armi .
 Tu rimani , e prouedi ,
 Che sia tosto compito
 Tutto ciò che fù imposto à la tua cura .
 Io vado ad abbracciar quella fortuna ,
 Che fù mai sempre à i diligenti amica ,
 Sarem , non diffidare , hoggi saremo ,

Poi

Poiche fia spento il Rè, vinti i nemici ;
 Io sicuro , e tu lieta , ambo felici .

SCENA SESTA,

Elisabetta , Orinda .

F Elicita funesta
 Se de'nascer dal pianto ,
 Allegrezza infelice
 Se hà per scorta il dolore ,
 Sicurezza dolente
 Se per base hà la morte , io vi detesto ;
 Vi detesto ? E pur sono
 Questi son, de' miei figli , e del Consortz
 I sospirati auspici à le grandezze .
 Questa la scala per salire al Trono .
 Oh di regno , oh d'amor stimoli acuti
 Sensi tumultuosi , affetti ardenti ,
 Che à gara mi pungete ,
 Mi tormentate , e mi accendete il core ;
 Concedetemi almen tanto riposo ,
 Ch'io troui al mio dolor qualche consiglio .
 Misera , che pretendo ?
 Da si fieri nimici ,
 Che mi sbranano ognor l'animo afflitto ,
 Qual consiglio , ò riposo io chieggo , io spero ?
 Le vittorie ottenute
 Le grandezze vicine
 Ricuserò per obbedire à un cieco
 Senso di amore , e di un' amor schernito .
 Ma se brama d'impero in me preuole
 Io lacero il mio cor, perdo me stessa ?
 Oh di Regno , oh di amor duri contrasti ,

Oh

Oh speranze, oh tormenti; io moro Orinda?

Orin. Ben vegg'io, che il tuo seno è fatto campo
Di noiosi pensieri à cruda pugna.

Ma qual recar posso al tuo mal sollievo,

Se tu me'l taci? à quell'Orinda il taci

La cui fe conosciesti à mille proue,

E che forse à ragion stimar potria

Il tuo silentio a suo difetto ascritto?

Elis. Se taccio è mia vergogna, e non tua colpa

Orin. Vergogna intempestiva

E' difetto maggior, che il fallo istesso.

Elis. Pur d'emmenda principio è la vergogna.

Orin. Ma quei, che per vergogna il male occulta

In vece di curarlo il fa più grave.

Elis. Se il mal non hà rimedio

Disperata è la cura ò parli, ò taccia?

Orin. Incurabil cotanto è la tua piaga?

Elis. Sì cara Orinda. Or. A me la scopri almeno

Piangerò il mal, se pur curar no'l posso,

E' sollievo del mal l'altrui pietate.

Elis. Cedi vergogna, cedi; io persuasa

Son da tuoi detti, e voglio aprirti il core,

Sappi alfin che il mio male è mal d'amore.

Orin. D'amore? e questo è il mal senza rimedio?

Elis. Senza rimedio sì, poich'è il mio affetto

Senza corrispondenza. Orin. E vergonosa

Tu sei tanto d'amare? Elis. E con ragione,

Hò marito, no'l sai? Orin. Gran meraviglia

E che forse bandite

Son dal Regno d'amor le maritate?

Elis. Sono, fuor che da quel del lor consorte.

Orin.

Orin. Se tal bando valesse

Saria stretta à capir l'esiliate

Non pur Londra dirò, mà l'Anglia tutta.

Elis. Potria forse in alcuna,

Che sia di stato humile

Ciò non vedersi appunto, ò non curarsi,

Ma ne l'alta fortuna, in cui son fissi

Gli sguardi curiosi ognun l'accusa.

Orin. Quanto semplice sei; perdona oh cara;

Riflesso d'honestà solo da legge

A' femmina plebea, ma ne le grandi,

Credimi, ò non si cerca, ò non si vede;

Lo splendor de'natali,

La maestà del grado,

Il lampeggiar de l'oro

Ricopre ogni difetto,

Ogni macchia cancella,

Et ogni ombra rischiara,

Quello che à vulgar donna è fregio indegno

A' nobil Dama è bizzaria di spirto,

Leggiadria di costume, e brio d'ingegno,

L'una, ch'è sol viuace, è dishonesta,

L'altra, benche impudica, è sol gentile.

Elis. Tu mi lusinghi Orinda,

Lo stato vedouil, l'età, la fama

Argomentano in te sensi diuersi

Da quel che mi discorri. Or. Odi argomenti;

Tanto è solito più, tanto è più giusto

Che vedoua, e d'età più auuampi al foco

De le faci amorose,

Quanto più con ragion pretende, e brama

Colui

Colui che hà posseduto
 Che chi non hebbe, ò che non hà perduto ;
 La fama ne le donne è un vel tessuto
 Da l'apparenze à ricoprire il vero ,
 E si mantien più bella
 Da chi sà più mentir l'opre con l'arte .
 Tale è la fama mia , tale io la serbo
 Ne alcun , ne tu medesima unqua potesti
 Penetrar nel mio cor , che nudrì sempre
 D'amor qualche scintilla , e che hoggi ancora
 Auuampa à quell'ardor , che poco dianzi
 Vi accese in un momento un, ch'è straniero .

Elis. Duolti, perch'è stranier ? ma che diresti
 Se accendesse il tuo amor un, ch'è nemico ?

Orin. Ami dunque un nemico ?
 Questa è virtute , & io direi , che fosse
 Carità non amore .

Elis. E pure amo un nemico , e pure è amore .

Orin. Ma chi fù quel nemico auuenturoso ,
 Che mentre à Cromuele ogni altro cede
 De la moglie di lui solo trionfa ?

Elis. Orinda à la tua fe nulla si asconda ;
 Amo Carlo, ohime, Carlo il Rè prigionero .

Orin. Carlo? il Rè prigionier te dunque hà presa
 Ne le perdite sue tuo vincitore ?
 Nemico , ed infelice

Inuaghì soggiogò ? mirabil cose ,
 E fuor che à me, che sono
 De la forza d'amor per proua instrutta

incredibili ancora . Elis. E pur son vere .
 Orin. Ma quando fù, che del tuo core ottenne
 Palma

Palma sì bella il tuo fatal nemico ?

Elis. Raccontar le sciagure
 E' un rinouar gli affanni ;
 Pur uuò , che resti pago il tuo desio ;
 Ma con agio migliore ; hora ti basti ,
 Che il natal del mio foco è di molti anni .
 Bene io tentai de la sorgente fiamma
 Le fauille ammorzar con la ragione ,
 Ma l'incendio preualse ,
 E'l mio cor ne auuampò ; soffersti, e tacqui
 Aspettando , che il tempo
 Medico , e consiglier de i nostri affetti
 Portasse al mio dolor qualche ristoro .
 M'ingannai, crebbe il foco
 Quanto celato più tanto più fero
 Da l'impeto amoroso al fin sospinta
 Vn dì , ch'era del Rè sacro al natale ,
 Mentre danza festina agio me'n diede
 Gli apersi la mia piaga ,
 Non già con le parole ,
 Che tanto non osai , ma con gli sguardi ,
 E con atti sì viui ,
 Ch'erano del mio cor nuntij loquaci ;
 Se n'accorse il crudele, io ne son certa ,
 Ma in vece di rimedio , ò di pietate
 Corrispose al mio amor con un dispreggio .
 Sdegno forse in quel punto, e contro Amore
 Impiegò l'armi sue , ma sempre in vano ;
 Cresciute erano intanto
 Con incendio fatale
 Le intestine discordie, e sanguinosa

Gran

Già per l'Isola tutta ardea la guerra ;
 Vaghezza d'innalzarsi à miglior sorte
 Innitò Cromuele à prender l'armi
 Frà color , che scoteano il regio freno .
 Erame di vendicare amor schernito
 Fè , ch'io stimoli aggiunsi à i sensi alteti
 Ricoprendo col zel delle sue glorie
 Gli effetti del mio sdegno
 Così à gara mouemmo
 A l'eccidio del Rè l'armi , e i consigli ,
 E la fortuna à i nostri voti arrise .
 Fummo sì vincitori ,
 Ma laßa allhor mi accorsi
 Frà i trionfi de l'ira ,
 Che col vel di pietà dentro il mio core
 Ancor viueua ancor vinceua Amore .
 Crudele amor che di pietà coperto
 Fè dolermi di Carlo à le sventure ,
 Fè auuàr ar del mio ardor le fiamme antiche ,
 Ch'io mi credea nel suo disprezzo estinte .
 Piansi à quelle vittorie
 Ch'io stessa hauea bramate ,
 Abominai l'incendio ,
 A cui di di fomento ,
 Detestai la prigione ,
 A cui prima io concorsi
 Al fin tu ti di lui gli aspri accidenti
 Furo perdite mie, fur miei tormenti ;
 Ma pur quelle miserie e quegli affanni ,
 Che ponno terminar ponno soffrirsi ;
 Deh, che il dardo mortal vibra il Destino ,
 Onde

Onde con piaga eterna
 Intollerabil renda il mio dolore :
 Pur hora , ohimè , pur hora intesi Orinda
 Da Cromuel , che ha risoluto , ah! laßa ,
 Hà risoluto , ohimè , dar morte à Carlo ;
 Questo è il colpo che tronca ogni mia speme ,
 Questo è il mal che non hà rimedio alcuno ,
 Quando il dolore ogni ragione auuanza
 E' stupor non virtù la tolleranza .
 Tu vinci Amor, ma per maggior mia pena
 Così ferma non è la tua vittoria ,
 Che spesso non vacilli à i vari oggetti ,
 Onde brama di honor , nodo di sangue ,
 Disprezzo , e nimistà l'agita , e preme .
 Regniam dico talhora , e quell'altiero
 Serua , se mi sprezzò ; la sua prigione
 Ricompensa sara de le catene ,
 Che à la mia libertà rigido impose ;
 Calpestiamo il suo scettro ,
 Castighiamo il suo orgoglio ,
 Sì languisca , sì mora , e per mia sorte ,
 E per mia libertà sia la sua morte .
 Hor qui risorto il mio desio mi sgrida ;
 Viuer senza di Carlo ; e questa chiami
 Tua libertà , tu a sorte ? empio mio core
 Tu potesti nudrir sì crudi affetti ?
 Ah ben mertì l'ardor , che sì t'accende
 Se hai da purgar sì barbaro pensiero .
 In questa guisa , e con sì ric vicende
 Frenetica son' io , ma de' miei mali ,
 Sempre tū nel mio core Amor preuali .

B

Tale

Tale è il dolente stato

De le fortune mie diletta Orinda,

Vedi tu, se à ragione io mi querelo,

Vedi tu, se hà rimedio il mio tormento.

Orin. Sò quanto io deua alle tue gratie, e spero

Il debito pagar con noue proue

De l'antica mia fede.

Non è velen sì crudo, à cui prouisto

D'antidoto non habbia alma Natura;

Haurà ben refrigerio anche il tuo foco.

Tempo si dia, ne mancherà rimedio.

Già penso il modo, e'l dirò poscia andianne;

Adempi tu di Cromuel gl'imperi,

Io maturo il pensier, dispongo l'opra,

Diligenza, & ardir questa richiede.

Elis. Il mio cor molto brama, e nulla ardisce.

Orin. Chi non osa non ama; osa, ò non ama.

Elis. Ne l'amar, ne l'osar da me dipende.

Orin. Amerai, oserai, pur che tu voglia.

Elis. Agitato il mio cor vuole, e disuole.

Orin. Non di pensar ma di eseguire è tempo.

Elis. A la fretta succede il pentimento.

Orin. Spesso lungo consiglio è graue fallo;

Elis. Chi la guida non ha souente inciampa.

Orin. Altra guida che Amore, Amor non cura.

Elis. Amor de i nostri affetti è cieca guida.

Orin. O' risolui, ò ti lascio. Elis. Amor tu vinci.

Orin. Sei ferma di eseguir? Elis. Sono, & ardisco.

Orin. Ti seruirò. Elis. Ti seguirò costante.

Orin. Sarò sempre fedele. Elis. Io sempre amate.

Fine dell' Atto Primo.

A T

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Henrico, Odoardo.

He



Ascia dico. Od. Odi almeno

Hen. In van tu preghi,

D'ogni estremo dolor fine

è la morte;

Fortuna ingiuriosa,

Che tutto mi rapì questo

non tolse

Solo à le mie sventure ultimo scampo,

Sì vo' morir. Od. Deh mia Reina. Hen. Taci,

Questo titolo appunto

Mi è stimolo à morir; dunque io Reina

De l'Inghilterra, io germe

De la stirpe real di Francia, io figlia

Del grande Henrico onorerò captiua

Del fiero Cromuel l'empio trionfo?

Ah no; tanto sol vissi

Quanto ignota à ciascun sperai celarmi,

Hor che tu mi hai scoperta è già suanita

La mia speranza, e resta

Solo il rischio imminente

Da gli oltraggi del perfido Tiranno;

Lascia dunque, ch'io mora. Od. Io dunque autore

De la tua morte? e sono rei questi occhi

Di colpa sì funesta

B 2

Per-

Perche ti rannisaro ?
 Restino essi più tosto orbi di luce ,
 Che tu priua di vita .

Hen. In darno mi lusinghi ,
 Secreto non può dirsi
 Quel ch'è noto à più d'uno .

Od. Può serbarfi il secreto anche in due lingue
 Quando siano due lingue, ed un sol cuore .

Hen. Tu dirai d'hauer meco il cuor comune ?
 Tu, che di Cromuel godi à gli applausi ?
 Tu, che lieto ti mostri à i suoi vantaggi ?

Od. Ben dicesti io mi mostro, e pur non sono .

Hen. Con l'esterne sembianze il cuor fauella ,

Od. Con l'aspetto diuerso il cuor si occulta .

Hen. Chi sa mentir sempre è di fe sospetta .

Od. Non hà contra i Tiranni altra difesa ,
 Che un giusto simulare alma innocente .

Hen. Non sò leggere il cuor, ma sò che molti
 Bramano di piacere anche à i Tiranni ;
 Non mancano pretesti à chi fallisce ,
 Ha sin l'infedeltà le sue discolpe ,
 Anche i vitiij si premiano , e talhora
 Base di gran fortuna è gran delitto ;
 Tu puoi troppo sperar se mi discuopri ,
 Et io non vò che stabilisca il prezzo
 A la tua ricompensa il mio disprezzo .

Od. Io scoprirti ? io che seruo , & obligato
 Fui dal Rè tuo Consorte in tante guise ?
 Io scoprirti ? io tradirti ? Hen. E pur ti veggio
 Qui sicuro , e qui lieto
 Mentre languisce il tuo Signor prigione .

Od.

Od. Son qui perche del Rè precipitaro
 Le fortune , e non è chi le sostenga ;
 Son sicuro sol quanto hor non mi osserua
 A' maggior cose il fier Tiranno intento ;
 Son lieto non di cuor , ma di sembiante ,
 Poiche ò perire , ò simular conuiene .
 Viuo perche il desio mi tiene in vita
 Di veder l'ingiustitia vn dì punita .

Hen. Questi son del tuo cor gl'intimi sensi ?

Od. Sono, e saran , per questo ciel te'l giuro ;
 E se credi altrimenti offendi à torto
 Antica seruitù , candida fede .

Hen. Frà speranza, e timor l'anima ondeggia ,
 Moro , ò credo ? E tu serbi ancor memoria
 Del Rè, di me ? Od. Se non oblio me stesso .

Hen. Ne cangiasti la fe con la fortuna ?

Od. Fortuna non dà legge à la mia fede .

Hen. Ah che il cor non afferma
 Ciò che la lingua esprime .

Od. L'affemerà s'è d'huopo anche il mio sangue
 Abbandonar la patria , esporre i figli
 Son pronto , e alfin sacrificar me stesso
 De la fortuna al più crudel rigore .

SCENA SECONDA.

Anna . Odoardo , Henrico ,

(giugni)

An. P Adre, Henrico qual sdegno ? Od. Oh come
 A tempo amata figlia ,
 Questa Henrico non è , ma la Reina .

B §

An.

An. La Reina? perdona oh mia. Od. No' ferma,
Che questo appunto è un provocar sua morte.

An. Se gli ossequi ricusa il core accetti.

Od. Perch'io la riconobbi ella sdegnata,
E di mia fe' dubbiosa

Volge contra se stessa il proprio ferro,
Te, che sei del mio cor l'intima parte,

Te, che de l'alma mia l'anima sei,

De la mia fe' malleuadrice io chiamo.

Priega, e del nostro zel tu l'assicura.

An. Sponderansi à tuo prò vita, e sostanze,
E per te sprezzaremo

I ceppi, e le catene, il ferro, e il tosca,

La costanza farà di nostra fede

Col più crudo furor di Cromuele

Egregio paragon; non ti sottrassi

A' la rabbia de l'onde

(detti)

Per darti in preda à un mostro. Od. In questi

E' il nostro cor trasfuso. Hen. Oh Ciel proteggi

L'Innocenza, e m'inspira.

T'intendo aura del Ciel; dunque vi credo,

E' l mio honor, la mia fede à voi concedo.

Od. Scudo sempre à la tua sia la mia vita.

An. Ed io seguirò l'orm paterne.

Od. Ma se troppo non c'ieggio.

Dimmi, come sei qui? godo in vederti,

Dopo tanti anni, e inorridisco insieme;

Troppo affligge il mio core il tuo periglio.

Hen. La fama, che fù ognor de' rei successi

Alata meflagiera

Sparsa tosto in Olanda il duro anniso

Del

Del Rè fatto prigionie, e consignato
Al Tiranno de l'Anglia; io benche oppressa

Da l'annuncieo crudel tutta mi volsi

A' vietar del mio Rè gli ultimi mali,

Quinci da me commossi

Fer gli Stati d'Olanda

Portare à suo favor presso il feroce

Dal loro Ambasciador fervidi uffici,

Fei, che nel tempo istesso in Edemburgo

Quei, che serbano ancora à la cadente

Real fortuna il loro affetto immoto,

Moueßero con prieghi, e con offerte

Il Senato di Scotia ad interporre

A' suo prò le ragioni, e le minaccie;

Rimanea da tentar l'ancora estrema

De la Corte di Francia, & io medesima

Risoluo d'implorar del Rè nipote

L'autorità; sù ben' armata naue

Con subita partenza à tutti ignota

Lascio dunque l'Olanda, e volgo il corso

A' le Galliche rive,

Ma di rado v'è sola una sciagura.

Sorge vento improvviso il qual perturba

Il riposo del mar; coprono il Cielo

Horride nubi, e in un momento ingombra

Le campagne del Sol notte immatura,

Fulmina, e piove, e l turbine confonde

Colle nuvole il mare, e' l Ciel con l'onde;

Cede l'arte al terrore, e già minaccia

Con percoße iterate i danni estremi

A' la naue agitata il mar crucciofo;

B 4

Risolve

Risoluo alhor sottrarmi
 Al naufragante legno
 E in habito viril celarmi altrui
 Per quei strani accidenti,
 Che mi faceva temere, e con ragione
 Ostinato rigor di sorte auversa;
 Salgo soura il battel, meco è Delmira
 La Donzella più cara anch'essa inuolta
 In habito virile
 Io con nome d'Henrico, essa d'Edmondo
 Governano il battel quattro nocchieri,
 Ch'io scelsi fra i più esperti, e più fedeli,
 L'uno, e l'altro consiglio il fatto approua,
 Poiche nel palischermo entrati appena
 Oppressa da l'horibile tempesta
 Fù nel vorace mar la naue absorta;
 Vinta poi dal furor de i venti auversi
 De gli esperti nocchier l'arte maestra,
 Che indarno se contrasto,
 Il battello è portato oue il Tamigi
 Sbocca nel mar; con quai cortesi modi
 Anna quiui ci accolse, e qual fingemmo
 L'esser nostro diuerso è già palese.
 Questa è de' casi miei l'acerba historia,
 Quel che debba seguirne il Fato asconde
 Ne' suoi alti secreti; à me rimane
 Più da temer, che da sperare. Od. Henrico,
 (Che così nominarti
 Anche ne l'auenir stimo opportuno)
 Gran periglio euitasti, e benche grande,
 Mentre sei qui possa nomarsi ancora,

Pur

Pur motiuo alla speme esser ti deue
 Quell'alta Prouidenza,
 Che dal mar ti sottrasse, e quà ti scorse,
 Oue, se troui rischio, incontri fede.
 An. E fede tal, che autenticata sia
 Nel bisogno maggior da la mia vita,
 Ch'io spender non potrei più degnamente,
 Che per te, che pe'l Rè, proua, e vedrai.
 Hen. Viurà copia fedele entro il mio seno
 La memoria immortal del vostro affetto,
 E se tempo verrà, che il Ciel benigno
 Giri al sangue real sorte migliore
 Ne haurete voi la meritata parte.
 M à tu perche inasprisci
 Il mio dolor, mentre del Rè prigionie
 Il cadente destino à me ricordi?
 Può mai saldo pensier, saggio consiglio
 Porgere à sì gran mal qual che rimedio?
 Pensate, meditate, e uui alcun modo
 Per salvar l'infelice?
 Questo sì, che saria del vostro zelo
 L'ultimo sforzo, onde con sommo pregio
 Vi rendereste il vostro Rè soggetto
 Debitor di se stesso à tanta fede.
 Od. L'impresa è dura, e così fosse eguale
 Al desio di seruire il mio potere.
 Come tosto saremmo
 Il Rè saluo, tu lieta, ed io contento;
 Ma preueggio al disegno aspri contrasti,
 Lungo tempo vorria cura sì graue,
 Ed è il male imminente. An. Anzi richiede

B s

Pre-

Precipitio vicin pronto sostegno.

Od. A la fretta succede il precipitio.

Hen. Spesso al rischio preual la diligenza.

Od. Per troppa fretta è spesso aborto il parto.

An. Non è arcano sì occulto,

Che il tempo non riueli.

Hen. Ha mille occhi il Tiranno, e non saria

Qui gran tempo sicuro il mio soggiorno.

Od. A' le vostre ragioni io cedo in parte;

La diligenza, e non la fretta approuo.

Hen. Pur del tempo sin'hor molto si è detto,

Ma non anche del modo alcun fauella.

An. Penso, e non sarà forse il mio pensiero.

Condennato da voi, mia stretta amica

E' divenuta Orinda, io dico Orinda

Sì cara del Tiranno à la consorte,

A cui summo pur dianzi, e ne ritorno.

In questo punto, Orinda genitrice

D' Arturo, che hà il governo

De la Torre di Londra; hora io vorrei,

Che pregata da me questa frà i serui

Del figlio accomodasse Henrico, Edmondo

A lei già conosciuti, e non discari.

Questa sarà la base, in cui si appoggi

Il disegno primier di nostra impresa,

Darà l'occasione, il tempo, il Cielo

Regola al resto, e prenderem su il campo

Il consiglio miglior, questo è il pensiero.

Hen. Saggio pensiero, io tutto approuo. Od. Ed io

Non saprei, che mi opporre.

Hen. Sol mi souuien, che come tu scoperto

Haè

Hai l'esser mio forse auuerrà che alcuno

Mi riconosca. Od. I tuoi sospetti accheta,

Ch' io non ti rauuisai, ne conosciuta

Vnqua ti haurei, se per fatal ventura

A me non ti scopria nuouo accidente;

Senti dunque, e respira; Io staua dianzi

Sù il balcon, che souasta al gran Tamigi,

Quando scendere io veggio

Da piccolo battello huom, che straniero

A l'habito mi sembra, e al portamento,

Guancia smorta, occhio toruo, e ciglio hirsuto

Mostrano in fiero aspetto animo atroce;

Costui gira lo sguardo, oue tu immersa

Fra tempestose cure alhor sedevi

Sù il limitar de la vicina porta.

Con occhio curioso egli ti osserua,

Esamina il semblante, e nota i segni,

E fra gioia, e stupor lieto, e sorpreso

Mormora in bassa voce; io non m'inganno,

E' questa la Reina, è certo, è dessa;

Felice me gran guiderdon mi aspetta,

Ben sò che Cromuel non fia che lasci

Senza ricca mercè sì degno auiso.

Così dicea del suo destino ignaro

Il peregrin maluagio, ed in quel punto

Qual fosse la cagion tu sorgi, & entri

Nel palagio, ei ti segue, ed io sospinto

Da speranza, e timore.

Scendo precipitoso ad inchinarti,

Ed in tua vece il traditore incontro;

Treoloso ei mi parla, e ti palesa,

B C

E promette, e minaccia ond'io ti arresti,
 Il caso repentino, il rischio estremo
 Chiede pronto rimedio al mal presente,
 Fingo di consentirgli, e lo ritiro
 In solitaria parte, e gli trafiggo
 Più volte il sen con questo ferro, e getto
 Il cadauero infame in cupo fondo.

Quinci col ferro ancor del sangue altrui
 Stillante io volo à te, che alhor sospetti,
 Ch'io sia per assalirti, e i detti miei,
 Che de l'ossequio mio son testimoni,
 E ti adoran Reina.

Fai stimoli al tuo sdegno,
 Mentre credi scoperta essere esposta
 A le ultime sciagure, e'l ferro snudi,
 Ed in te stessa in crudelir procuri;
 Altri segni io non hebbi, e in altra guisa
 Non scopersi il tuo stato,

An. Ed io, che nulla intesi ancorche auuezza
 A vederti, à seruirti alhor, che i Fati
 Volgeano anni felici à questo Regno,
 Non mai ti riconobbi. Hen. E così fondo
 Sopra i vostri consigli ogni mia speme;
 Diam principio al disegno; ardire, e fede
 Son base à le grand'opre, e prima andianne
 A far di tutto ciò che si è discorso
 Consapeuole Edmondo.

An. Egli è ben giusto.

Hen. E da noi sia bandita ogni apparenza,
 Però che al nostro caso

E' la fe necessaria, e non l'ossequio.

Odo.

Odo. Ci sia legge il tuo cenno, e serberemo
 Nel cor l'ossequio, e ne l'oprar la fede.

SCENA TERZA.

Harissone, Cromuele, Lamberto?

Har. **L'**Armi vittoriose han sù la punta
 I decreti d'Astrea; legge più ferma
 Non è di armata autorità, ne cuore
 Sì duro in cui non porti, e non imprima
 Le sue ragioni il folgorar d'un ferro
 Riuerito, temuto, e trionfante.
 Al tuo volere il Parlamento accorda
 I suoi voti, e se bene alcun procura
 Con diuerso pensier goder almeno
 I vantaggi del tempo, al fin saranno
 L'arti deluse, e dal timore anch'essi
 Contro il nome real ne' sensi tuoi
 Se non verranno almen cadran sospinti;

Cro. Tal fu sempre Harisson la mia credenza;
 Fondamento di legge è forza d'armi,
 E ragion necessaria è la vittoria.
 Dal poter de l'esercito dipende
 Il voler del Senato; e tu Lamberto
 Qual nouella mi rechi? Lamb. Assicurato
 Ne i Soldati, e ne i Duci è il tuo volere,
 Ch'è l'anima del Campo, il qual non spira:
 Altri sensi, che i tuoi, non è frà loro
 Chi non si pregi, e chi per te non vanta
 A sua gloria non men, che à suo vantaggio

E

E l'hauer ti seruito, e l'hauer visti
 Non mai lontani à le fatiche i premi.
 Farfaße, che potria forsi nudrire
 Sentimento diuerso, è appresso tutti
 O d'ingegno, o di fede in poca stima.
 Onde ne può, ne ardisce
 Palesarsi contrario à i tuoi disegni,
 Anzi dirò, che à più d'un segno io vedo.
 Che se vorrai ti cederà lo scetto,
 Che senza autorità dubbio ei sostiene,
 Per lasciar con decoro (tempo
 Quel, che tien con vergogna. Cro. Ad altro.
 Ciò si riserbi, è mio vantaggio adesso,
 Che sia de l'opre mie scudo il suo nome.
 Si brami di goder solo ne i premi,
 Ma i compagni nel rischio ogn'un procuri,
 L'apparenza à lui dia l'odio, e la colpa,
 Serbisi à me l'autorità col fatto;
 De la morte di Carlo habbiano insieme
 Farfaße il nome, e Cromuel l'effetto;
 E tu fratanto o mio Lamberto auverti
 Arturo di guardar quel prigioniero,
 Ch'io diedi à la sua cura, e da cui pende
 La fortuna d'un Regno. Lab. Egli, che veglia
 A seruar si il tuo amor, sarà ben desto
 A custodir sì pretioso pegno.

Cro. Credo, ma tanto importa il suo destino;
 Che custodia non è sì diligente,
 Che non sia necessaria; hor tu ritorna
 Harisone al Senato; iui rincora
 I timidi, e conferma i generosi.

Per

Persuadi i sospesi, e à tempo adopra
 Minaccie, e prieghi, e guiderdoni, e lodi.

Har. Signor tutto eseguito

Sarà conforme il tuo voler m'impone,
 Mà souuengati ancor, che à prò di Carlo
 L'Olanda s'è interposta, onde conuiene
 A questo colpo apparecchiare lo schermo;
 Sai, che talhor d'intercessor potente
 Son protesti gli uffici, e paion prieghi.

Cro. Ben dicesti Harisone, ma da i tuoi detti

Vien la risposta; ineficaci sono
 D'impotente mezan prieghi, e protesti;
 Non hà di che temer l'Anglia guerriera
 Da l'Olanda, che à noi cede di forze,
 E vie più di valor, mentre che resta
 Da lunga pace, e dal desio de l'oro.
 Effeminata, & à sue merci intenta
 Non hà cuor, ne consiglio, e aggiungi ancora;
 Che gli uffici di lei sono motiui
 Solo d'Orange, il cui potere, e ardire
 E' sospetto à l'Olanda, e sò che molti
 Che di Carlo colà chieggon la vita
 Bramano la sua morte, accioche resti
 Di sì chiara alianza Orange primo,
 Che per troppo splendor non può da loro
 Che con liuido sguardo esser mirata;
 I papaueri eccelsi
 A la plebe de i fior sempre fann'ombra
 E' souerchia virtute

A stato popular sempre odiosa.

Lamb. Mormora, e à prò di Carlo anche la Sco-

Mes-

Mescola i preghi, e le minaccie, e forse
E' l'incendio vicin più da temersi,

Cro. Anzi più da sprezzarsi, io ti concedo,
Che torbidi pensier nudra nel seno
La Scotia sempre auversa al nome Inglese;
Ma che può d'oro, d'armi, e di consiglio
Priua, & in se medesima anche discorde?
Vorrà dunque comprar col proprio sangue
Colui, che ci ha venduto a poco prezzo?
O non più tosto io de l'auara gente
Confermerò, stabilirò con l'oro
Al mio disegno i mercenari voti?
Ma sia concorde, e a prò di Carlo impugni
L'armi seditiose; hor qual contrasto
Farà contra di noi turba inesperta
Di virtute, e di numero minore?
Credi, non sosterrà ne pure il grido
De l'Anglico valor, ne pur l'aspetto?
Proseguiscasi dunque, e tu soggiungi
Ad Arturo, che accresca
Nuoui soldati à la sua guardia antica,
Se così sarà d'buopo.

Lamb. I tuoi comandi
Saran tosto eseguiti;
Ricorderò, che diligente cura
Custodisca il prigionero, e sia trattato
Qual Rè ne l'apparenza, e reo ne i fatti;
Che tal s'io ben intesi è il tuo disegno
Altra volta comesso à la mia fede.

Crom. Tale appunto; Io mi parto, itene voi
Que io dissi, que chiede il gran pensiero

Vigi-

Vigilanza, & ardir; noti vi sono
I miei sensi, adempite, e non si tardi;

SCENA QUARTA.

Orinda, Elisabetta.

Orin. E' Ver, che la Beltà genera Amore,
Ma la Sorte l'allieua, onde può dirsi
L'una madre d'Amor, l'altra nutrice,
Oh come à tempo accomodar propose
Anna la mia diletta i due stranieri
Con Arturo mio figlio; ite sospiri,
Ite lagrime pur di sciocchi amanti
Macchine neghitose, inutili armi,
Lusingar la fortuna à suo profitto
Bisogna, e non d'Amore in van dolersi!

Elis. Onde tant'allegrezza? io non hò sensi,
Che sappiano capir queste venture;
Un cuor, ch'è tutto affanni
Tutto ciò che riceue in duol trasmuta.

Orin. Credi, che forse ancor più che non pensi
Veggiano i miei pensieri al tuo sollieuo,
Non si fondano in aria i miei disegni,
Le mie speranze à qualche base appoggio;
Difficile à curarsi è la tua piaga,
Ma non già disperata, in simil caso
Procurare il rimedio à noi conuiene,
E non piūgere il mal; Elis Saggio è il discorso,
Mà non veggio l'effetto. Orin. Odi pur hora
Richiesta io fui da mia fedele amica.

Di

Di accomodar duo giouani Stranieri
Con Arturo mio figlio, e l'hò già fatto.

Elis. E che poi? questo è forse

Del tuo piacer, della tua speme il fonte?

Orin. Sì che debil principio hà gran successo.

Elis. Non val debile appoggio a gran ruina.

Orin. Senti, e poscia ricusa;

Da quel che poco dianzi à me dicesti,

L'amoroso desio mai non scopristi,

Che con gli sguardi à Carlo, e co'sospiri;

Questi sono egli è ver nuntij fedeli

De l'interno del cor, ma non loquaci,

Voglio dir, che talhor portano i segni

De l'intimo pensier, ma non i sensi;

Vagliano bene à palesar la piaga

Ma non ad impetrar medica cura;

Chi vuol guarir chiegga il rimedio, e sia

Non già tronco sospiro, ò muto sguardo,

Ma la lingua, che parli. Elis. In questa guisa

Vorresti tu ch'io fauellassi à Carlo.

Orin. A Carlo sì. Elis. Che supplicassi io stessa?

Con qual cuor, cò qual volto? io mi vergogno.

Orin. La vergogna, e l'amor non stanno insieme.

Elis. E pure amo, oh mia cara, e mi vergogno.

Orin. Non uò garir, che ti vergogni, & ami,

Ma dirò ben, che questo è un'amor folle,

E che la tua vergogna è intempestua;

Tempo era già d'assicurarti il seno

Con l'armi di vergogna alhor che i primi

Colpi contra il tuo core Amor vibraua,

Non hor ch'ei trionfante, e vincitore

Modera

Modera il tuo voler, frena il tuo core.

Elis. Dunque io douro pregarlo? io la primiera

A chiedergli rimedio, & anche incerta,

Se del mal, ch'ei mi fece, haurà pietate?

Quando anzi potrei dire esser sicura,

Ch'egli non mi curò, ch'egli mi sprezza?

Orin. Confessi esser amante, e poi ti sdegni

Di obbedire ad Amor? questo è un affetto,

Che domina su gli altri, e vuol che ceda

Ogni rispetto al suo temuto Impero.

Si obbedisca, si supplichi, e si serua,

Riflessi di modestia, e di decoro,

Vantaggi di fortuna, e di natali

I lor sensi, il lor pregio habbiano altroue?

O non gli cura, ò non gli uede Amore.

Elis. Ma quando pur questo crudel Tiranno,

Che con leggi sì dure altrui comanda,

Volese al fin, che il mio voler cedesse

A la sua violenza, e ch'io disposta

Fossi parlare à Carlo, e qual speranza

Può lusingarmi almen ch'egli gradisca

Quell'amor, che sprezzò? Orin. Diuersi effetti

Promette à tuo fauor tempo diuerso;

Egli al'hora il Signore, e tu l'ancella,

Tu suddita, egli Rè; cangiato hà il volto

Lo stato de le cose; hoggi tu imperi

Mentre di Cromuel reggi gli affetti,

Carlo vinto non sol, ma prigioniero

Stà vicino à la morte, anzi pendente

Da un cenno solo hà di sua vita il filo;

Già dinotar gli sguardi i tuoi pensieri,

Hoggi

Hoggi à tuo prò g i esprimerà la lingua
Tanto meglio per te quanto efficaci
Son più de' muti interpreti loquaci,
Con qual cuor, con qual senso ardirà Carlo
Risutar quell' amor, da cui può solo
Con la vita sperar la libertate?

Elis. Ma quando pur credessi à i tuoi consorti,
Quero al mio d' esto, qual via rimane
Di eseguir il pensier, s'è custodito
Con diligente cura il mio diletto
Rè d'apparenza, e prigionier d'effetto?

Orin. Qual via rimane? E credi tu che fosse
Senza ferma ragion quella speranza,
Quell'allegrezza, onde pur'hor si lieta
Io ti parlai? sovra quei duo stranieri
Destinati à servir mio figlio Arturo
Si affissa il mio pensier; sai ch'è come so
A la guardia d' Arturo il Rè prigionie,
Essi potranno ageuolarci il modo,
Che tu fauelli à Carlo, essi che parte
Hauranno in custodirlo; il tempo, il fato
Aprè insolite vie. Elis. Sì gran disegno
Tù sonderai sopra una fe straniera?

Orin. Anzi de gli stranieri è men sospetta
La fe, che de gl' Inglesi, in cui maggiori
Gli oggetti seminò con varia sorte
De le pene, e de i premi il tuo Consorte;
Aggiungi, che costor, che à me son noti
E obbligati dirò di stretti nodi,
Sono ignoti à tutti altri, e qui non hanno
Altro interesse, à conoscenza alcuna,

Come

Come à tempo miglior da me saprai,
Concedimi però che in lor confidi,
E gli richiegga à tuo fauor d'aiuto,
Elis. Sì, ma con tal riguardo,
Che sia con qualche scusa il mio difetto.

Orin. Basta, che sia forza d' Amor perche habbia
A' scusarsi ogni error. Elis. Fa che il secreto
Serbino dentro al core. Orin. E questo ancora
Farassi: Elis. E che si vegga, e che si auverta
Che penetrare il vero alcun non possa.

Orin. Al tuo rischio è congiunto il lor periglio,
Se il tuo male è scoperto essi son morti.

Elis. Spero, e temo in un punto; io penso; è meglio

Orin. Che sia meglio? Elis. Io no' l' sò; dirti volea
Di aspettar, ma ne questo anche mi piace.

Forse potresti? eh che m'inganno, oh miei

Forsenati pensier fermate il corso,

Ne più mi lacerate. Orin. Almen dà tregua

A i tuoi martiri alquanto, e à la tua Orinda

La tua cura commetti, e ti ritira,

Lascia, ch'io per te parli, e quale infermo

Ch'ogni suo male al medico confida

I detti ascolta, e i suoi rimedi osserua,

Tu del tuo cor trafitto à me permetti

Medicar la ferita, e non volere

Cò dubbj esacerbarla; Amor si cura

Coll' ardir non co' dubbj. Elis. Io ti concedo

Il mio arbitrio, il mio cuor; Orin. Vanne,

ch'io resto

Per dar principio al gran disegno. Elis. Io vado,

E la mia vita à la tua fe commetto;

Le

*Le tue nouelle palpitante attendo,
E fra speme, e timor l'alma sospendo.*

SCENA QUINTA.

Orinda.

T *V scherzi con la morte; auuertì Orinda;
Cromuel non perdona,
E' ver, ma vero ancor che di natura
E' troppo duro il raffrenar gl'instinti
Da cui l'habito fassi, e per cui resta
Difficile il cangiarsi, hò un cuor sì dolce,
Sì tenero in amar, che Amor non scocca
Strale, che non mi colga, e non m'impiaghi,
Ne con gl'anni s'indura, anzi mi sembra,
Che con l'età più si ammolisca, e sia
Più facile à i suoi colpi, e quindi auuezza
A' languir per amor non sò, ne posso
Non compatir chi per amor languisce.
A' le lagrime lor piango, e mi affliggo,
A' le dolcezze lor godo, e gioisco,
E sò de sensi altrui cibo al mio core.
Si aggiunge à questo in me genio nativo
Il vincol de i favori, onde obligata
Io fui da la consorte
Di Cromuele à seguir sua sorte.
Sì si seruasi dunque, e per me vaglia
A' maggior merto, & à migliore auviso
Il rischio dell'impresa, e siami inuito
Ad operar più cauta, e più sicura*

E non

*E non freno à temer; non è la prima
Difficoltà, che superasse Amore;
O' pur dirò il mio senno; à che mi vanto
Misera del mio senno? hor che son preda
Di straniero amatore, e quel ch'è peggio
Pouero, sconosciuto, e n' ardo, e moro.
Diedi il core ad Edmondo, e non haurei
Potuto ricusarlo; ah troppo grati
V scian da i suoi bei labbri i cari accenti
De le musiche note allettatrici;
A' cuor di donna è troppo dolce incanto
Beltà di volto, & armonia di canto.
Quel che più mi tormenta è l'incertezza
Di goder del mio amor; pianti sospiri,
Angoscie, gelosie, dispreggi, e sdegni
Sen tutte vanità pur che si goda
De l'amato suo ben; qui mi confondo,
Questo è il martir più crudo, il mal più grau.
Ma che de l'arti mie forsi diffido?
Non mi hauete oh miei vezzi abbandonata,
Mia beltà non sei vinta, e se l'etate
Ti scemò qualche pregio, altri ne aggiunse
La gratia, & altri ancor ne accrebbe il senno;
Segui, ed attenta oserua il tempo, e i modi
Di trattar, di auuanzar gli amori altrui
Con vantaggio de tuoi; ma vedi appunto,
Che giungono opportuni i due stranieri;
Confidenza, promesse, offerte, e prieghi
Favorite i miei detti, applichi Amore
Medicina di lingua à mal di core.*

SCENA

SCENA SESTA.

Orinda, Edmondo, Henrico.

Orin. *(tante)* Già mi sembra, e' l'cred'io, che in mezzo a
 Del memorabil di pompe festine

Voi raddolcito haurete il caso amaro

Del passato naufragio, onde vi resti

Giustamente a sperar sorte migliore. *(giust)*

Ed; Cara Orinda. Orin. Oh tal fossi. Ed. Un dolor

Non mitiga sì tosto i suoi affanni,

Anzi s'interna nel futuro, e spesso

Moltiplica il martir del mal sofferto

Col dubbioso pensier del male incerto.

Orin. Non tanti horrori, e tanti affanni; tutto

Hà quaggiù sue vicende; e non di rado

Quando più disperava altri gioisce.

Hen. Io non vorrei già cominciar dal pianto

Per aspettar, che ne deriu il riso,

Mal principio a goder son le sciagure.

Orin. E pur vostra sciagura hoggi si mostra

Principio di goder, naufraghi erranti

Da gli artigli di morte il Ciel vi tolse,

E quà vi spinse, oue pietà vi accolse.

Anzi qua vi condusse, oue la figlia

D'Odoardo da i suoi nulla distingue

I vostri casi, & io gli fò comuni

A' i miei sensi, ond'eguale io vi desio

La fortuna propitia à quell'affetto,

Di cui degna mi stima

Di

Di Cromuel la moglie, io dico quella

Ch'è Reina di lui, che l'Anglia regge,

Sì che potria solo à un girar di guardo

Prouerui in seno una fortuna d'oro

E questo altro saria che in mezzo à l'onde

Del mare infido, e sempre à l'ire esposto

D'inaspettate horribili procelle

Cercar da poche merci un vil profitto.

Ed. Sì che non hà la Corte i suoi naufragi;

Mancano horride Sirti, occulti scogli,

Perfidi mostri, & auide Balene

Per inghiottir d'ogni altro

Siasi amico, o nemico

Le sostanze, la vita, e la fortuna.

Orin. Questi soliti sono

Concerti vani, hiperboli fastose

Di chi per genio ambizioso audace

Più gode in detestar quel che più brama.

Hanno è vero le Reggie e scogli, e sirti,

Ma credimi chi spiega accorte vele

A l'aura del voler del suo Signore

Adulando il suo genio,

Lusingando i suoi sensi,

E ne seconda ossequioso i cenni

Carca d'honori, e d'or guida la naue

De la fortuna sua sicura in porto.

Hen. E pur talhor naue, che al vento amico

Troppo gonfia le vele anche si affonda.

Orin. Sì perche troppo gonfia; anche il fauore

Nuoc quando souerchio altri ne abusa.

Ed, Ma chi trouò ne' Cortigiani ingordi

C

Ani

Animo moderato, ò che depresso
 Invidia l'altrui bene, ò che sublime
 Sprezza l'altrui miserie, e se alcun gode,
 Benchè poco, se'n cruccia, e à se rapito
 Gli sembra tutto ciò, ch'ei non depreda;
 Ma comunque si sia questo è soggetto
 Di chi ardito pretende
 De la Corte solcar l'ampio Oceano
 Non per me, che restringo i miei desiri
 A priuata fortuna, e à poche merci.

Orin. Amici il vostro volto altri vestigi
 Che di sensi vulgari hà in fronte impressi,
 Degna di tal sembiante è la fortuna,
 Ch'hoggi vi si apparecchia, e basta solo
 Per quel ch'io vi farò tosto palese
 Tacer, & eseguir, silentio, e fede.

Ed. Che ci noce il sentir? sempre è vantaggio
 De' secreti de gli altri essere instrutto.

Hen. Pur che ciò non ci rechi alcun'impegno.

Ed. Oh di ciò non temer. Orin. Parlano insieme,
 Forse che d'obbedir prendon consiglio.

Ed. Lascia, ch'io le risponda, ascolta, e spera.

Hen. Fà ciò che vuoi, sò la tua fede, e'l senno.

Ed. Se à la nostra ventura altro non manca,
 Che il seruire, e il tacer già siam felici;
 Di pur, fede, e silentio ambi giuriamo. (to

Orin. Tronco dunque ogni indugio; il Rè che vin-
 Da Cromuel suo prigionier languisce,
 De la moglie di lui nel cuore amante
 Regna adorato, e vincitor trionfa.

Hen. Che dici tu? di Cromuel la moglie

Ama,

Ama, se ben'intest, il Rè prigionie?

Orin. L'ama, e l'adora, e tu di ciò stupisci?

Hen. Stupisco, e con ragion sensi d'amore
 Non sogliono nutrirsi in cuor nemico.

Orin. Nemico è Cromuel non la Consorte,
 Che nel foco amoroso arde per lui.

Hen. Arde d'amor la moglie? e questo è vero?

Orin. E' vero, e sarà questo il primo esempio,
 Che la moglie ami alcuno, à cui nemico
 Sia il marito di lei? distinti i cuori

Hanno d'odio, e d'amor distinti i sensi.

Hen. Pure è questa gran cosa, ed io; Orin. Ti
 turbi?

Hen. Pensa tu, me'n rallegro. Orin. Et hai ra-
 gione,

Perche quindi principio hà la tua sorte:

Ascoltate, obseruate, & obbediti.

Già sapete, che fuste à mia richiesta

Accetati à seruir mio figlio Arturo,

Et hora io vò, che frà i soldati eletti

A la guardia di Carlo ei vi destini;

Se ciò fia, com'io spero, anzi son certa,

Poich'egli, che hà da me la sua fortuna

Altro non può voler, che quel, ch'io voglio,

E' spianato un gran passo al mio disegno.

Odi, e obserua; ben tosto

Di Cromuel l'inamorata moglie

Vuol scoprire il suo fuoco,

E chiederne pietate al Rè prigionie. (bene,

Hen. S'è vicino è il mio male? Ed. Anzi il tuo

Taci, e spera. Orin. Così forse temete,

C 2

E la

E la proua è lontana? Ed. *Aßai t'inganni
Approuiamo il pensier, bramiam la proua
Segui, e narraci il modo.* Orin. *E' questo il mo
Quando verso l'Occaso il Sol declina* (do
Introdotta sarà l'accesa donna

*A le stanze oue alberga il prigioniero,
Voi sarete colà, poiche la cura*

De la guardia del Rè sarà in quel punto

A mia richiesta ad amendue commessa;

E perche à ricrear l'afflitto core

De l'infelice Rè fù conceduto

Di musica talhor breue conforto,

Io farò, che tu Edmondo, à la cui voce

Diede angelico spirto i dolci fiati,

Qual musico nouel sij preferito

A l'altrui canto, e che tutti altri esclusi,

Fuorche il tuo fido Henrico,

Tu poi rimanga innanzi al Rè prigionero

A far di tua virtù proua canora;

Tratti in disparte alhora voi potrete

Dare il tempo bramato à la dolente

Per discoprire à Carlo i suoi martiri

Con speranza d'hauerne alfin rimedio;

Vdite quanto poco io da voi brami,

E perciò quanto bene io vi prometta. (m

Hen. *Poco è questo, ah non sai; Ed. Deh taci; sia*

Pronti per obbedirti, oue ti piaccia.

Orin. *Hor resta sol, che à stabilire io vada*

Con Arturo la guardia, il tempo, e'l canto,

Ma senza eh' ei si auueda

Del verace pensier, che à tutti occulto

*Io serbo fuor che à voi; parto, e vi aspetto
Ne la Torre fra poco; inui disporre
Potrem ciò che rimane, ond' eseguito
Sia con industria, e sicurtà maggiore;
Vado, e vi attendo. Ed. E noi saremo in breue
Doue, e come c'imponi; il Ciel ti guardi.*

SCENA SETTIMA.

Henrico, Edmondo.

Hen. **T** *I fulmini più tosto; vdisti Edmondo?*

Ah non è ver che giri

La sua ruota fortuna; anzi ella gode

Fermarsi inesorabile, ostinata

Ne le miserie altrui, quasi, che sia

Bella costanza il suo crudel rigore,

Ne per lagrime altrui cangia tenore.

Precipitai dal Trono,

Vidi usurpato il mio real diadema,

Vidi spinta in esiglio

Parte di me, parte restar captiua

Col prigionier marito, e sin co' figli

In parte fuggitiui, e in parte presi

Tormentar le mie viscere diuise.

Tutto Edmondo sofferse,

Ma che adesso la cruda ancor non satia

De i ceppi maritali,

De l'usurpato Regno,

De i figli fuggitiui,

Alfin del mio Signor togliermi il core

Per darlo in preda à un impudica tenti

Questo è bene il maggior de i miei tormenti.

Ed. Parmi, che più ti dolga

Quello di cui meno à dolerti hauresti,

Regno, figli, consorte

Perduto, dissipati, e prigioniero

Anche à cuor generoso

Sono degni di pianto horridi oggetti,

Ma il lagrimar perche l'amor pretenda

Altra del tuo Consorte è debolezza

Di petto femminil; s'io troppo dico

Al mio libero zel perdona Henrico.

Hen. Tu non conosci amore onde non puoi

Giudicar quanto importi à chi ben' ama

Vederfi insidiato

Il cuor di chi si adora,

Troppo è geloso amor del suo domino;

Se cotanto è sensibile il dolore

De la pupilla, e che sarà del cuore?

Ed. Ma costei non ancora il cuore ha tocco

Del tuo Signor, che col desio; ti lagni

Del mal, prima che giunga, e lo prouochi.

Soffrir pena, che afflige è gran virtute,

Preuenirla, irritarla è gran suantaggio.

Hen. Non si soffre il pensier, che strugge il core.

Ed. Non distrugge il pensier, ma sol sgomenta;

Hen. Freddo timore ogni gran foco ammorza;

Ed. Il timor ch'è una larua amor non spegne.

Hen. Amor lieue quale ombra à l'ombre cede.

Ed. L'ombre fugaci un fermo amor disprezza,

Tanto è lontan che tu lagnar ti deggia,

Che

Che anzi hauresti à gioir, che la fortuna

Ti faccia balenar fra nemi oscuri

Di tante auuersità qualche barlume

Di speme incerta, onde anche aprir la strada

A liberare il Rè si possa, e quando

Al mio ossequio, al mio affetto

Volessi condonar cotanto ardire,

Direi, che tu fingessi

Colla riuale applauso al suo desire,

E prontezza à seruire.

Hen. Amaro è il tuo parer, più che non credi,

Non sò, se in sen di Donna alberga un cuore

Capace à sostener quest' apparenza

Si accerba, e si noiosa

Di applaudere à l'amor, di offrirsi pronta

A seruir la riuale; assentio, e fiele

E' soaue à gustar se'l paragoni

A l'amaro venen di una consorte,

Cui la riuale accarezzar conuenga;

Per me credimi Edmondo

Non hò palato à tranguggiar bastante

Così amara beuanda; Ed. E' vero Henrico

Questo è un calice amaro,

Ma col rancor d'una lusinga finta

Paragona la speme

Di libertà, di regno, e di vendetta

Vedrai fatto il rancor dolce al tuo gusto?

L'oprare in altra forma

E' da donna vulgar; tu sei Reina.

Hen. Di piano; io son conuinta, e te'l confesso

Cedono i miei rancori al tuo consiglio,

C 4

Ne

Ne vergogna mi sia prender gli auuisti
 Di giouane inesperta; i propri casi
 Miri prouido ognun coll'occhio altrui;
 Rende non solo i sensi anche sospetto
 L'uso de la ragione il proprio affetto.
 Si simuli, e si pensi in qual maniera
 Cambiar si possa in medicina il tofco.

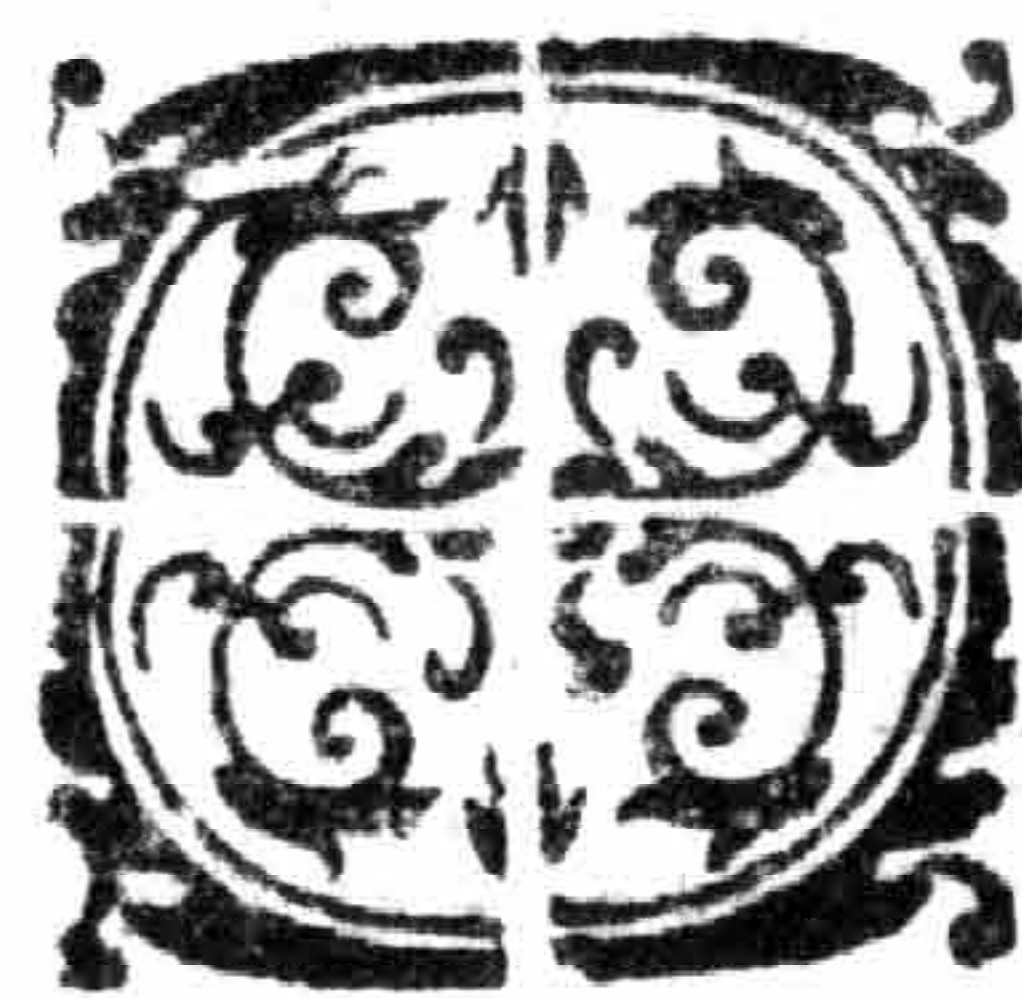
Ed. Troppo mi honori, ed io perdon ti chieggo
 Se troppo ardi, ma la mia fede, e'l zelo,
 Che mi accende al tuo ben mosse la lingua.

Hen. Non più di questo; il senno tuo precorre
 G'i anni, e tua fedeltà supera tutto.
 Tu resta, attendi Orinda, e seco prendi
 Quel concerto, che sembri à te migliore;
 Tanto ancor di me stessa io non presumo,
 Che mi confidi moderare i sensi
 D'amor, di gelosia, sinche non sia
 Confermato il mio sen contra gli asalti
 Di sì potenti affetti; Ed. Et io confido
 Trionfar di amendue; credimi, Amore
 Non gode altra possanza
 Che quella, ch'egli trahè da l'otiosa
 Humana debolezza,
 E senz' Amor la Gelosia non uive.
 Sara dunque per me contra nemici
 Sol di titolo forti, e di apparenza
 Breue il contrasto, e facile il trionfo.
 Speriamo Henrico, e resti
 La cura del futuro à quel supremo
 Ordine de le cose,
 Che il vulgo appella immobile destino,

Ma

Ma ch'è il voler diuino.
 Ciò, che quaggiù si fa, ciò che si soffre
 Tutto ci vien da l'alto, e in van presume
 Sollecito pensier schiuar gli effetti
 Del sourano decreto; à molti nocque
 L'hauer solo temuto, e il proprio fato
 Mentre appunto il fuggian molti incontraro.
 Non manchi diligenza, ardire, e fede
 Al resto il Cielo assista, io da lui spero
 Eloquenza, e fauor; se il Ciel mi scorge
 Potrò schernir con innocente inganno
 La mezzana, l'adultera, e'l Tiranno.

Fine dell'Atto Secondo.



C S

AT

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Arturo.



Non di stato plebeo rustica ver-
ga,

Ma di fasto real scettro gem-
mato

Si compiace agitar con cieco
impero

La sorte ambiziosa; essa non
cura

Fare oggetto al suo sdegno

Di privata fortuna humile albergo,

Ma di vasto dominio altera Reggia.

Par che il Ciel sospetoso i monti eccelsi

Co' fulmini respinga, e lasci in pace

L'ime valli, da cui nulla paurenti;

Non soggiace à gran moti

Roxa capanna, e tenero virgulto

Di cruccioso Aquilon sprezza l'insulto.

Ma se altroue combatti ò cieca Dea

Qui trionfi; è caduta

La regia Maestà, ne solo il Trono,

Ma in angusta prigion Carlo sospira

La libertà perduta, e non è questo

Il termine à suoi mali, hanno già data

Del Parlamento i Giudici concordi

La

La sentenza fatal, che la sua vita
Con publico supplicio al ferro espone
Di Carnesice vile, e non è paga

La Sorte di schernirlo, ancor si prende
Gioco di sue miserie; hor che sovra sta.

Al capo condannato il colpo estremo,
Si prepara di musico concerto

Diletto menzognier, quasi pretenda
Con semplice armonia di voci vane

Schernir il Fato, & ingannar la Morte.

Strana condition, propria sciagura

Questa è de i Grandi, a cui non mai peruiene

La verità sincera, e à cui si adula

Anco nel precipitio; ecco nouella

Forma d'incrudelir colla pietate

Mentre la vita, che il dolor potria

A lo stratio sottrar d'aspra prigionie,

Cerca di prolungare al duro caso

Del supplicio fatal col piacer finto

Di music'armonia; ma tale è forse

De l'humana miseria il fier tenore,

Che ognuno habbia i suoi mali, e proua ognuno

Le sue cure, i suoi danni; io che contento

Potrei goder di quel fauor à l'ombra;

Che Cromuel mi fa goder, non poso,

E quiete non hò, mentre nel seno

Chiudo fiamma d'amor, che mi tormenta.

La figlia d'Odoardo, Anna, che vanta

Le delitie d'Aprile, i rai del Sole

Ne le guancie fiorite, e ne i begli occhi,

E' quella ohime, che l'amoroso foco

C 6

Nel

Nel cor mi accese, ond'io per lei mi struggo.
 Ma tu dunque vorrai misero Arturo
 Morir tacito Amante, e che la cruda,
 Chi mi ferì, non sappia almen che morì
 Per sua cagion? Non disperar sì tosto,
 Tenta il rimedio à la tua piaga; Amore
 Il consiglio m'inspira; io vò ch'Edmondo
 Mio seruo à lei sì caro hoggi mezano
 Diuenga del mio amore; ei confidente
 Di Anna potrà scoprir la mia ferita;
 Egli proporre il desiato nodo
 Di un felice Himeneo, che sol beato
 Può render il mio cor; sò ch'egli è scaltro,
 E sò, che stimerà sua gran ventura.
 Prestarmi in sì grande huopo opra sì grata;
 Favoreuole arride al mio disegno
 Di Cromuele amico.
 Ne lo stato presente aura benigna;
 Sì, parla, e spera; il Ciel gli amanti aita,
 S'è pudico il desio, la fiamma honesta,
 Ne pregata Donzella
 Suol, quando in suo vantaggio
 Con fortuna migliore Amor si accorda,
 A proposta di nozze esser mai sorda.

SCENA SECONDA.

Il Rè prigionero, Henrico, Edmondo.

Rè. **C**hi si fida nel Regno, e in Trono altero,
 Con gonfio core à i popoli souasta,

E

E sempre lieti euenti à se promette,
 Ne teme il variar de la Fortuna,
 Quasi riuolga, e curioso obserui
 Il tuo stato Inghilterra, e la mia sorte.
 Tu del vasto Ocean, che ti corona,
 Gloriosa Reina in te vedesti
 Al tranquillo seren di lunga pace
 Fiorir de la Virtù l'arti, e gli studi.
 Tu spiegasti felice oltre i confini
 De l'Orto, e de l'Occaso
 De i legni tuoi le vincitrici antenne;
 Quinci de gl'ultim'Indi
 Corsero tributarie al tuo Diadema
 Le delitie, le glorie, e le ricchezze.
 Quindi trahesti placidi, e sicuri
 A l'ombra trionfale
 De le palme straniera i tuoi riposi,
 Cui turbar non osò tromba nemica,
 Poiche da la natura in te munita,
 E à gli altri innaccessibile, non fusti
 Da spade peregrine vnqua calcata,
 Ma di chiari trofei salde memorie,
 Ne i finitimi Regni altera ergesti.
 Hor quanto sei diuersa. Horrida strage
 Fà di sangue ciuil correr i fiumi,
 E biancheggiar d'ossa insepolti i campi.
 Padri, figli, e fratelli in lor confusi
 Trattan con empia mano armi funeste:
 Non più si cura obbedienza, e fede,
 Religione, e legge, e sei costretta
 Con ferreo giogo à seruitù Tiranna.

Io.

Io che già riuero hebbi d'Europa
L'arbitrio infrà i più Grandi, e qual bilancia
Con un giusto equilibrio in varia guisa
De i duo Regi Cognati

Sospesi l'ire, e moderai l'offese;
Io che vidi piegarsi à i cenni miei
Trè Corone soggette, e che felice
Ne la moglie, ne i figli, e nel domino
Trassi di lieta vita hore beate,

Hor veggio il Regno oppresso,
I figli prigionieri, ò fuggitini,
La moglie esiliata; oh cara moglie
La tua dolce memoria il cor mi affligge
Più d'ogni altra sciagura. Hen. Odi; mio petto
Se puoi soffrir di queste voci il suono
Ben sei tu di macigno. Rè. Io sò, che à questi
Stratij miei tu sospiri. Hen. Ah troppo è vero.

Rè E che son tuoi martiri i miei dolori,
Come tu del mio cor parte più cara,
Sei la parte maggior de i miei tormenti,
Hen. Ah più non sofferrir. Ed. Deh soffri, e taci,
Può dar morte à più vite un sol tuo detto.

Rè Ma vibri pur à i danni miei fortuna
Le più acute saette; alma costante
Sprezza i suoi sdegni, e i colpi suoi non teme.
Trionferai mio seno

Ne le miserie tue del suo rigore;
E' viltà non virtù fuggir la vita
Per togliersi al dolor; vò che calpesti
Intrepido vigor l'ire del Fato.

Cure, & affanni miei non vi ricuso,

Ma

Ma vi sospendo sol tanto, ch'io dia
Qualche ristoro à l'anima trafitta,
Onde sia prolungata in doppia guisa
A i miei giorni la vita, e à i miei martiri;
Così del mio magnanimo disprezzo
Propagate vedrò l'alte vittorie
Ne le moltiplicate acerbe pene.
Hor voi, che foste à riserbarmi eletti
A più lungo penar, non più tardate
Col vostro canto. Hen. Segua i cenni tuoi
Pronta la voce, obbediente il core.

Ed. Non si mai tormentò
Ne le Sirti Affricane
Cieche nauì il furor de l'onde insane,
Come i Regni agitò
Fortuna l'ira tua, come ne i Regi
Tu rendesti più chiari i tuoi dispregi,
Sublime dignità
Principio è di ruine,
A gran salita alta caduta è fine.
Non hà stabilità
La fortuna infedel, che sempre inganna,
Ch'è de i Regni, e de i Rè cruda Tirana.

Rè Il tuo canto m'affligge, e mi consola,
Dà ristoro, e dolor, poiche figura
Con le querele tue la mia sciagura.

Hen. Fur prodotti dal cor questi veraci
Caratteri d'ossequio à tuo ristoro,
Non per accrescer pene al tuo cordoglio;
Noi prendiamo per te più che non credi
Parte nel tuo dolor; spera; souasta

Ani-

Animo generoso

De l'auversa Fortuna al cieco orgoglio.
Ti sò dir, che nel Regno ancora uive
Riuerito il tuo nome, e ch'io l'adoro.

Rè Quanto è grato il suo dir, come in quel volto
Fra diletto, e stupor, che il cor m'ingombra,
Bellezza insieme, e Maestà risplende.
Tu mi lusinghi, e queste appunto sono
Speranze vane, e fauole canore,
Segue il fato ciascun del Vincitore.

Hen. Può ben la Tirannia, la violenza
Del corpo trionfar, ma non de l'alma.

Rè Ma che prò, che per me sia il cor fedele,
E la man sia ribelle?

Hen. Violenza non dura;
Spera ò Signor, che non son queste mie
Lusinghe menzogniere,
Ma di animo leal voci sincere.

Rè Esce da i labbri suoi dolce catena,
Che mi stringe ad amarlo. Hor dimmi amico

Qual'è tua patria? Hen. Francia.

Rè Il nome? Hen. Henrico.

Rè Nobilissima patria, e caro nome.
Oh Dio sento nel cor sensi confusi
Di cordoglio, d'amore, e di pietate;
Odi garzon. Hen. Taci Signor, che viene
Gente di là; noi ritiriamci Edmondo.

Rè Come giunge importuna; oh sempre auversa
A miei voti implacabile fortuna.

SCEI

S C E N A T E R Z A.

Orinda, Rè, Elisabetta, Henrico, Edmondo.

Orin. **E** Sce-alfine, ò Signor da fosca notte
Giorno sereno, e à torbida procella
Siegue calma tranquilla, e il Ciel benigno
Riuolge à tuo fauore aspetti amici.

Rè Tu t'inganni, ò tu fingi; e pur saresti
Semplice se t'inganni, empia se fingi;
Le mie calamità son troppo note
Per ingannarti, e la mia infauusta sorte
Merta pietate, e non bugie di Corte.

Orin. Ne m'inganno, ne fingo; io chiamo il Cielo
Per testimonio à i miei veraci detti.

Rè Nulla posso sperar; sò quel ch'io dico,
E' troppo inesorabile il rigore
Del mio fiero destin; Orin. Dal tuo volere,
Vè se t'inganni, il tuo destin dipende.

Rè Ma di come; io son pronto, e nulla temo
Minacciosi perigli, aspri disagi.

Orin. Non ti espongo à perigli,
Non dei soffrir disagi, anzi vò solo,
Che tu libero sia, che tu gioisca,
Non puoi già ricomprare à miglior prezzo
La libertà, la vita. Rè. E' più sospetta
Tanta felicità; non è mia stella
Si facile à mutar gl'usati influssi,
Ne si tosto à cambiar le mie sciagure
De la fortuna mia gira la scena.

Orin.

Orin. Anzi tosto vedrai, che à nuoui casi

Miglior fortuna apre la scena; mira (fo.

Alza il velo cō cui ricopriua Elisabetta il vi-

Ecco alzarsi la tenda, ecco se vuoi

Il Teatro cangiato, e'l giro stesso

Del tuo destino al tuo voler rimesso.

Rè Veggo pur troppo, e riconosco; oh fiero

Tenor de la mia sorte; ancor mi cerchi

Di una oscura prigion nel cieco fondo

Per accrescermi pene?

E tu quì forse à trionfar venisti

De le miserie mie? vuoi più vicine

Mirar le mie catene? e non ti appaghi

Di ascoltare il mio mal se non lo vedi?

Elis. Amor, non odio à te mi spinse; Amore,

Che nodrito frà l'ire, e frà i dispregi

Mi costringe adorar chi non mi cura,

E procurar salute à chi mi uccide.

Signore io ti amo, e sò che del mio seno

Non ti è ignoto l'incendio; aperser gli occhi

I secreti del cuor, tu rauuifasti

In fronte il mio desio, ma lo sdegnasti;

E pur benchè sprezzata ancor fedele

Fò passare il mio amor soua le leggi

Del Consorte, e de i figli;

E calpestar di mia fortuna il grado,

Vedi tu, se d'amore, ò pur di sdegno

Sian questi effetti; c'pongo à dura sorte

Figli, marito, dignità, me stessa,

Al viuer mio lo scampo tuo preuale;

Tutto abbandonano, e di te sol mi cale.

Vin-

Vincitrice t'inchino,

Trionfante ti priego;

Cromuele, al cui nome

L'Inghilterra obbedisce, Europa trema,

L'ira di Cromuel, che può de i Regni

Più vasti, e poderosi

Scuotere i fondamenti, io nulla temo,

Anzi uò, che per me senza riserva

L'ira di Cromuel compri il tuo amore;

Vuoi tu de l'amor mio segno più certo?

Rè Che mi ami io me ne pregio, e non fia mai,

Che à sì degno pensier di cuor reale

Gratitudine, e fè non corrisponda.

Stimo la tua beltà, stimo quei sensi,

Che nudrisci à mio prò; viuranno eterni

Gli oblighi nel mio seno, e se fortuna

Con aspetto migliore unqua girasse

Stato à me più felice

Farei sì che à bramar tu non hauesi

Appoggio più sicuro, ò miglior sorte,

Ne più del tuo Signore il tuo consorte.

Dunque se l'amor mio solo procuri,

Se il mio amore è mercede à i tuoi desiri

Tu l'hai, ne più rimane. Elis. Assai discorri,

Ma poco stringi, ò ch'io non ben mi esprima,

O che tu non m'intenda, ò che ti sembri

Premio troppo eccedente à la mia fiamma

Del tuo amore una stilla.

Rè Amore è sol de l'alma

Ragionevole effetto, ond'essa cerca

Conseguir ciò che brama, hor se tu credi,

Che

*Che in me sia la ragion , credimi ancora ,
Che possiedi il mio amor , se quel ch'io bramo
Da te sola dipende .*

*Elif. Questi son di Accademica sentenza
Vani concetti , e inutili parole ;
Pensa , che può girare il mio volere
Le sciagure , e i vantaggi à la tua sorte ,
E che solo io richieggo .
Pietate à chi ti adora , Rè . Io non la niego ,
Et anzi sò , ch'è la pietà deuuta
Se à la ragion si appoggia .*

*Elif. A danno di chi ti ama , e che non pensa
Che di viuere à te perche tu uia
Tante ragioni adduci ?
Tanti rispetti hai per colui , che tolse
A te lo scettro , e che prigion ti serba
Per serbarti à la morte ?*

*Rè Io distinguo il tuo amor da tante offese
Del tuo Consorte , & è mia prima cura
Di amar , di riuerir la tua bellezza
Congiunta à la virtute ,
Che à vero amore i termini prescriue ,
E se questi io varcassi
Non Cromuele offenderei me stesso .*

Elif. Cerca rimedio , e non consigli Amore .

Rè E' rimedio d' Amor saggio consiglio .

Elif. La crudeltà saggio consiglio appelli ?

Rè Talhor la crudeltà fatta è virtute .

Elif. Di sprezzata beltà figlio è lo sdegno .

Rè Di ammirata bellezza è amor mercede .

Elif. Così credi ammirar quando tu sprezzi ?

Stanz

*Stanno sù la bilancia in peso eguale
La Fortuna felice , e la nemica ,
A la parte oue piega il mio volere
Piegherà la tua sorte , e à quella parte
Piegherà il mio voler , che tu vorrai ;
Di penare , ò di amar dunque risolui .*

Rè Se mi ami à che minacci ?

*Sol con amore il vero amor si acquista ,
E nasce dal timor seruile affetto .*

*Elif. Se non intendi , ò non gradisci Amore
Forza è pur ch'io ricorra*

*A l'ire , à le minaccie ; Orinda udisti
Se giona il tuo consiglio ; haurà ben tosto
Onde pentirsi . Orin. Attendi ; à quest' im-
Altro tempo conuiensi (presa*

*De la danza maggior la cura imposta
A la tua diligenza*

*Ti richiama , e ti affretta ; hor tu concedi
A l'industria di Orinda agio , che possa
Maturar questo frutto , e non trascorra
Precipitosa l'ira*

*Sì presto à vendicar ; non si conforma
Signore il tuo discorso al tuo gran senno .*

*Rè Anzi proprio è il discorso à quell' amore ,
Che puro , e inuiolabile io giurai*

A te cor di quest' alma , oh mia Reina .

Hen. Oh di limpido amor candida fede .

Ed. Vero è sì , ma però l'ammira , e taci .

Orin. Questo è il nodo tenace il qual ti stringe ?

Non è credilo à me laccio più frale ,

E se vi hà pur fra i maritati alcuno

Che

*Che no'l franga più tosto
Natural debolezza
Di spirito sarà, che sua virtute.
Signor queste non sono
Di pregio imaginato aeree lodi,
Son veraci ragioni, onde tu muti
Con disegno miglior la tua risposta.*

Rè Non vi è ragion, che la Giustitia offenda.

Orin. Giusta ragione è il conseruar se stesso.

Rè Ma la ragion preuale anche à la vita.

Orin. Ma nel regio voler stà la ragione.

*Rè Son Rè, ma prigionier. Orin. Tu quinci spera
Tua libertà. Rè. Ma giusta. Orin. Horsù par-
Crollerà questa Rocca à nuoui assalti. (tiano,
Affanni, e prigionia sono istrumenti
A superare un cor troppo efficaci.*

Elis. Non sò quel ch'io mi spero:

*Crudeltà mi spauenta,
Speranza mi lusinga, Amor mi affligge,
Parte il piè, resta il core; Amico intanto
Ch'io vò col mio dolor siegui il tuo canto.*

SCENA QVARTA:

Edmondo, Rè, Henrico

Ed. R Ichezze, dignità
Son tutte vanità,
Hor ch'io veggo il mio Sol
Diuenuto è per me lieto il mio duol,
Son paghi i miei desiri,

E

*E si cambiano in gioie i miei martiri.
Gloria, scettro sparì,
Fortuna mi schernì,
Hor ch'io veggo il mio Ben
Frà le tenebre mie godo il seren,
Son paghi i miei desiri,
E si cambiano in gioie i miei martiri.*

Rè Quanto propri al mio stato

Sono i tuoi sensi amico, io raffiguro

Ne le querele tue le mie fortune.

Hen. Io le miserie tue siegno col core,

E'l mio pianto accompagna il tuo dolore.

Rè Ma tu, che sì pietoso à i casi miei

Le tue lagrime unisci, oh quali in seno

Spargi sensi per me d'obligo eterno.

Hen. E tua sola bontà se tu gradisci

Quei sensi, che ti diè l'anima mia.

Rè Voci care, in voi caro anche diuine

Il mio acerbo destino; oh care voci.

Deh qual parmi d'udir tenero suono,

Che mi rinoua al cor grata memoria

Del perduto mio amor; ma tu che nutri

Sentimenti à mio prò tanto pietosi;

Merti ben ch'io gl'imprima entro il mio petto

Per sodisfar con l'opre à i tuoi fauori.

Hen. Troppo tosto Signor la rimembranza

De l'opre altrui dentro al tuo cor cancelli.

Rè In un punto mi honori, e mi condanni,

Compatisci il mio duol, piangi il mio male;

Mi sospetti infedel, mi temi ingrato?

Hen. Non ingrato diss'io, non infedele,

Ma

Ma più tosto accusai la tua memoria .
 Rè Forse perche sepolta habbia l'oblio
 La ricordanza in me de' pregi tuoi ,
 E de gli oblihi miei ? Hen. Nulla mi deui,
 Non mi vanto di pregi , e sol ti priego ,
 Che di mia fede a te souuenga il merto .
 Rè Riscuotiti mio cuor ; mente richiama
 Gli spirti à i loro uffici , e mi permetti ,
 Che l'usata memoria in me si desti ;
 Ma come nel mio sen tumultuate
 Sentimenti confusi ? alma dubbiosa !
 Che pensi , che discorri ? e qual stupore
 Improviso sospende il mio dolore ?
 Hen. Non dei stupir ; m'è il tuo dolor comune ,
 E mi tragge da gli occhi amaro pianto
 Per celebrar l'esequie à le mie pene
 Se non à intencrir le tue catene .
 Rè Delusa fantasia qual mi presenti
 Temeraria speranza , e strano oggetto ?
 Adorate sembianze , amate voci
 Raddolcite , affligete , ò m'ingannate ?
 Begli occhi , che stillate
 Lagrime non dirò , mà ben rugiade ,
 Che sono acque vitali al sen languente ,
 E tu de la mia cara
 Imagine spirante
 Che veggo , son io desto , ò pure è sogno ?
 Hen. Tu vedi chi da te non mai diuise
 Lontananza crudele , ò sorte auuersa ,
 Tu vedi chi ti cerca
 Entro il carcere ancor , perche più brama

Teco

Teco languir , che di gioire altroue .
 Rè. Occhi miei non tradite i miei desiri ,
 Mio tesoro. Hē. Mio bē. Rè. Mio cor Hē. Mia
 Rè. Ah che pur ti riuveggo, e ti conosco, (vita ,
 Ne sò dir se mi affliggo , ò mi consolo. (gio ?
 Hen. Ma quale io ti riuouo ? Rè. Io qual ti veg-
 Hē. Questa è la Reggia tua ? questo il tuo scettro ?
 Prigione, e lacci ? Rè. I fregi, e gli ornamenti
 De la pompa Real doue spariti ?
 Sola , e vagante in habito mentito ?
 Hen. De i Brittanici Regi altero germe .
 Rè. De i Gallici Monarchi inclita figlia. (coro ?
 Hen. Questo il vostro splendor ? Rè. Questo il de.
 Hen. Rè prigioniero . Rè. Et esule Reina .
 Hen. Gloriose alleanze . Rè. Augusto sangue ;
 Hen. Che giouate per me . Rè . Nulla ualete .
 Così pazza fortuna i Rè calpesta ?
 Hen. Qual rapido balen così trapassa
 Fuggituo splendor di regia sorte ?
 Rè. Trionfa de la sorte alma costante .
 Hen. E preuale al rigor de la fortuna
 Intrepida virtù , saggio consiglio .
 Rè. Ma donde ohime, come qui giungi, e quale
 Ti scorse, oh cara, à questo lido infauosto
 Strana ventura , ignoto caso ? uieni
 A brarmi tu forse infra i tormenti ,
 O pure à dupplicare i miei dolori ?
 Già contrastano à gara entro il mio petto
 Del mio ben, del tuo mal timore, e speme .
 Hen. Signore è pretioso ogni momento .
 Dunque non si consumi in detti vani

D

Quel

Quel tempo, che impiegar deuo ne l'opre,
 Bastiti di saper, che quà mi spinse
 Coll' impeto del mar voler celeste,
 E si deue sperar, che à prò comune
 Sia il mio arriuo, e che il Cielo
 Habbia in ciò regolati i venti, e i flutti.

Rè. E pur del mio destin tanto diffido,
 Che sperare io non oso alcun ristoro,
 Anzi quasi del ben stimo in me stesso
 Colpenole il disegno, e rea la speme:
 Ma in che pensi adoprarti, & à qual fine
 Impiegar credi il tempo, e chi ti affretta?

Hen. Il mio timor mi affretta, e'l tuo periglio,
 Molto deuo operar, ma si richiede
 Silentio cupo, e sofferenza salda.

Rè. Tacerò, soffrirò; di mie sciagure
 L'aspro tenor mi hà l'uno, e l'altro appreso.

Hen. Dianzi udisti, oh Signor, di quai lusinghe,
 E di minaccie unì la degna moglie
 Del rio Tiranno macchine diuerse,
 Per rapirmi il tuo amor, come rapita
 Mi hà la tua libertà, diuisi i figli,
 Lacerato il Diadema. Rè. Vdij, sprezzai
 Le minaccie egualmente, e le promesse;
 La violenza espugna il corpo frate.
 Ma non ha soua l'alma imperio alcuno.
 Può dominar la Tirannia sù i Regni,
 Ma non soua la fe di regio corc.

Hen. Tu fauelli da Rè, ma sei captiuo.

Rè. Se il corpo è prigionier, libera è l'alma.

Hen. Sensi propri al tuo cor, non al tuo stato.

Sora

Son quì per tuo sollieuo, e nulla temo
 Perigli, e stratij, e stimerò ben speso
 Per la tua libertà tutto il mio sangue.
 Ma conuien simular, se la costanza
 E' virtute in sprezzar, virtute ancora
 E' la prudenza in euitare i mali
 Con pari lode, e con maggior profitto.

Rè. Qual sia del tuo pensier l'ultimo segno
 Io non comprendo ancor, parla più chiaro.

Hen. Cedi al rigor del Fato, e corrispondi
 A l'amante nouella.

Rè. Prenderia tal consiglio una Reina?

Hen. Troppo diuerso è il caso.

L'honestà ne la donna è il primo lume,
 Senza cui diuien fosco ogni suo pregio;
 Ma l'abuso ne l'huom scusa la colpa,
 E talhora ei se'n pregia; insingi almeno
 Di gradire il suo amor. Rè. Quello non posso,
 Questo mi noceria; non posso amare,
 Poiche il tuo amor non vuole, e s'io fingessi,
 La speme con nudrire i suoi deseri
 La renderia più ardente, e più gelosa,
 Onde si accrescerano à mio suantaggio
 Le molestie, e le guardie. Hen. Anzi potria
 Il tempo consigliero à miglior agio
 Il modo ageuolar di tua salute.

Rè. Mia cara, anzi col tempo haurà il Tiranno
 Notitia del tuo arriuo; è troppo dolce
 L'esca de i premij, e troppo è fier l'aspetto
 De i temuti castighi; à lui mille occhi
 Vegliano ad oseruare, e mille lingue

D 2

Sno-

Snodansi à riferir gli arcani altrui.
 A che dunque inasprir co' tuoi perigli
 I miei tormenti? fuggi oh bella mia
 Fuggi questo per noi troppo funesto
 Perfido clima. Hen. Io qui lasciarti esposto
 Al furor di quell'empio? ah non sia vero,
 Che per tema di morte io la mia vita
 Abbandoni fuggendo. Rè. Anzi mi uccidi
 Doppiamente se resti, onde scoperta
 Da quel crudo destin, che mi spauenta,
 Più tosto affretti ad amendue la morte,
 Che prouerò per me tanto più fiera,
 Quanto in te sola io morirò più volte;
 Fuggi dunque ti priego. Hen. In van procuri,
 Che con indegna fuga io mi diuida
 Da te, che del mio cor l'anima sei.
 Offri al nouello amor qualche speranza,
 A fortuna miglior serba te stesso,
 E l'afflitta Consorte e i cari figli.
 Rè. Cari figli voi sì; ma tu crudele
 Egualmente à te stessa, e contra loro;
 Vuoi più tosto cadere inutilmente
 Vittima del Tiranno, oue tu resti,
 Che serbarti à lor prò quando tu fugga?
 Hen. Non da me sola il mio fuggir dipende,
 Ma tu del tuo volere arbitro sei,
 E se vuoi, mentre ascolti i miei consigli
 A lo scampo comune apri la strada.
 Rè. Se incerta è la tua fuga, è più dubbiosa
 La mia quand' anche io finga; odi mia cara
 Se ne volano l'hore,

Peri

Periremo amendue, se tu rimani,
 E periranno i figli, essi, che sono
 De le viscere nostre amati pegni,
 E de la regia naufragante sorte
 De l'afflitta Inghilterra unico auuanzo.
 Il mio graue dolor fassi più acerbo
 Al dubbio del tuo mal; fuggi oh diletta,
 E libera il mio cor da più martiri,
 Fuggi, che sempre fu senso migliore
 Vna parte lasciar, che perder tutto.
 Hen. Diletta? e mi allontani? à le pa. ole
 Ripugnano gli effetti, e chi la parte
 Abbandona à gran rischio il tutto espone.
 Ed. Parmi sentir non lungi
 Confuso mormorio, non si auuenturi
 Sì felice principio à fine infasto.
 Dhe ritiranci Henrico.
 Rè. Oh mio tesoro, oh sola
 Del mio torbido cor luce gradita,
 Cedimi io ti scongiuro. Hen. Oh di mia speme
 Reliquia estrema, oh del mio afflitto stato.
 Dolce ristoro, & unico sostegno,
 Vo' più tosto morire, e vo' più tosto
 Sotto le tue ruine esser sepolta,
 Che saluarmi, e lasciarti. Ed. Ohimè cessate.
 Rè. Più non lice restar, vanne oh mia bella.
 Hen. Parto, ma resterò. Rè. Pietà dannosa;
 Tanto ardir? Hen. Rio destino. Rè. Idolo mio.
 Hen. Mio ben. Rè. Mia cara. Hen. Io parto.
 Rè. Io moro. Hen. Addio.

D. 3

SCE.

SCENA QUINTA.

Cromuele, Elisabetta, Hariffone, Arturo.

Crom. *V*igilanza oh fedeli;
 Chi hà nemici non dorma,
 Non bastan core ardito, e forte mano
 A piantare i trofei
 A stabilir gli acquisti,
 Purche ci sia nemico ognun si guardi,
 Ne si temano solo i più possenti,
 Ma si stimino i vili, e sin le donne,
 Che quanto imbelli più, quanto più inermi,
 Se non hanno vigore à trattar l'armi,
 Sanno accorte adoprare l'insidie, e l'arti,
 E nudrir più de l'huomo in sen gli sdegni.

Har. Che si offeruino i moti,
 Che si cerchi spiar gl'intimi sensi
 Del nemico è, Signor, proprio consiglio
 Del senno tuo, ch'io riuerente ammiro,
 Ma che quel Cromuel, che trionfante
 Eserciti sconfisse, e Città prese,
 Quel da tutti temuto habbia à temere
 Sin le femmine imbelli, io stò sospeso,
 E penso, che t'insinga, e che si tenti
 Questa del nostro cor proua nouella.

Crom. Nò nò mal pensi; à me pur hor d'Olanda
 Veloce messaggier di fido amico
 Peruenne, e mi portò sicuro auviso,
 Che Henrighetta la moglie

Di

Di Carlo prigionier pur dianzi hauea
 Di spedito uascel rapide vele
 Sciolte di là, ne senza gran mistero,
 Poiche disse costui, che à questi lidi
 Il vento, che soffiò, spingeva il legno;
 Anzi mi assicurò, che pria spedito
 Vn'altro messaggier giunger douea
 Coll'istessa nouella,
 Ma che per accertar, che mi giungesse
 Il sollecito amico hauea voluto
 Lui con essa inniar nuntio secondo.

Har. Siasi pur ciò, che narri, e qual profitto
 L'infelice trarrà da tanto ardire?
 Sola forse, & inerme
 Non sò dir, se più misera, ò più folle
 Scuoter pretenderà la tua fortuna,
 Cui fan base il valore, e la prudenza?

Crom. Non è l'impeto sol d'armata forza,
 Che si deue temere; la frode occulta
 E' quella, che talhor scuote gl'Imperi.
 E' lubrico il tenor de'nuoui acquisti,
 Volubile la sorte, e sempre indegno
 De l'interne discordie il mare ondeggia.

Har. Popoli numerosi, e Città forti,
 Cumulati tesori, e squadre inuitte
 Ti assicurano, & altri inuan presume
 Turbar di tua fortuna il bel sereno.
 O con occulte frodi,
 O con impeto aperto. **Crom.** Ah non si creda
 A la calma del mar; quando più ride
 La tempesta si tema, e si entri in porto.

D 4

Cu

*Costei viene inuitata, e qualche trama
Si tesse in Londra, io vo' troncarne il filo,
Ne la vita di Carlo, e questo è il modo
Per toglier le speranze, e le congiure.*

*Elis. Non si corra à gli estremi, è graue il caso,
Si richiede il pensiero, e non la fretta;
Non si trascuri il male, e non s'irriti.*

*Crom. Consiglio femminil, che tutto perde
Per troppo maturar. Elis. Souerchio ardore
Non preserua, precipita. Crom. Si tolga
Lo stimolo à i tumulti. Elis. Anzi l'accresci,
Molti che si astenean da mouer l'armi
Per non accelerar la morte à Carlo,
Tolto questo ritegno à l'odio antico
Correran disperati à la vendetta.*

*Crom. Senza fin, senza premio, e senza speme
Non si corre à i perigli, e disperata
Si rintuzza il prurito à la vendetta.*

SCENA SESTA.

*Henrico, Edmondo, Cromuele, Elisabetta,
Harissone, Arturo.*

*Hen. O Dio so concilio, (sparte.
Che tramano costor? Ed. Stiamo in di-*

*Elis. Ma perche da le spine il fior non togli?
Tu vuoi chiudere il varco à la speranza
Di cogliere Henrighetta entro i suoi lacci?
Se dai la morte à Carlo il primo auviso
Auerà l'incanta à ritirarsi.*

Si

*Si diferisca dunque à lui la morte,
Perche costei del suo periglio ignara
Giunga, e mentre procura al rui lo scampo,
Cada ne' tesi aguati, e in questa guisa
Periscano amendue,*

E si suella à i tumulti ogni radice.

*Cro. Saggio è il discorso, e il tuo parer mi scor-
A diferir per ingannar costei, (ge
Si che ne l'arti sue colta rimanga,
E per altri saluar perda se stessa.*

Hen. Odi fieri disegni. Ed. Ascolta, e taci.

*Elis. Questo è sano consiglio; ohimè respiro
Tanto in me può, benchè sprezzato amore,*

*Cro. Ma intanto huopo sarà, che attenda osserui
L'arriuo di costei. Elis. Questa è mia parte.*

Crom. Tu vi unisci Harisson tutto il tuo zelo.

*Har. Comandi Cromuel, vegli Harissone,
Che questi d'amendue sono gli uffici;
La mia fe sia riposo à le tue cure.*

*Crom. Arturo, e tu souuienti
Che in Carlo prigionier ti è confidara
La salute del Regno.*

*Art. Ossequio, gratitudine, e natura
Han de gli obblighi miei, de i tuoi fauori
Impressa in questo cor l'alta memoria,
Sò con qual'occhio io vigilare hor deggia
A custodire in Carlo i miei vantaggi,
Il publico riposo, e la tua pace. (ga,*

*Crom. Dunque osserui ciascun, vegli, e proneg-
Mentre al Senato altro pensier mi chiama,
E tu diletta mia segui, e prepara*

D S

La

La designata danza hor che declina
 Il Sole al mar d'Atlante, e ricoperta
 Con sembianza festina ogni altra cura,
 Si mostri di goder, quanto è più graue
 La cagion di temere, onde concorra
 Il popolo più lieto à i nostri voti
 E più fermo secondi i nostri sensi.
 Elis. Obbedirò, farò de le tue voglie
 Fedele ancella, osequiosa moglie.

SCENA SETTIMA.

Henrico, Edmondo.

Hen. **E** Secrandi pensieri; udisti Edmondo?
 Multiplica gli errori, e non si ferma
 Ne i primieri delitti un cor fellone,
 Ma si studia toccar l'ultime mete
 De l'estrema empietà, quasi non possa
 Ritrouare altra scusa, altra difesa
 Al suo graue fallir, che ne l'eccesso
 De le colpe medesme, e che si fondi
 Base di sicurezza, e di riposo
 Sù gli abissi del mal, purchè felice.

Ed. Ma perche indarno esagerare i mali?
 Si cerchino i rimedi;
 Il Destin ci minaccia; è già imminente
 Il fatal colpo; non si gettin l'hore,
 L'hore si pretiose
 Frà inutili querele; al Rè si parli;
 Tu rinoua le macchine, & espugna

L'as

L'animo pertinace, ond'ei s'insinga
 Di riamar la sua nemica amante;
 Figli, moglie, diadema, e ceppi, e morte
 Sian l'armi, onde si assalga, e si combatta,
 E si uinca; tu uanne,
 Compirò le mie parti io con Orinda;
 Parmi hauer conosciuto à più d'un segno,
 Che mi ami; scoprirò tutto il suo interno,
 E quindi accrescerò colle speranze
 L'affetto suo; lusingherò co' vezzi,
 Nutrirò suoi desiri, e farò in guisa,
 Che disponga se stessa
 E del Tiranno ancor l'accesa moglie
 A procurar concordi il nostro scampo;
 Deh non s'indugi. Hen. Il Cielo
 Esaudisca i miei voti; io uò; tu resta,
 Si fatichi, s'inuigili, e si obserui
 Secretezza, cautela, e diligenza.
 Ed. Ma viene appunto Orinda, & io l'attendo.

SCENA OTTAVA.

Edmondo, Orinda.

Ed. **O** Pportuna tu giungi, e sempre cara
 Amica Orinda. Orin. Oh fusse
 Proferito dal cor più che da i labbri
 Titolo à me sì dolce, Edmondo amato;
 E sai, queste parole
 L'anima mia più che la lingua esprime,
 Ma in che deuo seruirti? Ed. E' tuo il coman-
 do, D 6 E

E mia l'obbedienza. Orin. Ah ti sonuenga,
Che siano parti d'animo sincero
Non di cor menzognier questi tuoi detti.

Ed. Non si muove la lingua
Se il cor non l'accompagna.

Orin. Orinda questo è il tempo, eh s'io credessi,
Che fossero concordi i detti, e i sensi
Quanto sarei felice.

Ed. Se purche sian veraci i detti miei
Saresti auventurosa, e in ciò si ferma
La tua felicità, sei tu beata.

Orin. Sì beata sarò, se mi ami Edmondo,
Poich'è fonte il tuo amor d'ogni mia gioia.

Ed. Il mio amor tanto vale, e tanto il pregi
Dunque felice sei; non ti amo io meno
Di quel che ami il mio canto, a cui donai
Sin da gli anni più teneri il mio amore.

Orin. Candida purità; non vò che mi ami
Di tale amor, ma de l'amor, che accende
La brama di goder l'amato oggetto
Questo è il vitale instinto,
Che nel genere humano il Cielo infonde,
Perche habbia à conseruaasi, e senza questo
Saria finito il Mondo;
Di questo amor fauello,
Ti chieggo questo amor, che nel mio seno
Con aureo strale il tuo bel volto impresse.

Ed. Io mi credea, che le tue nere vesti
Quasi horridi carboni, oscure insegne
Fosser d'estinto foco; Orin. E pure annampa
Talhora dal carbon più vino il foco.

Ed.

Ed. E mi credea, che con l'età matura
Non couersasse Amore, e che de gli anni
Fuggisce al gel vicin fiamma amorosa.

Orin. Anzi il sol nel meriggio ha più vigore,
Primauera è d'Amore età d'Autunno.

Ed. E pur le turbe garrule, e mordaci
Dileggiano con riso

In donna già matura i nuouo amori,
E la beffan qual hora:

Di color finto adulterato il crine,
O' mendicati da straniera chioma:

Falsi capelli, e da le carte Ibere:

Mentite rose insidiosa occulta:

Con la faccia di Aprile anni di Verno;

Lei morde, lei schernisce. (di)

Critico dente allhor che un ghigno, un guar-

Ricene, e cambia, e pensa:

Accreditar ne l'amorosa fiera:

Infrà gale moderne, e rughe antiche:

Di fallita belta rancidi vezzi.

Orin. Innocente garzon; dunque tu credi,
Che perciò donna saggia

Benche d'età matura:

Lasci d'amar? biasmi chi vuol, più stima:

Vn' hora di diletto,

Che un secolo di biasmi, e più si affretta:

Di godere in amor quanto, e più breue:

Il tempo, che le resta, onde sagace

Al saettar de le rampogne altrui:

Scudo si fa di duo incallite orecchie,

E con esse, o non cura, o non distingue

L'im-

L'importuno latrar di cento lingue.

Ed. *Al' insegne d' Amor sono descritti
Grouinetti guerrier co' primi honori.*

Orin. *Nò, che i guerrier più degni
Son quei, che son più esperti, e men si stima
Di un frutto, ch'è maturo, un fior, che spunta.*

Ed. *Ma poco può durare in seceo legno
Il foco moribondo.* Orin. *E in legno verde
O non si accende, o si risolve in fumo.
L'vue immature il passaggier non prezza,
Ne il sagace amator vezzi inesperti;
Prouerai, se tu mi ami ardor soaue,
Salda se, vezzi propri, e cor sincero.*

*Tu sai come pietosa
Compatij le tue perdite, e cercai
Solleuar la tua naufraga fortuna.
Merta forse il mio amor, la fede, e'l zelo
E'l mio ossequio, che almen tu corrisponda,
Se non colla mercè, colla pietate.*

Ed. *Deh perdonami Orinda, il tuo discorso
Fà torto al mio giudicio, ed al tuo merto,
Mi brami amante, e mi condanni ingrato;
La tua bontà mi è nota, e'l mio douere,
E da la gratitudine scolpiti
Con memoria immortal dentro il mio petto.
Sono i fauori tuoi gli obblighi miei;
Alma io non hò di fera, e cor di safo;
Ne sù il Caucaaso nacqui, o frà gli Scithi;
Ne mi diedero il latte Hircane Tigri,
Io gradisco non sol, ma corrispondo
Con reciproco ardore al tuo desio,*

Poiche

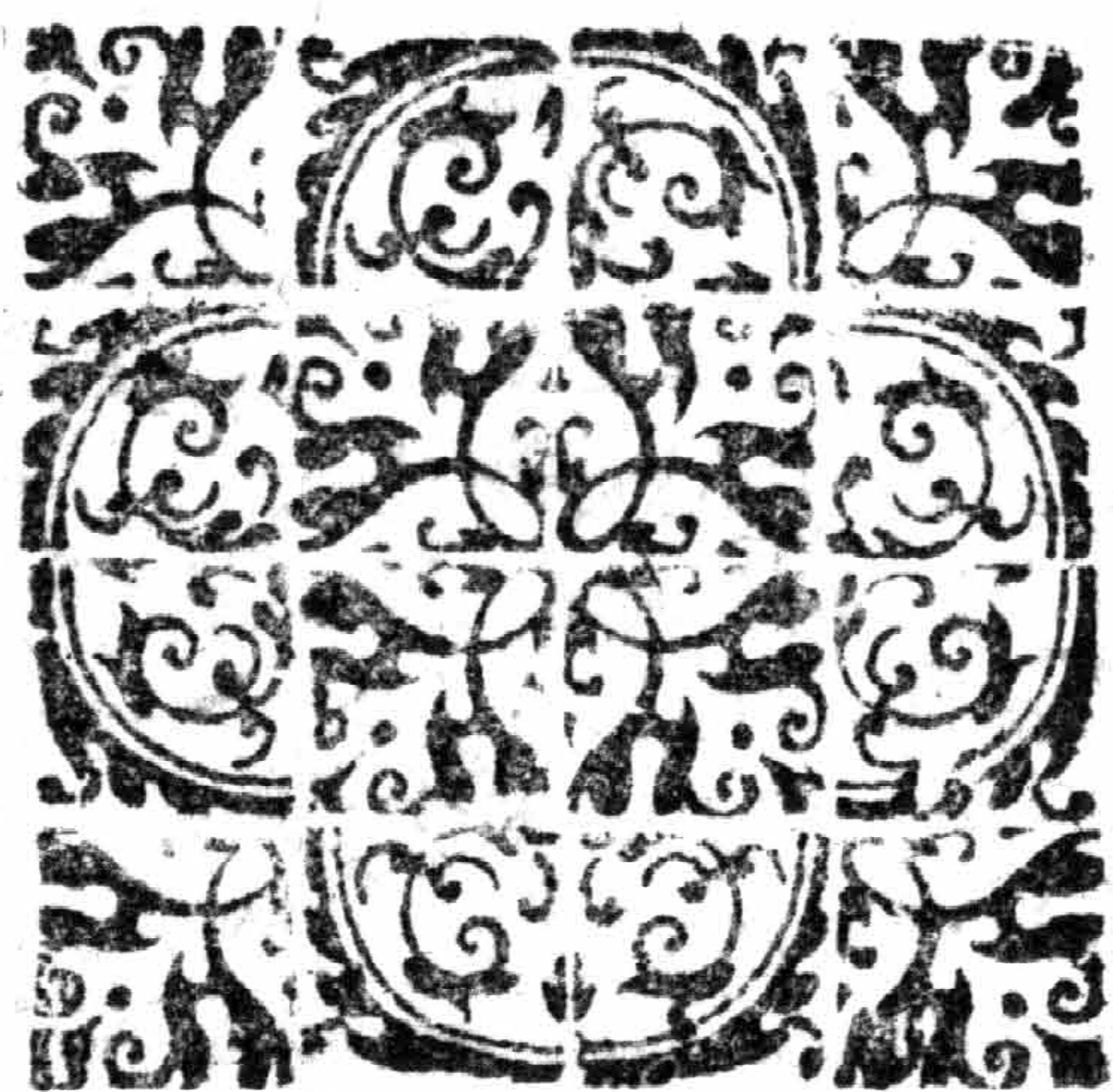
*Poiche non è permesso à un cor gentile,
Negar pietate à chi gli chiede amore.
Sà il Ciel quanto mi dolsi allhor, che à i prie-
De la supplice amante il Rè mostrassi (g)bi
Rigido, e contumace,
Ne tacerò che il mio fedele Henrico
Ito se n'è pur hora à mia richiesta
A proporre altamente al prigioniero
Piu efficaci argomenti, onde si muti,
E con saggio consiglio à l'imminente
Precipitio fatal tolga se stesso.*

Orin. *Degno pensier; così natura insegna,
Che bel volto accompagni alma cortese;
Non poteui oprar meglio; Ed. Ed io mi godo,
Che tu approui il disegno; e pensa intanto
Se à vantaggio comun fosse opportuno,
Che tu n'andassi à consolar l'Amante,
Che per l'alto rifiuto addolorata
Infrà sdegno, e timor fremme, e s'affligge;
E trahessi da lei modo sicuro,
Ond'ella sia contenta, e'l Rè si salui,
Mentr'egli ceda, e à i prieghi altrui si renda;
Di, se ti par; Orin. Saggio non men, che bello
Ti considero Edmondo. Ed. Hor v'è che appres-
Io ti sieguo veloce, ed al tuo albergo (so
Ti attendo impatiente, inui potremo
I consigli pesar; sia poi mia cura
Con sollecito auviso
Conferirgli ad Henrico.*

Orin. *Si ma cortese il guiderdon prepara
Al mio fernido amore. Ed. Io lo prometto,
Ma*

*Ma prima usciam d'angustie; Amor nō vuole
Noiosa compagnia di graui cure,
Si tolga ogni periglio, e poi si goda,
Io parto. Orin. E teco vien l'anima mia
Benche si volga in altra parte il piede.
Ed. Sì, ma resti il tuo amor colla mia fede.*

Tine del Terzo Atto.



AT-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Henrico.



*Rocura ognun de' propri errori
il peso
Alleggerir soua i difetti al-
trui,
E sino il Ciel fa de'suoi falli
autore
De le stelle incolpando i vari
aspetti.*

*Ma troppo è ver, che del suo male è fabbro
Ciascuno à se medesimo, e che souente
Son ciechi al proprio bene occhi Lincei.
Debile humanità; questo è decreto
Del supremo sauer, perche si vegga,
Che sol gratia celeste è la prudenza,
E non proprio ornamento; al Rè non manca
Giudicio, ardire, isperienza, e senno,
E pure ei lusingato
Da una dannosa lode in sì grande huopo
Al consiglio miglior chiude l'orecchio.
Ma di là viene Edmondo, e frettoloso.*



SCE-

SCENA SECONDA.

Henrico, Edmondo.

Hen. **C**He porti? che risolve? in che si ferma
 L'impudica rival? mone à i miei d'anni
 Armi d'ira, ò d'amor? quelle pauento,
 Mi tormentano queste, e tutte sono
 Al mio cor formidabile, e fatali.

Ed. Fiamma d'amor, di sdegno arde egualmente
 Nel sen d'Elisabetta, eccitan l'ire
 Le scintille d'amore,
 E gli amorosi incendi
 Sferza lo sdegno, e tutt'ardor prorotta
 E' in questi sensi alfin; che se le ottenga
 L'amor del Rè prigione in fra poche hore;
 Pronta di trouar modo ond'ei si salui;
 Tanto sol disse, e balenò ne gli occhi
 Sù il fin del suo parlar guardo crucciofo,
 Che vicin minacciò fulmini d'ira.
 Questo narrommi Orinda entro il suo albergo,
 Oue io l'attesi, e d'onde
 Ella verrà ben tosto
 Per l'ultima risposta,
 Per quella, che darà l'ultimo stato
 A la vita di Carlo. Hen. Anzi à la morte;
 Poich'ei d'una virtù troppo seuera,
 O troppo almeno intempestiua, armato
 Stimola il suo destino,
 Ne qual nocchier, che prouido s'ingegna
 Sfuggir

Sfuggir l'orto de l'onde egli procura
 Con ossequi, ò con scuse, ò con lusinghe
 Mitigando il furor de la sua stella
 Declinare il rigor de la Fortuna.

Ed. Così dunque aborrisce, e gli dà pena
 Più di una morte vera un amor finto?

Hen. Così appunto risolve, e si protesta,
 Che il dar speranze, e simulare amore
 Sol vale à confermar le sue catene,
 Et à multiplicare i suoi custodi,
 Onde più tosto ei vuol morir col pregio
 Di sincera costanza, e pura fede,
 Che fra dubbie speranze al biasmo esporfi,
 F simulando sofferrir l'accusa
 D'impudico, & almen di menzogniero.

Ed. Ammiro la virtù, ma non l'approuo
 In sì graue periglio, e già preueggo
 Da l'amante sprezzata ire funeste
 A danno suo. Hen. Crudele, e appunto degno
 Di perfido Tiranno empia consorte.
 Non bastaua, che il perfido coll'armi
 Lacerasse il Brittanico Diadema,
 Incatenasse il Rè, struggesse il Regno,
 Se l'empia non mouea guerra impudica
 Con lusinghe, con arti, e con minaccie
 A priuar se d'honore, e lui di vita.
 Il Regno di speranza, e me de l'alma.

Ed. Lagrime vane, inutili querele
 Non placano il rigor di ria fortuna.

Hen. Se il mal non hà rimedio, almeno il pianto
 Sollieua il mio dolor. Ed. Non si disperi,
 Ne

Ne si consumi il tempo; e quanto è grave
 Il periglio vicin più diligente
 Sia il pensiero à schiararlo; è proprio solo
 A' disperato mal rimedio estremo,
 Com' è solo opportuno.
 Vn' antidoto pronto
 A subito veleno; Hen. E ciò sia vero,
 Ma che prò? veggo il male, e tu lo scopri,
 Ma non veggo il rimedio, e tu no'l mostri.
 Ed. Non lasciasti di pensarlo; Odi; è vicina
 Ne la notte imminente
 A' la danza maggior l' hora prefissa,
 Che publicò il Tiranno; applaude ognuno
 A' i suoi voleri, e riuerente inchina,
 Sia timor, sia perfidia, ò sia interesse
 L' empietà trionfante; hor mentre tutti
 Concorrono al gran ballo, e che la notte
 Sparge al disegno mio tenebre amiche
 Si tenti di fuggir col Rè prigio e,
 Di cui fu la custodia à noi commessa
 Questa notte, e del Ciel forse è decreto.
 Hen. Ma tutto non osserua, e vigilante
 Non ce l'impedirà sagace Arturo?
 Ed. Arturo per ossequio, e per amore (ombre
 Sarà con gl'altri al ballo. Hen. E pur frà l'
 Da le guardie gelose à noi l'uscita
 Non si concederà da la gran Torre
 Ne fuor de la Città, se non sapremo.
 Del segno militar l'usato nome.
 Ed. E questo ancor di conseguire io spero.
 Hen. Puoi bramar, non cercar, perche sospetto.
 Ad

Ad Arturo sarebbe il tuo desio.
 Ed. L'haurò senza cercarlo. Hē. A' bai presumi,
 Non è sì cieco Arturo. Ed. E' amante, e questo
 Vaglia ad assicurar le mie promesse.
 Hen. Honore, e ambitione aprono gli occhi,
 Che chiude amore, Ed. A' l'amoroso affetto
 Vinto soggiace ogni altro; horsù ti acchetta,
 E resti à me di simular la cura
 Con Arturo, & Orinda.
 Hen. Con Orinda sì accorta, e che sagace
 Hanno resa l'età, l'uso, e la Corte?
 Ed. Orinda è anch'essa amate, e ciò mi basta (sce
 Perch'io spero ingannarla; Hē. Ah troppo ardi-
 Chi si crede ingannar vedoua accorta
 Ed. Sia vedoua, sia scaltra,
 Sia per l'età, sia ne gli amori esperta,
 Nulla sà, nulla vede, e nulla ascolta,
 Quando ne le sue reti Amor l'hà colta;
 Hor cedi, e ti ritira,
 Et aspetta dal Ciel forte migliore.
 Hen. Consorte, libertà, vita, e fortuna
 Al tuo senno io commetto, e à la tua fede;
 Parto, e teco rimango, e palpitante
 Con ansio cor le tue nouelle attendo.

SCENA TERZA.

Edmondo.

S I prepari à gran rischio equal riparo,
 E si pari al timor la diligenza;

Arturo

Arturo arse per Anna , ei mi scoperse
 Il suo ardore , e d'aita ei mi richiese
 Nel suo amor poco dianzi , con costei
 Si adopri ogni arte , onde acquistar si possa
 Al mio degno pensier propitio Arturo,
 Lusingando il suo amor colla speranza .
 Se lice argomentar da i segni esterni
 L'intimo del volere , io spero in essa
 Ritrouar secretezza , e confidenza
 A parlare , à disporla à i prieghi miei,
 Perche riami Arturo , ond'io mi vaglia ;
 Di opportune lusinghe
 Per ritrarne profitto à i miei disegni ;
 M'è viene , & opportuna .

SCENA QVARTA.

Anna , Edmondo .

An. **E** Pur ti veggo , Edmondo ,
 Ma sì poco io ti veggo , e tardo vieni ,
 Che dubito in me stessa , e con ragione
 O che nostra amista posta in oblio
 Di me più non ti caglia , ò che contento
 Tu d'Arturo non sia , perche il tuo merito
 Egli mal riconosca . Ed. In un sol punto
 Tu fai torto , perdonami , à te stessa ,
 Ad Arturo , e à me ancora ; à te che sei
 Ricca sì di bellezza , e di virtute ,
 Che obblighi à riuertirti , & ad amarti
 Anche l'alme più fiere , e più seluaggie ;
 A me

A me , che riconosco , e che confesso
 Dono di tua bontà la vita mia ;
 E più ancora ad Arturo , al cui desio
 Sò , che sempre tu fosti il più gradito ,
 Il più bramato , il più adorato oggetto .
 An. Gran lode è gran menzogna ; io nò presumo
 Quel che tu mi lusinghi , e tu non deui
 Seminar tanti applausi in me , che sono
 Sì sterile di meriti , e che più tosto ,
 Accosarti potrei , che sei tu solo
 Che fai torto ad Arturo ; ei non è cieco ,
 Perche veder non possa altre bellezze ,
 Che son di questo Ciel lucide stelle ,
 Ne folle à non scoprir , che questa mia
 E' un'ombra fosca à paragon sì chiaro .
 Ed. Tu la natura offendi ,
 Cui de l'alta beltà , che ti concesse,
 Ingrata sei , mentre così t'ingugi ,
 Ma più ingrata ad Arturo , e più crudele ,
 A lui , che non hà vena ,
 Che per te non s'aprisse ,
 A lui , che non hà cor , che per te sola ,
 A lui , che riuerente
 Ammira Idolo suo la tua bellezza .
 An. Par che ne la tua lingua
 Tutto il foco d'Arturo arda traslato
 Così feruide son le tue parole ,
 Ma inuan , poiche il mio petto
 Di applauso lusinghier l'aura non cura ,
 E di amante infedel sprezza l'arsura .
 Ed. M'incolpi di menzogna , ed io mi taccio ;
 Ma

Ma come d'infedele Arturo accusi ?

Tu più tosto crudel, non esso infido .

An. *Dunque Arturo è fedele? ei che seguaci*

Del perfido Tiranno

Obbedisce à i suoi sensi ,

E del suo Rè prigionie

A prò del traditor fatto è custode ?

Ed. *Non sai tu , che gli sguardi anche più acuti*

Abbaglia lo splendor d'alta fortuna ?

An. *Non è splendor di Stella ,*

Ma lampo di Cometa

Quello , che scorge à precipitio indegno

Non à grado sublime il folle Arturo ,

Sù l'orlo io già lo veggio

Di sua ruina , e già l'abhorro ; e troppo

Anversa à cor fellone alma sincera ,

Don'è morta la fede amor non viue ,

Ne vuol ragion , che à un' infedele io creda .

Ed. *Fingi almeno di amar , se amar non puoi ,*

E diasi à sede morta un'amor finto .

An. *Non sa fingere amore un cor sincero .*

Ed. *Ah tu non ami il Rè , se gli ricusi*

Si debile soccorso ; ama , ò t'ingigi .

An. *Temo de l'altrui fe , perch'è sospetta*

Se altra volta mancò , ma quando pensi ,

Che per vero profito il finger basti

Seguirò il tuo parer , benche riesca

Il simulare amore in candid alma

Più duro à praticar , che tu non credi .

Ed. *E' cotanto inesperto , ò sia rubello*

Il tuo core in amor è cotesta tua

Ammi-

Ammirata bellezza , età fiorita

Promette altro di te ; raro , ò non mai

Io vidi Amor dalla Beltà disgiunto (vero

Troppo Amore è possente. An. Ah troppo è

Ed. *Tu sospiri ? è d'Amor lingua il sospiro ,*

Così fauella Amore , e così scopre

Di un'alma innamorata i sensi occultati

Anche mal grado suo ; ma tu , che celati

Si guardinga il tuo foco

Forse il paleserai , forse rimedio

Chiederai , quando fia tardo il soccorso ;

Chi lascia d'ammorzar poca scintilla

Vorrà spegnerla in van cresciuta in fiamma ,

An. *Inutile silentio ; à che nascondo*

L'inerno del mio core ? E forse ignoto

Lo stato à me di Edmondo ? e con qual fede

Al seruigio Real viua dinoto ?

Ed. *A' se stessa fauella , e in se discorre ,*

Vario affetto la spinge , e la ritiene -

An. *Si parli , si palesi il mio desire ,*

Non è senza mistero il suo discorso .

Edmondo , non errasti ;

Ardo d'amor , nol niego ,

Ma d'un amor pudico , e d'un amore

Il più degno , il più nobile , che possa

Con generoso incendio ardere in seno

D'alma ben nata , e questo amore estingue

Le speranze d'Arturo , e le sue fiamme .

Ed. *Se il tuo amore è sì degno , anche più giusto ,*

Fia per quello d'Arturo il tuo rifiuto ,

Ed io resterò pago . An. Ardo , e tu scusa

E

Il

*Il mio ardore , il mio ardire , ardo per quello
Ch'è del Rè prigionier secondo figlio .*

Ed. Ma come riuolgesti

A segno sì sublime

Gli amorosi desiri ?

Sono questi à lui noti ?

Sono da lui graditi ?

An. Odimi , & accompagna

Con sensi di stupore , e di pietate

I casi del mio amor ; già venti infidi

Di ambition , di sdegno hauean commossa

La procella fatal , che poi cresciuta

In abisso di sangue Anglia sommerse .

Frà quelli , che mostraro al paragone

De l'auersa fortuna il cor più franco ,

E l'animo incorrotto al regio nome ,

Fù il mio Padre Odoardo , à la cui fede

Gli arcani più celati il Rè commise ,

Quinci dal Rè , da gli altri à gara io fui

Ben vista , e ben gradita allhor fanciulla ,

E fra vezzi innocenti

Di quell'età fiorita

Fui più volte introdotta

De la stirpe Reale

Frà gli scherzi più teneri , e più puri .

Del mio Duce eran gl'anni

A i miei conformi , ò poco almen diuersi ,

E benche diseguale

Fosse trà noi la sorte ,

Amor però , ch'è cieco ,

Non osserua , e non cura ,

Ben-

Benche sia differente ,

La sorte de gli Amanti ;

Quinci con sensi taciti , & ignoti ,

Che di beneuolenza hauean sembante ,

De la semplice età cauto si valse ,

E in guisa c'ingannò , che sotto il velo

Di puro ossequio , e d'innocente affetto

Furtiuo penetrò dentro il mio petto .

Crebbe l'amor con gli anni ;

Ma ristretto nel core

Honestà lo ritenne ,

Se non in quanto gli occhi

Con reciproci sguadi

Mute voci del cor , che non ardia .

Scopriro adhor adhor l'alma , che ardea

Frà sì candide fiamme

Di semplici diletti

Dolcemente nudrito

Il pargoletto Amor diuenne adulto .

De la guerra ciuil cresciuto in tanto

Il dilatato incendio era in tal guisa ,

Che tutta ne auampò l'Anglia diuisa .

De gli horridi tumulti al fiero asalto

Stimò saggio consiglio

Di ceder la Reina ,

E ritrouare à la fortuna afflitta

De la Casa Real qualche sostegno

Da la Francia vicina , e da l'Olanda .

Partì dunque , e lasciò de l'Inghilterra

Le care un tempo , e sì felici rine ,

Seguì poscia il mio Duce

E 2

Del

Del materno viaggio
 Opportuno l'esempio;
 Ma prima di partir con tronchi detti;
 E con atti di amore, e di pietate
 De le sue fiamme interne
 Sospiroso ei mi diè chiari argomenti.
 Ed. Forse per secondare i miei disegni
 Sentiero innaspettato il ciel mi scopre.
 An. Partì, ma nel mio sen restano accesi
 Con soave tormento i miei desiri,
 Che conseruar di così bella immago
 La memoria immortale; Edmondo vedi,
 Se possa in questo cor già preuenuto
 Da sì nobile oggetto
 Ritrouar parte alcuna vn' altro affetto.
 Ed. Sorgete, rinuerdite
 Aride mie speranze;
 Ma vò meglio tentar gl'intimi sensi.
 Non puoi, te lo concedo,
 Ardere à più bel foco,
 Ne ti consiglierei cangiare amore:
 Sol vorrei, che allettato
 Da le nostre lusinghe il cor d'Arturo
 Vi acquistassi tal fede,
 Che tirar ne potessi alcun ristoro
 A' lo stato Real. An. Questo saria
 Non riamare Arturo, amar me stessa,
 Onde lodo il pensier, così potessi
 Anche à rischio maggior de la mia vita
 Render queste mie luci vn dì beate
 A' i risplendenti rai

Del

Del bramato mio Sol, come felice
 Stimerei la sua perdita, se fosse
 Ricompensata almen con uno sguardo
 Di quei lumi, che adoro.
 Ed. Donzella innamorata
 Crede, & ardisce, e tu confida, e spera,
 Ne il tesoro del tempo inuan si perda;
 La fortuna seconda i sensi arditi.
 An. Mormora in basse note,
 E quel graue pensier gran cose aggira.
 Ed. Vn magnanimo cor fatto capace
 Di generoso amor, d'alti disegni
 Dissipa ogni ombra, ogni sospetto esclude
 Di mente insidiosa, e d'opre infide.
 Saranno dunque à la tua fe svelati
 Tutti del mio pensier gl'intimi arcani.
 Questa notte felice è destinata
 A' liberare il Rè, quando, e in qual guisa
 V dirai più distinto.
 Resta sol, che à tuo nome il cor languente
 D'Arturo io nudrir possa,
 E fra care speranze
 De l'amor sospirato
 Dolcemente l'inganni, e gli sottragga
 Il segno militare, onde permesa
 Da la Torre non sol mi sia l'uscita,
 Ma fuor di Londra ancor, mentre deluse
 Le guardie al suon di conosciuto segno
 Daran facile il varco ad eseguire
 Con lieta sorte il generoso inganno.
 An. Sia pur tanto sicuro, e sì felice

F 3

L'in-

L'inganno, quanto è giusto;
 Ma gloriosa impresa
 Non fù mai senza rischio.
 Sò che il mio genitore
 Prontamente esporrà le sue fortune,
 E se medesimo à sì grand'opra, à cui
 Mi pregierò sacrificar me stessa.
 Amendue seguiremo
 La magnanima fuga,
 Ma di nostra salute
 Il varco più sicuro
 La via del Mare aprir ci deue, e pronta
 Sarà naue fedele à far tragitto
 A le Galliche spiagge; in queste sole
 A noi lice aspettar grato ricetto
 Nel dubbioso viaggio. Ed. Il Cielo inspira
 I saggi detti, e gli secondi ancora.
 An. Ma non si tardi più, non si disperda
 Vn sol momento, e tu lusinga Arturo,
 E poi torna à dispor l'ultime cose;

SCENA QVINTA.

Anna, Edmondo, Orinda in disparte.

An. **T**osto vâ, tosto riedi; impatiente
 L'hora fatal de le mie gioie aspetto.
 Or. L'hora de le mie gioie? onde sì lieta?
 Per l'ultima risposta io vengo intenta
 A consolar l'innamorata amica;
 Per disporre altre gioie io cerco Edmondo,
 Colle

Colle sue mi preuiene Anna, ma come?
 An. Caro Edmondo, in te solo
 La mia speranza viue;
 Tosto vâ, tosto riedi, e porgi aita
 A l'afflitto mio cor. Ed. Ma dimmi prima
 Oue recar ti deggio il caro auviso.
 An. De la Sala maggior, ch'è destinata
 A la danza festina
 Ver l'angolo sinistro
 Mi trouerai, colà ti attendo; auverti,
 Cb'io ne andrò mascherata in varia guisa
 Per adornar, come altre ignote, il ballo.
 Sarà l'habito mio veste vermiglia;
 Il crin mi coprirà candido velo,
 Sù cui riposerà verde corona
 Sparsa di vaghi fior; cerulea banda
 Circonderà d'intorno il tergo, e il petto,
 E da la man sinistra in più ritorte
 Piegato caderà purpureo nastro:
 Son questi i segni certi, onde tu possa
 Rauuisarmi fra l'altre. Ed. Io diligente
 Gli obseruerò per eseguir fedele
 I tuoi cenni, oh mia cara. An. Hor vâ, ritorna
 Egualmente felice, e mi consola
 Col tuo presto ritorno, oh mio diletto.

SCENA SESTA.

Orinda.

Atti d'amor, voci d'affetto? vdisti
 Titoli di mio caro,

E 4

Nomi

Nomi di mio diletto?
 Amor, tu non m'infiammi il cor di sdegno?
 Ah dirò, ch'io non amo
 Se tradita in amor non sdegno amare.
 Ma non si tosto à l'ira;
 Forse è vano sospetto, e quelle voci
 Con miglior senso interpretar deuresti.
 Forse Orinda t'inganni,
 Prima si ascolti il reo, che si condanni;
 Così tu mi lusinghi Amor codardo,
 Perch'io soffra, e non rompa
 Le tue indegne catene?
 Nò nò fiamme d'Amor cedete à quelle,
 Che giusto sdegno accende
 In questo cor; sarete
 Vincitrici perdendo.
 Giusto sdegno trionfi;
 Non sei amor verace,
 Se non cessi qual hor ragione, & ira
 Generosa vendetta al cor t'inspira.
 Vendetta, sì vendetta.
 Ma come? e contra chi? per qual cagione?
 E manifesto il reo, chiaro il delitto?
 Non precipiti l'ira, e non preceda
 Il castigo la colpa; à te, se vuoi,
 E facile la proua onde si assolua,
 O' si condanni Edmondo.
 Egli stesso mi apprese,
 Come io possa schernir l'arte con l'arte;
 Sarà da me deluso
 Con inganno innocente.

[A' che

A' che pensar? ne i subiti perigli
 Sono i migliori i subiti consigli.

SCENA SETTIMA.

Rè, Arturo sù la Torre.

RÈ S I' concordi, sì pronti, e sì contenti
 Dunque corrono tutti
 A' sueller le radici,
 Et à scuoter la base
 Del publico riposo?
 Spettacoli festiui, e liete danze
 Son premj de le stragi, e de gl'incendi,
 Che distrussero il Regno? Art. E' nostra parte
 Obbedire, e tacer; stolto chi vuole
 Esaminar de i Grandi
 I sensi, e le ragioni,
 E penetrar gli arcani,
 O' l'opre giudicar; ma vedi appunto
 Spuntar di là con luminosa pompa.
 Di Cromuel la moglie. Rè. Indegno fregio
 A' l'Anglica virtù; Londra concorre
 Con tante faci à celebrar l'esequie
 A' la Real fortuna, e à la sua fede?
 Ma si taccia, e si obserui, e si conchiuda;
 Che di rado un sol vitio è reo ne i falli,
 Mentre quì scorgerai peccare unite
 La ferità, la frode, e la menzogna.

È

SCE

SCENA OTTAVA.

Elisabetta con seguito di vna Mascherata,
Rè, & Arturo sù la Torre.

Elis. **Q**uesta sì, questa è l' hora;
Insidia inuido il Tempa
Tutt' i nostri diletti,
E con rapido piede,
E con destra rapace
Ratto non men, che auaro
Ruba à i nostri contenti,
Non che l' hore, i momenti.
Noi dunque precorriamo
Le sue insidie, ed accorte
Diuertiamo i suoi danni;
Andianne, oue ci aspetta
Ne la Sala maggiore à la gran danza
La curiosa turba impatiente.
Tutto applaude al Trionfo,
Tutto serue à i comandi
Del mio inuitto Consorte.
Alfin tutto festeggia, e tutto ride,
Se non io, cui tormenta il dubbio core.
Con perpetuo martire il crudo Amore.
Hor voi, fide seguaci,
Che in sì leggiadre forme
Adornate, rendete
La pompa trionfal sempre più cara,
Andianne a celebrar il dì festiuo,
Andianne à la gran Sala, inisciogliete.

Il

Il piè veloce, e in regolati errori
Esprimete, spiegate
Fortuna, che trionfa, alma, che gode,
E col moto del piede unito il core
Tutto spiri allegrezza, e spiri amore.

SCENA NONA.

Rè, & Arturo sù la Torre.

Rè. **L** Ampi di vanità, sogni d'orgoglio!
Art. **L** Forte man, scaltro ingegno, audace co-
Sono scale opportune à gradi eccelsi. (re
Rè. Se ragion non governa
Chi opprime non è forte, è violento,
Se giustitia non scorge
L'accortezza è perfidia, e non prudenza,
Se non regola il senno
L'ardire è ferità, che non conduce
A dignità sublime,
Ma sù l'orlo infedele
De i beni immaginati
Da la lubrica cima
Sospinge al precipitio,
Et in vece, che si alzi à gran salita
Piomba nel fondo, e termina in ruina,
Ne di tante fatiche, e tanti affanni
In guiderdone à i posteri trasmette
Di lodata virtù splendida fama,
Ma di temerità fosca memoria.
Art. Io non contrasto, e non consento à questi

E 6

Di

Di rigida virtù duri argomenti ,
 Che si appoggiano solo
 A' semplici discorsi ,
 Lascerò che otiosi , e vani ingegni
 Ne le scole loquaci
 Diano titoli illustri
 A' questi aerei pregi ,
 Che non hanno di gloria altro , che un'ombra ,
 Che non hanno di grande altro , che il nome .
 Veggio pur troppo al folgorar de l'oro ,
 Al fiammeggiar de l'ostro
 Di una real fortuna
 Abbagliate le luci ,
 Affascinati i cori
 Tutti à gara inchinarsi ,
 E tutti ossequiosi
 Del riuerito scettro
 Obbedire à le leggi ,
 Servire à i cenni , O' esequir gl'imperi .
 Chi non cura grandezze , ò non le merita ,
 O' che non le conosce , e altrui si rende
 Sospetto di vil cor , di basso ingegno
 Da compatir , non da imitar . RÈ. Tu errasti ;
 Non discerne i colori
 Difettosa pupilla ,
 Ne mente abbacinata
 Da rapido balen di fasto humano
 Comprende i veri oggetti , e i veri lumi
 De la felicità , de la grandezza ,
 Che sol ne la virtute hà sue radici .
 Alt. E queste pur di fantasia corrotta .

Sono aure strepitose , e voci nude .
 Quanto meglio saria , che à fondamenti
 Più stabili , e più sodi
 Si appoggiasse , ò Signor , la tua speranza .
 RÈ. De la fallace opinion vulgare
 La rapida corrente
 Trasporta il tuo giudicio , onde rapito
 In mezzo a le voragini profonde
 Del publico delirio alfin si perde .
 Quella felicità , che il vulgo ammira ,
 E cui per solleuar con più superbo
 Titolo appellar suole
 Porpora , Dignità , Gloria , Diadema ,
 Sono prestigi d'occhi ,
 Menzogne trauestite ,
 Sono mobili scene , ombre addensate ;
 E' raggio fuggitino
 D'instabile contento ,
 Che al variar d'un'aura ,
 A' la scossa di un'urto ,
 Precipita , si guasta , e si dilegua .
 Non da fragil sostegno ,
 Non da caduco appoggio
 La mia sorte dipende ; ancora ferma
 E' di lei la virtute ;
 Virtù de gl'innocenti
 Adamantino usbergo
 Rintuzza le saette
 Di nemico liuore , e vincitrice
 A' l'insidie più cupe ,
 A gli assalti più fieri

Tranquilla, e imperturbabile souasta.

Art. *Secondi il Ciel benigno*

Con successi conformi

Sì splendidi concetti;

Pur si vede, tu'l prouì, e non è sogno.

Il Rè depresso, e Cromuel temuto,

Il Rè prigione, e Cromuel felice:

Ma di colà mi accenna

Edmondo, e à se m'inuita,

Forse ch'è portator di lieto auviso.

Signore, io uò, più differir non lice

Di concorrer con gl'altri

A i nouelli spettacoli festiui.

Ben sai ch'ognuno applaude

Al propitio destin del vincitore.

Rè. *Ed io resto più lieto*

Di sofferir con lode,

Che di gioir con biasmo, e sempre vago

De la Virtù ne la Virtù mi appago.

SCENA DECIMA.

Odoardo.

Ecco il tempo, ecco il loco,
Che mia figlia distinse, Anna mia figlia,

Che intrepida nudrisce

In tenero sembante a' ti disegni,

Ed in seso femmineo alma virile.

Arrida fauoreuole fortuna

A i tuoi degni pensieri, amata prole.

E

E tua sarà la gloria, e tuo fia il merito,

Che sia libero il Rè; questa è la notte

Eletta ad eseguire opra sì grande,

Opra, che renderà l'ombre notturne

De la luce del Sole anche più chiare.

E ben giusto saria, che registrato

Ne gli Annali del Ciel fatto sì degno

Conseruasse à caratteri di Stelle

Di una candida fede il pregio eterno.

Figlia quanto io ti deuo; io ben ti diedi

La vita, ma caluca, e tu mi rendi,

Facendomi compagno à sì bell'opra,

Con usura di honor vita immortale.

Hora io vado à celarmi, oue mi disse

E l'attendo colà; tosto che giunga

Il tempo desiato, ed opportuno

Disse, che a me verria, perch'eseguita

Fosse con lieto fin la nostra impresa.

Voi con rapido corso

Affrettate il viaggio hore veloci,

Che portar ci deuate il fatal punto,

Che farà germogliar nel Regno afflitto

Di fortuna miglior giusta speranza.

SCENA VNDECIMA.

Orinda accompagnata da vn Paggio con
Torcia accesa.

Tu vanne, oh mio fedele,
Io sola, & improvisa.

Bramo.

Bramo di essere al Ballo .
 Epur mi distruggete .
 Amorosi desiri ,
 E pur mi lacerate
 Sospettosi miei sdegni ,
 O' non amare Orinda ,
 O' cessa di sdegnarti .
 Misera, in questa guisa
 Proui doppio tormento ,
 Anzi con aspra , e lagrimeuol sorte
 Fra lo sdegno , e l'amore hai doppia morte .
 Edmondo , ah! troppo è vero ,
 Ti diedi il cor , ti preparai tesori ,
 Mentre ti confidai
 L'alma d'Elisabetta ,
 Che può felicitar l'altrui fortuna :
 Se ciò penso, m'infiamma
 Di rabbioso furore un giusto sdegno :
 Ma se il pensiero infido
 Ricorda al mio desio
 La bellezza d'Edmondo
 E l'angelica voce , e i dolci modi ,
 Lo sdegno si dilegua ,
 E mal grado de l'ira entro il mio core
 Colla memoria sua trionfa Amore .
 Perfido Edmondo ingrato ,
 Ti haueßero dotato almen le stelle
 O' di minor bellezza , o' di più fede :
 E' troppo dura legge
 Amare un' infedele :
E' troppo acerba ancora

Odiare

Odiare un, che si adora ;
 Ma perche risorgete
 E con instabil guerra
 Di nuouo mi assalite
 O furori , o sospetti ?
 Perche voi mi agitate
 Timide gelosie , feruidi sdegni ?
 Prima si tocchi , e poi si curi il male ,
 Pria si scopra , si esami , e si pesti
 L'offesa , indi succeda
 Il certo al dubbio , e la vendetta à l'ira ,
 L'habito è proprio à penetrar gli arcani ,
 E quà conuien, che giunga ,
 Per inoltrarsi al loco già prestato ,
 Ne può tardare ad inciampar fra i lacci ,
 Che forsi ad altri tese ,
 E trà quali ei sia colto .
 Voi mutate sembianze ,
 Mentite sì, ma giuste ,
 Secondate propitie i miei desiri :
 Onde l'ira , o l'amore ,
 L'antidoto , o il veneno
 Mi diano vita , o morte ;
 Ma viene appunto Edmondo , ecco vicino
 La tua felicitate , o la ruina .

SCENA DVODECIMA .

Edmondo , Orinda .

Ed. **E** Seguij , tutto è pronto , e già mi è noto
 Il segno militare ;

Tu

Tu ritroua Odoardo , , e ti apparecchia ;
 Henrico hà persuaso , e liberato
 Il Rè ci seguirà , godi oh mia cara ,
 Ceſſeran le tempeſte ,
 Mira propinquo il porto ,
 Andremo, oue contenta
 Haurai de l'amor tuo premio felice ,
 Così prometto , e così fia ; già veggo
 Libero il Rè , ſchernita Eliſabetta ,
 Confuſo Cromuel , deluſa Orinda .
 Orin. Ah perfido , vendetta . Ed. E reſta ſolo ,
 Che punto non ſ'indugi .
 Orin. Oh gradite nouelle ; hor ti ritira
 Ne la loggia contigua à la gran Sala .
 Verrò toſto con gli altri , iui ti ferma ,
 Iui mi attendi . Ed. Io vado , e là ti aspetto ,
 Vieni , e non ritardare un ſol momento
 Il mio ben , l'altrui ſpeme , e' l tuo contento .

SCENA DECIMA TERZA.

Orinda .

Perſido; il mio contento? ah cor mentito,
 Lingua bugiarda , ingannator fallace,
 Così paghi il mio amore ?
 Queſte ſon le promeſſe ?
 L'hauer deluſa Orinda ,
 Violata la fede ,
 Tradite le ſperanze ,
 I miei ſcherni ſaranno i pregi tuoi ?

O miei

O miei giuſti furori
 Accendete , infiammate ,
 Ardete queſto petto ,
 Che à l'ingrata beltà diede ricetto ;
 Ingrata nò , che una beltà celeſte
 Troppo di chi l'adora il merto eccede ,
 Perche habbia à riamarlo obbligo alcuno ;
 Ingrata sì , poiche benigno il Cielo
 Corriſponde con gratie à chi l'adora
 Per ſua bontà , ſe non per merto altrui .
 Fù ingrato , fù crudel , fù ingannatore ;
 Sì dunque , sì vendetta
 Cada , pera , & eſangue
 Eſtingua l'ira mia col proprio ſangue .
 Ma tu mio cor potreſti
 Ribellarti à te ſteſſo ?
 Contra te ſteſſa incrudelir ? cedete
 Sdegni miei temerari ;
 S'Edmondo è la mia vita
 Fatta à me ſteſſa infida
 Io d'Orinda ſarò dunque homicida ?
 Care voci canore ,
 Che gli Angeli emulate ,
 Che del mio ſeno afflitto
 Colla voſtra armonia
 Le più fiere tempeſte
 I più amari tormenti
 Tranquillate , ad dolcite ,
 Potrò contro di voi ,
 Che intenerir potete
 I più duri macigni

Indu.

Indurar l'ira, & impiettrir gli affetti?
Si, che non dolci note
Di voci armoniose
Furo le sue, ma di lugubre canto
Con musiche apparenze infausti auguri,
Che presagir di lagrimeuol sorte
Fine infelice al mio funesto amore.
Pera questa peruersa
Sirena insidiosa,
Che mi allettò soaue
Per tradirmi crudele;
Pera, ma i sordi venti,
Le inesorabili onde,
Il Mare, ah! la sa; il Mar senza pietate
Perdonò, riuerrà tanta beltate;
E tu sospiri? ah vile,
Degna de tuoi dispregi,
Tu fingi merauiglie
A' prò di quella vana
Bellezza ingannatrice?
Ah folle, tu compiangi
L'autor delle tue pene?
O' tu l'ira non prouì,
O' non senti il dolore,
Questa non è pietà, questo è stupore;
Si sdegno, sì pietà, che fò, che penso?
Miei desiri, mie offese, odio, ò perdono!
Preualete mie offese,
Miei desiri cedete,
Già facile, e sicuro
Miei generosi sdegni

A' l'al-

A' l'alta mia vendetta il varco aprite,
Caderà l'infedele,
E nelle sue ruine altri cadranno!
Complici del mio duolo, e del suo inganno,
Hò già pensato, & hò già pronto il modo,
La vendetta pareggi
Con acerbi supplici i graui falli,
Che memoria di amore?
Che instinto di honestate?
Questi di cor plebes, di affetto vile
Sono vani rispetti, e vane scuse.
Si vendichi l'offesa,
Chi la riceue altra ragion non curi.
Vendica le tue ingiurie, e sarai lieta;
Animo esacerbato
Consolato riman, se vendicato.

SCENA DECIMA QUARTA.

Anna.

L' Hora fassi già tarda,
Ne comparisce Edmondo, e mi sorprende
Tanto indugio; il suo zelo, e la sua fede,
E' l' suo aspetto, dirò, ne la cui fronte
Vn sincero candor natura impresso,
Non lascian dubitare ò del suo affetto,
O' di sua diligenza; io spero, io temo,
Ne sò come, ò perche; la causa giusta
La mia speme sostien, ma la fortuna
Del Tiranno crudel sempre felice

Eccia

Eccita il mio timore ; o sommo Iddio
 Rettor del tutto , il cui sauer dà legge ,
 Il cui poter dà moto à l'Vniuerso ;
 Io veggo ben , che da tuoi cenni il Sole
 Osequioso pende , e che à le Sfere
 Dai lumi , & influenze , e con eterna
 Prouidenza le regoli , e disponi ,
 Onde hor le bianche neuu
 Spoglino le foreste ,
 Hor le tenere frondi
 Riuestan gli arboscelli ,
 Hor del Leone estiuo
 A gli aliti cocenti
 Biondeggino le spiche ,
 Hor temprati gli ardori
 Spieghi di uue , e di frutti
 Le ricchezze mature Autunno amico ;
 Veggo per te con ordine distinto
 Girare i Cieli , e secondar le stelle ,
 Ne punto variar di un sol momento
 Ne gl'influssi , e ne i moti i tuoi decreti .
 Ma perche là sì diligente cura
 Per alternar , per mantenere il corso
 De le stagioni à prò de l'huom , se poi
 La rallenti , e de l'huom troppo sicuro
 A l'incerta sua fe troppo confidi ,
 Onde mormori alcun che non ti caglia
 Di solleuare i giusti , e punir gli empj ?
 Mira , Signor , prouedi ;
 Senza ragion gouerna
 L'instabile fortuna

Le

Le cose humane , e sparge
 Con cieca mano i premi ;
 Preuale à l'Innocenza
 Libidine esecranda ;
 Ne la Reggia fastosa
 Regna l'iniqua frode ;
 Mira là trionfar colpa impudica ,
 E gemer qua la castità mendica .
 Forse ne i Tribunali
 La giustitia tremante
 Haurà fido ricetta ?
 Mira , che l'interesse
 Tutto ingombra , e corrompe ,
 Colorisce calunnie , adorna accuse
 Con pretesto di zelo ,
 Con sembianza di giusto
 E confusa la colpa , e l'innocenza
 Fa il più ricco il più reo , come ch'è intento
 Più à rapir le altrui spoglie ,
 Che à punir le altrui colpe ;
 Quinci del vel de la Ragion coperto
 A titol di sentenza
 Legitimato il Furto ;
 Scorre licentioso ,
 E quanto ingordo accorto
 Sà non meno adoprar , che ricoprire
 Sotto il manto di Astrea l'unghe di Arpia ,
 Ricourerà ne i tempi , e da i Ministri
 Haurà forse soccorso ?
 Anche là penetrato ,
 Et à l'iniqua Hippocrisia congiunto

L'a-

L'inuidio mostro il suo velen diffonde,
 E sempre menzognero
 Ciò che biasma in altrui brama in se stesso.
 Vedi come fallace
 Hà saputo cangiar l'heremo in Reggia,
 Il pouero digiuno in lauta mensa,
 Et in cure profane i sacri uffici.
 Mira tu, come occulta in atto pio
 Malignità profonda, Inuidia bieca,
 Dubbia fè, cor proteruo, odio tenace.
 In sì misero stato
 De la Virtute oppressa
 Prouedi, oh giusto Cielo,
 Ne destinare i folgori a le Rupi
 A' le Torri innocenti, a i sordi Boschi,
 Onde poscia abusando altri crucciofo
 La sofferenza tua quella condanni
 Con bestemmie sacrileghe, & auuenti
 Fulmini d'empietà; ma perche tanto
 Mia lingua temeraria osi, e prorompi!
 La Diuina giustitia ad altri tempi
 Con giudicio infallibile riserba
 Il castigo, ed i premi,
 De i meriti, e de le colpe a i giusti, a i rei
 Et indarno presume
 Dentro gl'innaccessibili decreti
 Penetrar mente humana, e quel che pare
 Fortunato seren di lieta calma.
 Spesso diuien con subite vicende
 Infausto horror di subita procella:
 Dunque ciascun la Prouidenza eterna

Con diuoto silentio ammiri, e adcri,
 Ma perche si guardingo, e frettoloso
 Viene il mio genitor da quella parte?
 Qualche strano accidente egli predice
 Sollecito nel moto, e mesto in volto,

SCENA DECIMA QUINTA.

Anna, & Odoardo.

An. **P**Adre doue si tosto, e si turbato, (cara,
 Qual sciagura ci preme? Od. Oh figlia, oh
 Anima del mio core, io te desio,
 Et oh come opportuna io ti ritrouo;
 Oh speranze deluse, oh sorte acerba
 Anco imperuersi? oh sempre insidiata
 Innocenza infelice; hanno le colpe
 Le difese vicine; e non è fallo,
 Cui pronta non ricopra, e non protegga
 Qualche scusa propitia, e compatito
 Il vitio baldanzoso erra impunito;
 Ma la virtù depressa, e circondata
 Da maligno liuer non hà riparo,
 Et a l'altrui perfidia esposta giace.

An. Signor, sempre si hà tempo a le querele,
 Ma nõ sepre al rimedio. Od. Ah siam perduti
 Tutto il nostro rimedio è ne la fuga,

An. Ne la fuga? in qual fuga? Od. In breui detti
 Stringerò gran sciagure; io non veduto
 Ne l'angolo piu chiuso, e piu remoto
 Di solitaria Stanza appo la Sala

*Destinata al gran ballo, oue in disparte,
Come tu mi dicesti,*

*Attendea che giungesse auviso, e segno
Di eseguir l'alta impresa à te già nota,
Vidi, & udij, che la peruersa Orinda,
Al crudo Cromuel fatta vicina,
De la fuga Real spiegò la tela,
E tutti palesò nostri disegni.*

*Arse d'ira in quel punto il fier Tiranno,
E toruo il guardo, & horrido il sembiante,
Commise altrui che fosse preso Edmondo,
Ch'era poco lontano; aggiunse à questi
Altri comandi à i nostri danni, e impose,
Che l'ingiusta, e sacrilega sentenza
Contra il Rè prigionier fosse eseguita
Tosto che l'ombra al nuouo Sol cedesse.*

An. Oh di perfido cor barbari sensi.

*Od. Fui per cader, fui per morire, e appena
Da quel subito horror, che mi trascorse
Per le gelide vene, io mi riscossi,
Che tacito, e furtiuo io m'innolai
A gli altrui sguardi, o frettoloso scesi
A' cercarti, à serbarci à miglior sorte;*

*An. Ma lasceremo Henrico? ah non si perda
Vita sì pretiosa. Od. Anzi si spenda
La nostra per saluarla; andianne; Henrico
Sarà, così mi disse, al nostro albergo;
Andianne, e volta sia la nostra fuga
A' le Galliche spiagge; andianne, e presto.*

*An. Ed io, Signor, son teco;
Ma resti qui la rigida fortuna,*

Che

*Che sin' hor mi seguì; fuga, & esiglio
Nulla pauenterò; perderò tutto,
Ne le perdite mie sarò contenta;
D'alta infelicità l'ultimo grado
E' questo, che talhor, benche sian graui,
Son le perdite istesse anche soauì.*

Fine dell' Atto Quarto.



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Henrico.



*T*u sorgi pur, tu sorgi,
Oh di misero di torbido So-
le,
Tu sorgi à rischiarar questo
infelice,
Non sò, s'io debba dire Abis-
so, ò Cielo,

Mentre d'huomini in vece
Alberga Mostri, e Furie; ah tu douresti
Retrogrado più tosto, è quale à Tebe,
Fuggir gente sì cruda,
Spettacolo sì fiero: vdi frà molti
Scorrere intorno un mormorio confuso
De la morte del Rè; gelò nel core
L'alma sospesa, e tanto sol di vita
Lasciommi; ch'io potessi
Portarmi à ricercar del Rè, d'Edmondo
Qualche anniso più certo.
Ben co' prieghi adoprossi, e co' protesti
Odoardo già instrutto
De l'inganno di Orinda, e del furore
Di Cromuele, e mi esortò più volte,
Perch'io tosto cedessi alla fortuna,
E fuggendo con prouido consiglio

L'altrui

L'altrui sdegno schernissi, e il mio periglio;
Ma il mio cor non sofferse
Diuision sì dura
Pria di saper, che inesorabil Fato
Al fin recisa ogni sua speme hauesse.
Oh puro amore, oh di fedel Consorte
Inuiolabil legge, e sacro nodo,
Voi non mi permettete,
Che da voi mi disciolga
Horror di morte, atrocità di pene,
Se non tento ogni via, se non espongo
Anche me stessa à ricomprar la vita
Del mio Signor, per cui sol viuo, ò almeno
Qui non perdo la vita, ou'ei la perda.
Oh già felici mura
Di magnanima Reggia;
Quanto da voi diuerse
Sete di crudeltà cieche cauerne,
Sete d'empio Tiranno horrido albergo.
E tu Fedele un tempo eccelsa Torre
De lo scettro Real fermo sostegno,
Come varia da te sei diuenuta
Di ostinati ribelli iniqua Rocca,
E confusa ogni legge, ogni ragione
Sei del tuo giusto Rè cruda prigioniera.
Ma qual Carta di là per l'aria io miro?
Qualche nuouo mistero in se rinchiude;
Si raccolga, e si vegga: oh destra vile
Temi à raccorta, e in aprirla tremi?
Questa Carta non è l'horrido teschio
De la fatal Medusa, onde tu impietri.

F 3

Strano

Strano prodigio ; e pure alfin ritorna

A la debile man tanto vigore ,

Che l'apro sì ; ma che rimiro ? è scritta

A sanguigni caratteri , e son tutti ,

Son caratteri ohime del caro Edmondo ;

Dunque restano ancora

Per trafiggermi il cor nuoue sciagure ?

Hor via si legga , e l'alma

Indurata nè mali ,

Disperata del ben sprezzi il destino ,

E'l mio dolor calpesti . legge .

,, *Fuggi, Henrica, deh fuggi; è il Rè già morto.*

Crudelissimo auiso , odo , e non moro ?

Infelice son pure alfine estinte

Le mie speranze; oh morte, ah che più tardi ?

Ma il legger queste note è appunto il varco

Per condursi à morir; dunque si legga .

,, *Di Carnefice infame atroce ferro*

,, *Dal' honorato busto hà già reciso*

,, *Del Rè perseguitato il capo augusto .*

Oh secolo peruerso ;

Sotto ingiuste sentenze

Cadono gl'innocenti ?

Le teste coronate al ferro indegno

Di Carnefice vil sono soggette ?

Son diuenuti per maligna stella

Patiboli funesti i regij Troni ?

,, *Il dispietato Arturo*

,, *Mandommi, infausto dono ,*

,, *Pieno del regio sangue horrido vaso .*

Ah dono pretioso

Di donator maluagio .

,, *Indifetto d'inchioſtro io me no valsi ,*

,, *Et in fretta descriſsi in questa carta*

,, *Il fiero caso allhor , che udij tua voce*

,, *Per auuisarti , e supplicarti insieme*

,, *Di sottrarti fuggendo al rischio estremo*

,, *Di vergognosa morte ; à me souaſta*

,, *Sorte sì dura ; ah fuggi dunque fuggi*

,, *L'infauſto Cielo , e l'efecrande mura .*

,, *Fuggi , questo ti dà vero consiglio ;*

,, *E neceſſario ancora , il moribondo*

,, *Ma sempre tuo , sempre fedele Edmondo .*

Ah che troppo vi leſſi , e troppo intesi

Note lugubri sì , ma pretioſe ,

Poiche v'impreſſe il generoſo ſangue

Di regie vene ; oh note anco gradite ,

Benche nuntie funeſte ; oh care note ,

Forza è pur ch'io vi baci , e in voi lambiſca

Le stille di quel ſangue , onde il mio core

Hauea la vita , e da cui già prendea

Il ſuo ſpirto miglior l'anima mia ,

Inſin che piacque al Cielo

Girare al mio deſtino anni felici ;

Caratteri vi bacio .



SCENA SECONDA.

Edmondo da vna finestra della prigione,
& Henrico .

Ed. **I**nfelice che badi ? ah questi baci
Son per te micidiali, e tu la morte
Suggi co' labbri tuoi ; non fia che manchi
A le lagrime il tempo ;
Mancherà bene à la tua fuga , e vani
Saranno i miei consigli , e i tuoi lamenti .
Fuggi Henrico , deh fuggi . Hen. Oh caro Ed-
Odo pur la tua voce , e pur ti veggo , (mondo
E tempro il mio dolore ; Ed. I tuoi conforti
Sono deboli , Henrico ; ah non ti moua
Tenerenza di cor , senso di affetto
Per mia cagione . E' disperato il caso
De la mia vita , à cui sovra sta l' hora
Fatale , e tanto sol fu differito
Di condurmi al supplicio , in quanto io d' alto
V' di le tue querele , e chiesi , e ottenni
Dal fiero Esecutor de la mia morte
Breue tempo ad offrir gli ultimi preghi
Al Ciel per affrettarti à quella fuga ,
Che sola può saluarti ; hor tu riceui
Quel che ti posso dar sincero pegno
De la mia antica fede in questo estremo
Necessario consiglio . Hen. Aspro consiglio ,
Benche fedel : ma dimmi , ah non rimane
Altro mezzo al mio scampo ?

Fer-

Fortuna hoggi perduta

L'incostanza natia

Immutabile è fatta à i danni miei ?

Ed. Indarno ti lusinghi , ah fuggi , e presto . (fuggi

Hen. Ch'io dunque ti abbandoni ? Ed. Anzi mi af-

Se non mi lasci ; Hen. Oh cor troppo pietoso .

Ed. Anzi cor troppo ardito ; io vado à morte ,

Auenturosa morte , oue potesse

Il mio sangue placare il tuo destino .

E tu appunto odi ò Cielo , odi , e seconda

Il zelo di quest' alma ; odi , e concedi ,

Che colla morte mia termini il corso

De le regie sucature ; oh s'io l'ottengo ,

Auenturosa morte . Hen. Oh care voci

Di ammiranda virtù , ma sfortunata .

Ed. Io parto . Hen. Et io pur vengo

Ed. Mi obbliga . Hen. Mi costringe

Ed. Il debito . Hen. L'affetto .

Ed. Così vuol . Hen. Così chiede

Gratitudine . Ed. Fede .

Hen. Ma tu parti . Ed. Io non vado ,

Il mio fato mi tragge ;

Già il crudo Esecutor mi chiama , e accusa

Le mie dimore , io vado , e mi consola ,

Che per te moro . Hen. Oh caro , oh degno esem-

Di vera fede ; attendi , io vò seguirti ; (pio

Attendi , ascolta . Ed. Ah doppiamente io moro

Nel tuo indugio ; deh fuggi , e non esporre

La tua vita , il tuo honore à l'ire , a l'onte

Del Tiranno crudel ; serbati à i figli ,

A i tuoi figli innocenti , à cui tua vita

F s

Può

Può migliorar la sorte .
 Più non lice fermarmi ,
 Henrico, fuggi, prendi
 Questo, che sol mi resta, e che t'inuio
 Coll' intimo del core ultimo Addio .

SCENA TERZA.

Henrico, Nuntio .

Hen. **O**h di alta fedeltà cruda mercede .

Nun. **O** spettacolo inhumano ,
 Oh d'innocente Rè barbara morte ,

Hen. Deh che ascolto ? Nun. eseguita
 Da perfido Tiranno
 In un Rè giusto ; data

Con violenza , e con virtù sofferta .
 Fiero di, Londra infauſta ; haurà il Tamigi
 Haurà mai l'Oceano acqua bastante
 Da lavar del sacrilego misfatto
 L'atra macchia , e l'horribile memoria ?

Hen. Ardiscasi oh mio cor ; questa è l'estremo
 Prova del mio dolor ; se non ti è grane ,
 Dimmi amico, ti prego, hai de la morte
 Del Rè nouella certa ? Nun. Ah così certa
 Ch'io ne fui testimonio, e ancor ne piango .

Hen. Sofferisci mio core , e ti consoli ,
 Che finirai la vita , e le sciagure .
 Dunque fusti presente al caso acerbo ?
 Se ne piangi è ben giusto il tuo cordoglio ,
 Et anch'io l'accompagno , e ne sospiro .

MA

Ma come, dimmi, e con qual cor sostenni
 L'horribile infortunio il Rè infelice ?

Nun. Infelice ben si , ma generoso ,
 E tal , che superato anche se stesso
 Trionfo de la morte , e vincitore
 Ne le perdite sue potè morendo
 Meraviglia , e pietà destare insieme
 Ne gli animi ribelli , a ne i fedeli .

Hen. E' l'vedesti, e l'udisti? Nun. Vdij, lo vidi ;
 Horrida vista , e dolorosa udita ;
 E' l' dirò , se tu vuoi , ma in breui detti ,
 Perche alcun non oserui , e non ci accusi ;
 Mentre appresso al Tiranno
 E' la Virtù difetto ,
 E' rea la fede , e la pietà delitto .

Hen. Dillo amico , e nel resto al tempo, al modo
 Il tuo proprio volere arbitro sia .

Nun. Ne la Sala maggior fra liete danze
 Il Tiranno godea ,
 Quando tutto improvviso ,
 Qual fosse la cagione , in un momento
 Cambiò il seren del volto
 In turbine di sdegno ,
 E fulminò, che contra il Rè prigionie
 Si eseguisse il sacrilego decreto
 De la sua ingiusta morte al primo raggio
 De la nouella luce ;
 Giunta l' hora fatale armate squadre
 Traggonno l'innocente al loco infauſto ,
 Ne già qual condannato egli apparisce
 Pallido in viso , ò moue il piè tremante ,

F

MA

*Ma tranquillo nel vol o , e franco al passo
S'inuia , meglio dirò , corre al supplicio .*

Hen. Di magnanimo core inuitti sensi .

*Nun. Così al fine egli giunse, oue sorgea
Tutto intorno coperto à neri panni
Infausto palco, anzi funesto campo ,
Oue pugnar deuea virtù sublime
Con profonda empietà ; giunto , e salito
Sù il lugubre Teatro,
Intrepido parlò con quell'istesso
Lieta volto , con cui dal regio Trono
Ei solea publicar gli alti decreti
Del suo comando à i popoli soggetti ;
Così giustificò del proprio Regno
Le andate cose , e dissipò le accuse ,
Che perfidia , e liuor testute hauieno,
E bench'indi più atroci al suo diadema
Apparisser le offese , e rea la colpa
Di quei proterui , onde con giusto sdegno
La nequitia ribelle odiar poteffe ,
Pur soggiogati i contumaci sensi ,
Per ingiurie implorò gratie dal Cielo
A i suoi persecutori in atto humile ,
E con sì dolci , e placide maniere ,
Che da l'alme più dure ei trasse il pianto .*

*Hen. Sole voi luci mie , voi non versate
Liquefatto dal duolo in pianto il core .*

*Nun. Tali al fiero spettacolo commossi
Piangeano di pietà , fremeano d'ira
Gli spettatori , e intanto ancorche vili ,
Barbari per natura , empj per uso*

I caro

*I carnefici istessi alhora eletti
Frà i più crudeli al ministero indegno
Vergognarsi in quel punto , & abhorrire
Di eseguir , fuorchè ignoti , e mascherati
Il parricidio infame ; intanto piega
Del manigoldo ignoto al primo cenno
Sù il tronco abhominando il capo eccelso
Il Rè , che nel chinarsi alhor distinse
Questi con alta voce ultimi accenti .
Moro , e moro innocente ; è il sangue mio
Prezzo à l'altrui fortuna , e non castigo
Di mie colpe non vere ; io moro , e chieggo
Pace , vita , perdono à chi m'uccide ;
Non mi è graue il morir , se non in quanto
Vi lascio, amata moglie , amati figli ;
Moro , e vi lascio , ma in voi resti viue
La mia memoria , e morirò lieto ; oh cara ,
Dicea, moglie ; ma scese il fatal colpo ,
Che troncata la nobile ceruice
Dentro al sangue lo spirito confuse ,
E la vita recise , e la parola .
Morte crudele , Giudici peruersi ,
Contrade scelerate , io parto , e vado
Oue senza timore
Con lagrime priuate
La publica sciagura
Almeno deplorar mi sia concesso ,
E pianger nel suo capo il Regno oppresso .*

SCE-

SCENA QUARTA.

Henrico.

NON più lagrime nò; questo è dolore
 Da soddisfar col sangue; esso può solo
 Finire il tuo cordoglio, à cui ministra
 E' la memoria tua di nuou affanni.
 Tu memoria crudel, tu mi ricordi,
 Ch'io sono, e fui Reina, e mi tormenta,
 Non mi conforta il sangue mio Reale,
 Che prò, che al mio gran tronco
 Le stirpi coronate
 Cò più eccelsi germogli
 Fioriscano congiunte?
 Che prò, che glorioso, e trionfante
 Il monarca de' Galli il gran Nipote
 Oltre l'Alpi, oltre il Segri, & oltre il Reno
 Erga del suo valor chiari trofei?
 Che à gli eserciti suoi tremi la terra,
 E che à l'armate sue gemano i mari?
 Ciò per me? ciò che val? se la fortuna
 Per estrema sciagura hoggi hà ridutta
 Naufraga, peregrina, abbandonata
 Henrighetta di Francia al crudo scempio
 Del suo amato Consorte,
 Et à veder se stessa
 A l'ingiurie, à i tormenti
 Di un traditore esposta?
 Sin voi, che sempre foste à me sì cari

Fi-

Figli cari, ed amati hor mi affliggete,
 Mentre voi prigionieri,
 O pur da me diuisi
 Cari, e miseri figli
 Con aspra rimembranza
 Il cor mi lacerate;
 Ne già tu meno acerba
 Felicità goduta
 Colle perdite mie
 Hoggi mi rappresenti
 Di questo Ciel cangiato il vario oggetto.
 Qui regnai, qui godei
 Col mio Signore un tempo;
 Hor qui piango il mio caso, e la sua morte.
 La sua morte dicesti? ah di più tosto
 La nostra morte, & è ragion, che, doue
 Un tempo in vita un sol voler ci strinse,
 In morte ancora un sol destin ci unisca.
 Qui sin che volle il Cielo io teco vissi,
 Mio diletto Consorte, e teco ancora
 Giusto sarà, che se qui mori, io mora.
 Sì morirò, ti seguirò; mia destra
 Non lasciar, che si usurpi altri l'honore
 De la mia morte; ah tu medesima sciogli
 Il mio stame vital, recidi il corso
 De le miserie mie. Ma già mortale
 Angoscia mi assalisce: io sono aspersa
 Di un gelido sudore; il piè tremante
 Vacilla, e' l'cor languisce.

S.C.E.

SCENA QUINTA.

Odoardo, Henrico.

Od. **D**opo lungo cercarti io pur ti veggio,
 Ma tu che fai? che tardi?
 Ecco è presente il mal; fuggasi; tutti
 Siamo à la fugga apparecchiati. Hē. E l'alma
 Mi abbandona. Od. D'inutili querele
 Hen. Vi lascio, oh cari figli. Od. A te fai scudo.
 Hē. Ti seguo, oh mio Cōsorte, oh caro. Od. Hērico.
 Hen. Consorte, io vengo, amato Carlo; Od. In que-
 Caro nome di Carlo, ò more, ò suiene; (sto
 Fiero accidente, accostati oh mio fido,
 E l'infelice à sostener m'aita.
 Oh malefica stella; ancor tu serbi
 D'infortunio maggior nuouo argomento?
 Dura necessità vuol che si fugga,
 E la medesima vuol, che non si possa;
 Ma sì che si potrà; non haurà l'empio
 Tiranno questo ancor nuouo trofeo
 De la Casa Reale, one gli effetti
 Sfoghi del suo furor con maggior scherno;
 Tolgasi à lui sì pretiosa preda
 Con pietosa rapina. E pronto il legno
 Sù il Tamigi vicin dietro al mio albergo;
 Colà si porti, e fuggiam tutti, e presto,
 O l'esito felice
 Approuerà il consiglio,
 O che, quando tutti' altro anche succeda

Sem-

Sempre nel caso estremo
 Potremo noi con generosa morte
 Conseruarci l'honor, se non la vita.

SCENA SESTA.

Orinda, Elisabetta.

Orin. **H**Ai trionfato, oh sdegno;
 Tu sù l'amore estinto
 Innalzasti il trofeo de la vendetta;
 Importuno garzon, superbo Nume
 Non vantar più, che al tuo poter soggiaccia
 De l'anime l'impero;
 Hoggi conosco à proua,
 Che lo sdegno ti vinse,
 Che regna la vendetta, e che il suo affetto
 Scacciato hà quel d'Amor da questo petto.
 Elis. E' vinto Amor da la vendetta, è vero;
 Ma per me sanguinosa, e troppo amara
 Riesce la vittoria, à mio mal grado
 Le perdite desio, sprezzo il trionfo.
 Viue, Orinda, in me viue
 Del mio amor la memoria, e à poco, à poco
 Rinasce in questo seno il morto foco.
 Orin. De la vita i confini Amor non passa,
 Non sopravuiue à la speranza estinta,
 E benche talhor sembri
 A l'habito lugubre,
 A le querele, al pianto,
 Che ne i regni di morte altri accompagni
 L'es-

L'estinto amato oggetto, è questa un'ombra,
Che al primo lampeggiar di nuovo amore
Sù il mutato pensier fugge dal core.

Elis. Tu parli col tuo cor, ma non col mio,
Che di tempra diversa anche diversi
In se prova gli affetti. Orin. A la prudenza
Convien di regular quei sensi ardenti,
Che possono alterar la pace interna,
Elis. E' fallace il discorso. Orin. E' tua viltate
Non posanza d'Amor, se Amor non scacci,
Donne vulgari, e semplici donzelle
Son tenaci in amar, ma le più sagge,
Che d'Amor praticate hanno le scole
Sanno ancor, che l'amore è solo ammeso
Per sollieuo del cor, non per tormento,
Perche si habbia à goder, non à penare.
Lungi dunque le lagrime, e i sospiri,
E se more un amor nascane un'altro,
Che la bara del primo habbia per cuna,
Così Amor diuerrà nuoua fenice
Che da le proprie ceneri risorga,
E sempre rediuiuo, e non mai spento
Sempre ami, sempre goda, e mai non pianga.

Elis. Saria questi un cambiar tiranni à l'alma,
Non romper le catene.

Orin. Non giogo al cor, ma libertà pretendo;
Non di penar, ma di goder t'insegno,
E sempre goderai, se, quando un more,
Farai di un'altro amante herede il core.

Elis. Vuolsi tempo à pensarci. Orin. Oh pensier
Tu nel pensar vuoi consumare il tēpo, (folle,
Che

Che per te più saria proprio à gioire?
Questo è il mio senso, amar, goder. Ma viene
Arturo, ei mi darà più certi annisi
De le vendette mie; felice Orinda;
Vendicato mio cor quanto sei lieto.

SCENA SETTIMA.

Arturo, Orinda, Elisabetta.

Art. **N**on hà nettare il Ciel, che à la d' l'cez-
Del sangue di un nemico (za
Paragonar si possa.
Mirate questo ferro,
Questo ferro vermiglio,
Che di tiepido sangue
Ancor stilla, ancor fuma.
Questo è sangue d'Edmondo,
Di quell' ingrato, & infedel garzone,
Che tradir ci volea, ma questa mano
Diede à le colpe sue giusto castigo.

Orin. Forse tu l'ucciddesti?

Deueasi à un traditor morte sì degna?

Art. Fatto da l'ira impatiente il core,
Cui pareva la vendetta assai più cara
Eseguita, che vista,
Io non volli aspettar d'esser con gli occhi
Semplice spettator, ma con la destra
Eseguire il castigo, e supplicai
Cromuele à concedermi del reo
A mio voler la morte;

E mi

E mi fu liberal de l'altrui scempio :

Quinci in disparte il traditor chiamato

Questo ferro trè volte in sen gl'immersi .

Elis. *E così di tua man morto il lasciasti ?*

Art. *Moribondo il lasciavi, non ancor morto ,
Perche in quel punto à gli atti , à le parole
Di un volto , ch'era bello anche morendo ,
Un improvviso affetto*

*D'insolita pietà tentar mi volle ;
Io me n'accorsi , e mi sdegnai, che osasse
D'intiepidir ne l'alma*

*L'ardor de la vendetta , e per sottrarmi
Di un furtivo cordoglio al primo moto*

Imposi allora al mio fedel Roberto ,

Ch'ivi restasse ad osservare il fine

Del trafitto garzone , e se huopo fosse

Con nouelle ferite il varco aprisse

A l'anima sleale , e che spirato

Il semiuiuo Edmondo, ei mi recasse

De la sua morte il desiato auviso .

Intanto io questo ferro ancor fumante

Del sangue suo, questo, che fu ministro

Di mie vendette, io ti offerisco in dono ;

Tu gradiscilo , o Madre ,

E tu l'ira comun per esso estinta

In esso raddolcisci , e prova insieme

Quel piacer saporito ,

Che gode vendicato un core offeso .

Orin. *Dono, quanto funesto,*

Altrettanto so me ;

Io l'accetto , e'l gradisco ,

A re-

*E reliquia fatale , e certo pegno
Del tuo affetto il conseruo , e del mio sdegno .*

Elis. *Felice te , che puoi goder intero*

Il bramato piacer de la vendetta

Senza che l'amareggi affetto alcuno .

Orin. *Vendicata son'io , ma non contenta ,*

Ne sò dir quale affetto

Mi ammareggi il piacer ; non è pietate

Perche odio Edmondo, e non è manco a more ,

Perche dal cor lo suelsi , e non è sdegno ,

Perche son vendicata ?

Questo ch'è dunque , e forse ,

Perche ancora non hò nuoua sicura

Della morte d'Edmondo ,

E fra lieto , e dubbioso

Con incerto piacer palpita il core .

Art. *Se questo è pur, terminerà ben tosto*

Il tuo dubbio , il tuo affanno . Ecco Roberto ,

Egli giunge opportuno ,

Edmondo sarà morto , e noi contenti .

SCENA OTTAVA.

Roberto , Orinda , Arturo , Elisabetta ?

Rob. *Mori , ne di sua morte*

Altri che la tua man pretèda il pre-

Poiche da trè ferite

(gio)

Fatte dalla tua man l'anima uscìo .

Mori, ma la sua morte accompagnata

Fù da vita nouella ; Art. Io ti concedo ,

Che

Che il verace pensier do la vendetta
 Condiscano i tuoi scherzi. Rob. Anzi veraci
 Sono gli scherzi miei, quanto i tuoi sdegni,
 E più di tue vendette. Or. A' miglior tempo
 Si riserbi il discorso;
 Inutili parole
 Fra le cure più gravi il cor non vuole;
 Edmondo è morto, o vivo?

Rob. Morì costei, non dirò più costui,
 Morì quale huomo, & hor vivrà qual donna.
 Perché donna in morendo ella scopristi;
 Non sono i detti miei dunque fallaci
 Ma di occulto destin sensi veraci.

Elis Odi strano accidente, Orin. E forse questa
 Fù la cagion, che reprimeami in seno
 Di vendetta ingannata
 Il deluso piacer; ma fui schernita,
 Se non tradita, e l'ira mia fu giusta,
 E giusta la vendetta. Art. Hor tu mi narra
 Come scopristi donna. Rob. A' me rivolta
 La bella moribonda in dolce guisa
 Mi disse, io moro, & innocente, e moro,
 Perch'io sono fedele,
 Bench'io deua morir come infedele;
 Tu, se pur la pietà non è sbandita
 Da questo crudo Cielo,
 Compatisci il destin d'una Donzella,
 Che Donzella son'io; tu non mi niega
 Farlo noto in Irlanda
 Ad Aleria mia zia, ch'ivi mi accolse
 Fanciulla, e mi ha nudrita

Quat.

Quattro lustri saranno, e qualche mese.
 Orin. In Irlanda ad Aleria,
 Che la raccolse, e la nudri fanciulla,
 Quattro lustri son corsi, e di vantaggio?
 Rob. Indi rispose a me, che lo chiedea;
 Sì ad Aleria d'Ormondo,
 Che non lungi à Dublin fa sua dimora
 In solitario albergo
 Sù la riva del mar, che guarda il lito
 De l'opposta Inghilterra. Or. Ohime che sento,
 La mia Aleria d'Ormondo? Rob. E poi m'è
 Fà tu, ch'io te ne priego, (disse
 Che il messaggiero istesso
 Soggiunga a lei, che s'ella pur non volle,
 Ch'io giammai risapessi
 Del mio ignoto natale il vero stato,
 V'ò che sappia il mio caso, e la mia morte.
 Orin. Ah che il dubbio si avvanza. Rob. Un dì fa-
 A le fortune mie sù quella spiaggia (tale
 Di nave predatrice auida turba
 Discese, e mentre incanta
 L'attendo, ella mi fè sua prigioniera,
 E mi trasse à la nave, indi le vele
 Sciolse à l'aure propitie, e drizzò il corso
 A le rive d'Olanda, ivi fermossi,
 Et ivi fui condotta
 A servir la Reina allhor fuggita
 Dal'Inghilterra, doue in ogni loco
 De la guerra civile ardeua il foco.
 Altri mi crederia degna d'invidia
 Perché l'adito hauessi al regio affetto.

Tra

Trà le ancelle più care anche diletta;
 Ma le lagrime mie da questa fonte
 Scaturiro, e mi sono alfine auuista,
 Che nel campo infedel d'instabil Corte
 A chi pensa talhor raccorre honori
 Sono semi di affanno anche i fauori.
 E qui ti spiegherei di mie fortune
 Il vario corso, ma il vigor già manca;
 Dunque aggiungasi sol, ch'io son Delmira
 La sua. Volea seguir, ma suiene, e spira.
 Io venni tosto. Orin. Ah cessa. Rob. à darne

Orin. Cessa, che mi hai trafitta (auuiso;
 Colle parole tue, questa è mia figlia,
 Mia Delmira, mia figlia; oh mie fallaci
 Speranze di goder qui terminate!

Art. Ohime, che senti? ohime, che festi, Arturo?

Orin. Tante arti, tanto studio, e tante proue,
 Perche haueßero alfine à procurarti
 Mia figlia, acerba morte? oh fiera madre,
 Così allieni i tuoi parti? Eui altro esempio
 Di nequitia maggior? sei micidiale
 De l'istessa tua figlia; e si ritroua
 In che possa impiegarsi il tuo furore
 Con più barbaro effetto?
 Forse ancora altro grado
 A la tua sceleraggine rimane?
 Hor tu mio cor vaneggia
 Eguualmente infelice
 Ne l'amor, ne lo sdegno;
 Ne l'amar fosti cieca,
 Cieca nel vendicarti;

Oh

Oh pur troppo verace,
 Oh pur troppo mendace
 Vi malefica stella,
 Di fatidico amico
 A lo scampo, al periglio
 Implacabil destin, vano consiglio.
 Elis. Ma tu accusi il destin, biasmi l'amico,
 Ti fai rea, ti condanni, e ti quereli
 Forse senza ragion, mentre comuni
 Sono ad'altri gl'inditi, oue tu fondi
 Il tuo dubbio, il tuo duolo, il tuo delitto;
 L'Irlanda non può hauere altra Delmira,
 Altr'Aleria? Orin. Pur troppo il dubbio è
 Et è giusto il dolor, certa la colpa. (chiaro,
 Quel dì, quel dì lugubre, e memorando
 Che fù il natale à l'infelice figlia,
 Il fatidico amico à me predisse,
 Che malefici aspetti in Ciel nemico
 A chi nascesse in quel maligno punto
 Minacciauan la morte in Inghilterra,
 O per propria sciagura, o per errore
 De'suoi congiunti, à quali
 Sarian poi dolorosi i lor natali.
 Quinci mi persuase in altra parte
 Inuiarla à nudrir, ne permettesse,
 Ch'ella mai ritornasse al Ciel natio.
 Tenerezza materna
 Ripugnò, contraddisse
 A l'acerbo consiglio, e pur l'istesso
 Tenerissimo affetto
 Materno alfin preualse, e persuase

G

A vo-

*A volerla più tosto altroue vna,
Che in Inghilterra estinta.*

*Dunque per evitar la rea minaccia
De le stelle nemiche io ne l'Irlanda
Con Aleria mia cara, e mia fedele
Sollecita la mando, e le confido,
Perche condanni à quel remoto esiglio
L'innocente bambina;*

*Così de i miei disegni Aleria instrutta
La condusse in Irlanda, e perche fosse
Più ignota, e più sicura*

*Celò il suo stato, e la chiamò nipote,
Le cangiò nome, e l'appellò Delmira,
Benche prima da me nel suo partire
Da una rosa vermiglia,*

*Che nel seno di lei natura impressa
Ella già di Rosilda il nome hauesse.*

*Partecipe di ciò mi fece Aleria,
E seppi anche da lei, ch'era perduta
La mia cara Delmira, e me n'afflissi;
Ma pur mi lusingai, che in questa guisa
Forse allhor diuertito il Cielo hauesse
Del reo destino il minacciato infusso;
Folli speranze, inutili lusinghe.*

*Art. Io di spietato infusso
Esecrando Ministro?*

*Orin Ma perche mi ritardo,
Il deuoto castigo
Di sì certo delitto? impuro core
Tu ne l'amor, ne la vendetta errasti,
Non errare in punire,*

Anzi

*Anzi, se il cor fù ingiusto,
Sia giusta questa mano, e tanto solo
Differisci il castigo, in quanto puoi
Renderlo à te più graue;
E più graue sarà, se tu morrai
Sù il cadauero amato
De la tua figlia; vanne,
Vanne Orinda, e nel sen di lei scoperto
Fà del processo tuo l'ultime proue;
Tu, tu l'accusatrice,
Tu giudice sarai de' propri falli,
Onde vegga ciascuno,
Che tu rea di più colpe
Fusti infedele al Rè, crudele al Regno,
Barbara ne la figlia, empia in te stessa.*

Art. Eccessiuo dolore

*Spinge la disperata à i casi estremi;
Si fermi, s'impedisca. Rob. Ed io ti seguo.*

SCENA NONA.

Elisabetta.

O *H quanto sei nel graue tuo cordoglio
Compati a da me misera Orinda;
Fusti oh crudo destin meco pietoso
Allhor che mi togliesti
La mia tenera figlia
Nata appena, ed estinta;
Quanto saria più fiero il mio dolore,
Se l'hauessi perduta.*

G 2

In

In età più robusta ;
 E se pur fossi stata anch'io ministra
 De la perdita sua , de la mia pena !
 Ma perche tu folle pensier rinoui
 Con sì flebil memoria
 A l'afflitto mio cor l'antica piaga ?
 Deh che parue da gli anni essa guarita ,
 Ma ne resta pur troppo entro quest'alma
 La cicatrice aperta ,
 Che inna sprita pur' hora
 Da le lagrime altrui fassi più acerba .
 Resta folle pensiero ; anzi più tosto
 Nel gran caso di Orinda intento osserva
 De gli arcani del Ciel l'ordine eterno ;
 Con stame adamantino
 L'innuariabil tela
 De i suoi fermi decreti
 Tesse immobile il Fato ;
 Sembran casi improuisi ,
 Insoliti accidenti
 Questi , che per noi mostra , e per noi gira
 Nel teatro del Mondo instabil scena ,
 E pur l'eterna , & infallibil guida
 Del prouido Destino
 A la prefissa ineuital meta
 Gli ordina , gli dispone , e gli conduce ;
 Ma se di questa inuolabil legge
 Tu cerchi la ragion , su cui si appoggi
 L'ordine delle cose , in van tu cerchi ,
 Poiche sepolta ne i profondi Abissi
 Di sommo impenetrabile volere

Gli

Gli effetti mostra , e la cagione asconde ;
 La Virtù non gli è scorta ,
 Poiche oppressa talhora è la Virtute ;
 Il Vizio non gli è norma ,
 Poiche il vizio talhor geme punito ,
 E così pure il premio è indifferente ,
 E'l Vizio insieme , e la Virtù si auuanza ;
 Ma cura sia di scioperato ingegno
 Esaminar gli arcani
 De l'altrui varia sorte ; à me conuiene
 Osseruarne la serie , e palpitante
 Temerla ancora à danno mio cangiata ;
 Spiegano , è ver , di Cromuele à i cenni
 Vincitrici bandiere ardite squadre ,
 E nauì torreggianti
 Oltre l'Austro , oltre il Norte ,
 Et oltre l'Oriente , oltre l'Occaso
 Portano riueriti
 A popoli remoti il suo gran nome ;
 Ma chi poi mi promette , e mi assicura ,
 Che la calma continui , ò non più tosto .
 In tempesta si muti ?
 La Fortuna è infedele , e in un baleno
 Fosca nube ci oscura un bel sereno .

SCENA DECIMA.

Roberto , Elisabetta .

Rob. Siano influssi del Ciel fatto nemico ,
 Siano sensi de l'huom tutto peruerso ,

G 3

Non

Non risuona quest'aria altro, che pianto,
Non bagna queste mura altro, che sangue.

Elis. Sì tosto riedi, e sì turbato in vista?

Rob. I tumulti del cor pubblica il volto.

Elis. Ma di che festi? e ch'è di poi seguito?

Rob. Spinta dal suo furore

Volò, non corse Orinda

A la prigion funesta,

Ove morta giacea l'amata figlia,

Et entrata che fù, perche si annide

Esser da noi seguita,

L'uscio de la prigion dietro si chiuse;

Noi giungemmo, ma tardi, e lei vedemmo

Da un'angusta finestra, à cui tessea

Rete di ferro impenetrabil siepe;

Vedemmo lei, che tutta horrore, e rabbia

Soura il freddo cadauero gettossi,

E'l seno le scoperse, e poiche fiso

Hebbe in esso lo sguardo

Forsennata gridò: Deh perche cerco,

Perche cerco altra proua?

Ecco verificato il caso atroce;

Rosa fatale, anzi fatal mia stella

Tu mi scorgi al castigo, & al riposo

De le mie colpe insieme, e de miei mali;

Tu condanna te stessa, & eseguischi

La sentenza; tu stessa

E carnesfice, e rea col proprio scempio

Del tuo fiero destin satia il rigore;

Fiero destin, se nel funesto caso

Tu de la figlia mia fusti verace,

Sarai

Sarai, fiero destin verace ancora

A mio danno, e sarà con sorte eguale

Doloroso ad entrambi il suo natale.

Disse, e nel proprio sen quel ferro spinse,

Che le hauea dato Arturo, il ferro istesso,

Che del sangue infelice

De la misera figlia era ancor tinto,

E che d'Orinda in mezo al cor trafitto

Con sua mortal ferita

A l'anima sdegnosa aprì l'uscita.

Elis. Sì doloroso fine Orinda hauesti

Tu fra i vezzi nudrita, e fra i diletti?

Ma che fù poi d'Arturo? Rob. Egli rimase

A rendere à la Madre, e à la sorella

De l'estrema pietà gli ultimi uffici,

Et io corsi à portarti il duro anniso.

Elis. Instabile fortuna, e sempre infida.

Rob. Smarrito inhorridisce à tante stragi,

E i propri mali anche il mio cor pauenta.

Elis. Ne già senza ragion, mentre coperto

Di tenebrose nubi il Ciel, che tuona

Sempre vicini i folgori minaccia.

Rob. La cura del futuro al Ciel rimanga;

Intanto io tornerò, doue opportuna

Fia l'opra mia per solleuare Ar uro

Afflitto doppiamente. Elis. Io verrò teco

Per abbracciare almen l'estinta amica,

E per quanto mi lice

Del mio affetto adempir l'obbligo estremo;

Caduca humanità, Mondo fallace.

SCENA VNDECIMA.

Si apre la Prospettiva, in mezzo alla quale si vede Cromuele, che assiso sopra vna Sedia dorme, e vicini in disparte sono Hariffone, e Lamberto.

Crom. **C**essate horridi mostri,
Cessate ardenti fiamme,
A tormentar me solo
Dunque congiurerà tutto l'Inferno?

Lam. Ei dorme, e sogna, e qualche strano oggetto
Perturba la sua mente. **Crom.** Oh là cessate,
Soccorrete. **Har.** Siam qui, Signor, comanda.

Lamb. Queste armi, e queste destre
Pendono da i tuoi cenni.

Crom. Dove fui, dove sono?
Che vidi, e che sentij? **Lam.** Perche ti affliggi
Chi hà potuto agitar la tua quiete
In mezzo à le tue gioie, à i tuoi trionfi?

Crom. Trionfi? ah di più tosto atroci scempi
Ah di più tosto horribili tormenti.

E' ver che l'Inghilterra
Eserciti non hà, non hà Cittadi,
Che possono arrestar le mie vittorie;
Non mi fa guerra il Mondo, è il Ciel nemico,
Che contra Cromuele arma gli Abissi.

Har. Perdonami Signor, ma dove, e come
Queste incognite squadre à i danni tuoi
Dal baratro profondo il Ciel commoue?

Crom.

Crom. Tutto vidi, & udij. Voi miei fedeli
Vdite, e inhorridite. Euui già nota
La serie de gli euenti, onde agitata
Fù questa notte; io laso
Dal lungo faticar, poich'hebbi visto
Al nuouo Sol di questo di fatale
Assicurato il publico riposo.
Col supplicio di Carlo, e che d'Edmondo
A l'arbitrio d'Arturo hebbi concessa
La meritata morte, al sonno diedi
Le stanche luci in questa seggia assiso;
Ma questo non fù sonno, e' fu più tosto
O' martirio, o' letargo; io dunque vidi,
Vidi in candido ammanto.

Donna di regio sì, ma irato aspetto,
E questa udij con minacciosa voce
Altamente sgridarmi. Oh tu, che pensi
Con la morte di Carlo hauer traslato
In te stesso, e ne i figli,
Il Brittanico scettro, ah pensi in vano;
Poiche à forza terrena il Ciel souasta;
Nulla ti gioueranno o' l'armi, o' l'arti,
Che alfin disperderà del sommo Dio
La destra onnipotente i tuoi disegni;
Morirai, morirà la tua fortuna;
Al tuo cader ne i popoli soggetti
Risorgerà l'amor di Carlo estinto;
Mouerà da la Scotia inuitto Duce
Non men fedel, che forte
Con fortunati auspici hoste possente;
E la stirpe di Carlo allhor chiamata

G S

Con

Con applauso comune
 Ritornerà sì l'usurato Trono ;
 La tua Consorte , e i figli tuoi depressi ,
 Discacciati , abhorriti ,
 Esuli , e mendicanti andran dispersi ;
 Il tuo sepolcro schiuo
 Di chiuder le tue membra
 Vomiterà quegli odiosi auanzi
 Del cadauero tuo , perche sospesi
 Siano degni ornamenti
 Di un patibolo infame ;
 Sarà d'infamia eterna
 Col tuo corpo dannato anche il tuo nome ,
 Ne de le tue grandezze altro vestigio
 Resterà, che quel sol , che hauranno impresso
 Nel secolo presente , e ne i futuri
 Le atroci abhominuoli memorie
 Del parricidio tuo , de le tue colpe .
 Tu Londra pertinace , e che sei stata
 Spettatrice crudele à tanti scempi ,
 Prouerai de le fiamme ,
 Sofferirai de le acque
 Scatenate à i tuoi danni
 Con horribile eccidio i fieri sdegni ;
 Sommerse , incenerite
 Queste mura cadenti , ò Cromuele
 Pagheran , laueranno
 Fra gli abissi de le acque , e de gl'incendi
 Complici di tue colpe i falli horrendi ;
 Ne questo è il maggior mal , che ti predice
Maria Stuarda ; io son Maria , son quella
 Già

Già di Scotia Reina ,
 E di Carlo infelice
 Auola per natura ,
 E nel destin compagna , e ne la morte .
 Odi , tutto fia ver quel ch'io ti scopro ,
 Poiche mosca dal Cielo è la mia lingua ;
 Tu sarai condannato
 Nel crudo Inferno à sempiterna arsura .
 Hor voi de t'empa Dite horridi chiostri
 Apritemi , & in voi scorga costui
 Quai tormenti serbate à i suoi delitti .
 Così disse , e in quel punto io vidi aperto
 Vn mar di foco , vn baratro di mostri .
 Gemean , fremean nel doloroso fondo
 Innumerabili alme ,
 E conobbi fra lor quella di Orinda ;
 Costei , si sate in me le accese luci ,
 Minacciando gridò ; non andrà molto
 Che meco piangerai di caso acerbo
 La perdita comune ; io qui ti aspetto
 A penare à suo tempo in questo cieco
 Carcere disperato ; appena tacque ,
 Che le fiamme , e le furie insieme unite
 Mi circondaro à gara , e mi assaliro
 Con tal furor , con rabbia tal , che ancora
 Trema , bench'io sia desto , il core oppresso ;
 Har. Gli oggetti spauentosi
 De la morte di Carlo , e d'altre stragi
 Variamente ingombraro i tuoi pensieri ,
 E questi presentaro à la tua mente
Imagini corrotte , Idoli vani
 G G De

De le specie confuse, onde rimase
 La fantasia turbata. Lamb. E ne diuenna
 Martirio la quiete, Inferno il sogno.
 Furo i mostri, e gl'incendi, onde ti affanni
 Fuggitiue apparenze, e cieche Larue.
 L'altre cose suanir, ma questa è vera,
 Che Carlo è morto, e Cromuele impera.

Crom. Sì, ma pur contumaci
 Mi perturbano l'ombre,
 E fanno horrida guerra à i miei riposi.

Lamb. Ma questa è guerra d'ombre; e troppo
 Da l'impero de i viui è il lor confine; (lungo
 Ma chi di là mi appella?
 E' il tuo fido Ireton, che vien d'Irlanda;
 Oh quanto è lieto in volto.

Crom. Sì, venga, e se al semblante
 Corrisponde l'interno.
 Per gli auuisi d'Irlanda, oh quanto giungo
 Opportuno, e gradito; io qui l'attendo.

SCENA DVODECIMA.

Ireton, Cromuele, Lamberto, Hariffone

Iret. **S** Otto i tuoi fausti auspici
 Combattè questa destra, e trionfaro
 L'armi tue gloriose;
 Il nemico è sconfitto; Irlanda vinta
 Da i tuoi cenni, ob Signor, legge riceue;
 Gonfi di sangue hostil vermigli fiumi,
 Di arsi palagi incenerite mura.

Ren:

Rendono alte memorie,
 Che l'Anglia è vendicata
 De l'ingiurie d'Irlanda, e che hà pagato
 Quell'Isola ribelle
 Il fio de le sue colpe. Crom. Al tuo valore,
 Che radunò, che regolò, che mosse
 Con destra generosa armi felici,
 Deue l'Anglia l'honor di sue vendette,
 Onde hauremo à ragion de l'alta impresa
 Io'l gusto, essa il profitto, e tu la gloria.
 Iret. Troppo al mio zel la tua bontà concede
 Di quel, che solo al tuo valor conuiensi.
 Ma non reco già solo à le tue glorie
 Il trionfo d'Irlanda: altri contenti
 Haurai da questo foglio.
 Scritto a la tua Consorte.

Crom. Questa è carta d'Aleria
 Sì gradita ad Orinda, e sì fedele,
 E pur d'Elisabetta, e à me sì cara.

Iret. Aleria me la diede, e mi soggiunse,
 Che questa contenea di tuo vantaggia
 Alta ventura in veri detti espressa.
 Crom. Io l'aprirò, ne differir già deuo
 Il promesso piacer. Chiamisi intanto
 Elisabetta mia, che meco goda. legge

„ Quella creduta estinta,
 „ Già scorso di più mesi è il quarto lustro,
 „ Tua figlia, e come tal pianta, e sepolta,
 „ Vive ancora, e di lei ciò ch'altri sparse
 „ Tutto è menzogna, e ciò ch'io scrino è vero;
 Grande è l'auuiso, e l'animo incapace

Per

Per l'immensa allegrezza instupidisce ,
 Non haurà forse il giro
 Di un mese il sol trascorso
 Che di Olanda un nocchiero,
 Giunto a caso a Dublin, recò nouell'a ,
 Che Delmira Nipote allhor creduta ,
 E che mi hauea rapita ancor fanciulla
 Predatrice masnada,
 Era uina , e in Olanda
 Appresso à la Regina ; il gaudìo estremo
 Per così lieto auuiso
 Fè in Irene , ch'io meco hauea condotta ,
 E che sempre si dolse
 Di perdita sì acerba ,
 Quel, che prima al dolor non fù concesso .
 Cadde inferma ben tosto , e sì l'oppresse
 Il mal , che moribonda ella diuenne ;
 Quando sentissi tal chiamommi , e disse ,
 Io moro, Aleria, in gelido sudore
 Lo spirto si risolue ; in questo stato
 Voglio aprirti il mio cor , perche tu instrutta
 De l'error , che commisi ,
 Possi à tempo emendarlo .
 Allhor che partorir le due bambine
 Elisabetta , e Orinda , e ch'hebbel'una
 La moglie di Roberto , e l'altra io presi,
 Già da lor destinate ambe à nudrirle ,
 Tu sai , ch'eran lontani
 Cromuele , e Riccardo
 Il consorte di Orinda,
 Eguale per età , per genio amici ,

Essi

Essi allettati dal desio di gloria ,
 Et infiammati da l'ardor de gli anni
 Seguite hauean le schiere ,
 Che , benche inuan , trasmise
 Sù numerose flotte Anglia gelosa,
 Per liberar le asediare mura
 De l'afflitta Roccella ,
 Cui dopo hauer legato
 Frà ceppi di macigno il mar superbo ,
 Doppiamente premea
 Colla fame , e col ferro il Rè de Galli .
 A te pur souerrà , che preceduto
 Fù il giorno del lor parto
 Da l'auuiso crudel , che à quell'impresa
 Da fulminato piombo in sen ferito
 Era morto Riccardo ; Orinda oppressa
 Fù da sì graue ambascia , e così acerba ,
 Che la misera suenne , e da la doglia
 De l'auuiso , e dal parto anche asalita
 Fù Vicina à la morte . Elisabetta
 Compianse la sciagura , & ò che fosse
 Cordoglio de l'amica , ò proprio male ,
 O' pur timor , che rimanesse esposto
 A simile periglio il suo Consorte ,
 Ment'era intenta à consolare Orinda
 Anch'ella partorì , ma con tal pena ,
 Che suenne , e morì quasi . Hora in tal punto
 Io sorella à Roberto ;
 E pur dianzi rimasa
 Vedoua del marito , orba di un figlio
 Ne l'istessa magion seco uinea ,

E fu

, E fù allhor che in tal punto (aspra memoria)
 , Quella notte medesima io mi trouai,
 , Fosse male improuiso, ò pur mia colpa,
 , La bambina di Orinda à canto estinta.
 , Horror, pietà mi laceraro il seno,
 , Pietà di Orinda, horribiltà del caso,
 , Quella mi consigliò, questa concorse,
 , E il timor di me stessa
 , Cambiatosi in ardire ambe sostenne,
 , E diede forze al cor, spirti à l'ingegno.
 , Taccio dunque, e me'n vado, oue riposa
 , Ne la stanza propinqua entro la cuna
 , L'altra bambina, e diligente obseruo
 , Ch'essa non sol, ma la nutrice ancora
 , Chete giaceano in alto sonno immerse:
 , Quinci d'Elisabetta inuolo ardita
 , La Fanciulla, che dorme, ed in sua vece
 , La già morta d'Orinda iui ripongo.
 , Secondò la fortuna il mio consiglio,
 , E la nutrice istessa
 , Attonita, e confusa al caso fiero
 , Fuggì tosto di Londra, e si sottraße
 , Al castigo temuto.
 , Così credette ognun, che questa estinta
 , Fosse d'Elisabetta, e tal fù pianta
 , Da gli altri, e da la Madre, e in questo er-
 , Tu pur fosti delusa; indi venimmo (rore)
 , In Irlanda, oue sai ciò ch'è seguito,
 , Et hora sai ciò, che tu deuì al vero.
 , Volea più dir, ma quì mancò la voce,
 , E dal corpo fuggì l'anima sciolta.

, Buona

, Buona pezza, Signor, dopo io riuoluo
 , Il secreto d'Irene in me sospesa,
 , E poiche il vero stato, e che la madre
 , De l'amata fanciulla è à me palese,
 , Stimo gli altrui presagi,
 , E gli ordini di Orinda
 , Tutti vani, e fallaci, onde risoluo
 , Participarti il fortunato auviso
 , Hor che riede Ireton, perche tu possa
 , Farlo comune al tuo Consorte, à cui
 , Non mancheranno à rihauerla i modi,
 , E del suo vero stato à te fia segno
 , Impressa nel suo sen rosa vermiglia.
 , Oh nouella felice, oh sogni vani,
 , Folle chi vi dà fede.
 , E tu saggio Harisson, che ne ridesti,
 , Secondate voi lieti il mio racquisto.
 Iret. Io, che in parte, oh Signor, autor ne fui,
 , Godo, che à te non sol cedano i regni,
 , Ma che serua al tuo fato anche la Morte.
 Har. Questo è vero piacer, non finto affanno;
 , Non sogni, ma trionfi.
 Lamb. Che ti resta à bramar? ciascuno ammira,
 , Che se domati hà il tuo valore i Regi,
 , La tua felicità vince le stelle.
 Crom. Non è di tanta gioia urna capace
 , Questo solo mio petto; à che più tarda
 , Elisabetta? venga, e anch'ella sia
 , Partecipe à goder; ma viene appunto.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Cromuele , Elisabetta , Roberto , Iretonc ,
Lamberto , & Hariffone .

Crom. **S**I lenta , ò pur dirò sì pensierosa
Tu vieni à goder meco

De' fortunati euenti ,
Che à vantaggio comune il Ciel dipensa ?
Cammina irresoluto altri à soffrire ,
Ma rapido à gioire ognun si afretta .

Elis. Natiua tenerezza , antico affetto
Trasportata mi hauieno
A compatir d'una infelice amica
Trà gl'ultimi singulti
La tragica miseria ; ah non si chiami
La fe pigritia , e la pietà stupore .

Cro. Siano giusti i tuoi sensi , io non gli accuso ,
Ma giusto è ancor , che la pietà de gli altri
Dia loco à l'amor proprio , e che tu goda
Hor che la figlia tua creduta estinta ,
E la morte di cui meco souente
Piangesti addolorata , hoggi rinasce ,
Et à le nostre gioie il Ciel la rende .

Elis. Tu , mia figlia ? ed è ver ? quella sì cara
Anima del mio cor , vita de l'alma ,
Tu viui amata figlia ? oh da me tanto
Sospirato mie bene ? Crom. E viue , e vdrà
Da questa carta appunto
De la tua amica Aleria

Il memorabil caso .

Elis. Oh me contenta appieno ,
Se non mancasse in sì festiuo giorno
La mia Orinda à goder de le mie gioie .

Crom. Anzi si chiami Orinda , è ben ragione ,
Che de la tua fortuna ella gioisca .

Elis. Ah che il dolor de la perduta figlia
La mia Orinda mi hà tolta .

Crom. Seppe Orinda sì tosto il nuouo caso ?
O forse ch'ella inuidia

Delmira racquistata ? Elis. Anzi la pianse ,
E in morte l'hà seguita . Crom. E se pietosa

Lagrime per Delmira , hoggi contenta
Godrà nel tuo acquisto

Delmira rediuiua . Elis. Orinda è morta ,
Perch'è morta Delmira , e lor non resta
Di allegrezza , e di vita alcuno auanzo .

Crom. Oh di fiero destin tragico effetto ;
Fia morta per error , s'è morta Orinda .
Delmira viue , & è in Olanda ; hor vedi
Quanto de la sua morte è vano il grido .

Ob. Signor , pur troppo io vidi ,
Che il furioso Arturo ,
Al cui sdegno geloso
Delmira concedesti ,

Lei di vita priuò con più ferite ;
Pur troppo vidi ancora
Orinda , che in quel punto

La rauisò per figlia ,
L'alma esalar di propria man trafitta

Sù l'estinta Delmira . Crom. E pur concessi

A lo sdegno d'Arturo Edmondo solo,
 Ma non Delmira alcuna. Rob. Hor quell'Ed.
 Delmira si scopri, che ne l'estremo (mondo
 Fè palese il suo stato. Crom. E se nomata
 Era Delmita, essa però non era
 La Delmira d'Aleria. Rob. Anzi soggiunse,
 Che in Irlanda l'hauea nudrita Aleria,
 E che di là rapita
 Fù in Olanda condotta
 Da turba predatrice, e Orinda istessa
 Per sua fatal sciagura
 La riconobbe à una vermiglia rosa,
 Che impressa hauea nel seno,
 Per Delmira d'Aleria, e per sua figlia.
 Crom. Che sento! ohime, che questa
 È indubitata proua,
 Ch'era delmira mia, sin'hor creduta
 Figlia di Orinda, e che per mia scoperse
 Irene moribonda.
 Elis. Troppo io lessi; ah cessate, & à me sola
 Concedete le lagrime, e i sospiri,
 Perche, se non satiare, io possa almeno
 Sfogare in qualche parte il mio dolore.
 Non ti bastaua oh mio crudel destino,
 Ch'io pianta hauessi una mia figlia in fasce,
 Senza ch'io la piangessi uccisa adulta?
 E ch'io della sua morte
 Complice fossi? ò ti sembrò sì scarso
 Il mio dolor per una figlia estinta,
 Che duplicar douessi il mio tormento
 Con duplicata morte? inique stelle,

Che

Che per altrui castigo
 Seminate quaggiù funesti influssi,
 Prouetegli su i rei,
 Non soura gl'innocenti;
 E chi più rea di me, che col consiglio
 La propria figlia uccisi?
 Ma se voi stelle ingiuste,
 O cieche non mirate,
 O sorde non udite
 Le mie querele, e le mie colpe, io stessa
 Tosto consolero le mie querele,
 Tosto castighero le colpe mie
 Con volontaria morte; ed è ben giusto,
 Che i falli del mio cor laui il mio sangue.
 Ecco voglio imitarti oh cara Orinda;
 Fummo in vita compagne, e siamo in morte;
 Sani colpo di mano error di mente.
 Vengo, mia figlia, io vengo,
 Oh de la mia Delmira anima bella,
 Riceuimi, Delmira, io vengo. Ah lascia
 Già i rimedi del ferro il duol preuiene,
 Delmira, io mero, io cado. Crom. Ah soste-
 L'infelice cadente, e lei portate (nete
 A l'albergo, al riposo.
 V à tu seco, Roberto, à darle aita,
 E tu Haribone assisti loro à l'opra.



SCE.

SCENA ULTIMA.

Cromuele, Iretone, Lamberto.

Crom. **A**H dunque in sì breue hora (tenti?)
 S'intorbida il seren de miei con-
 Và Cromuel, pugna, trionfa, e fia
 L'Anglia di tue vittorie angusto campo,
 Da l'armi tue domata
 Al fine à le tue leggi
 L'indomita cervice Irlanda pieghi.
 Che prò, se dentro il porto
 Naufraga la tua speme?
 Se frà tante à mia guardia armate schiere
 Penetra la miseria, entra il dolore?
 E se in mezo à gli applausi, ed à i trofei
 Congiura contra te Fato maligno,
 Che multiplica gioie
 Per accrescerti affanni,
 E ritoglie à la tomba
 La figlia rediuiua,
 Perche due volte mora,
 E perche più ti affligga,
 Perche mora seruendo à i tuoi nemici,
 E che tu la condanni, e la conceda
 A colui, che la stratij, e che l'uccida;
 Ed'è questo il martir, che più mi accora
 Oh pur troppo veraci
 Sogni non sogni, ma del Cielo irato
 Profetici protesti, e voci infauste;

Questi

Questi son certi segni
 De le mie presagite alte sciagure;
 Succederà, pur troppo io me ne auveggo,
 A funesto principio horrido fine.
 Di quell'ombra nemica ecco imminenti
 Al mio destino i minnacciosi danni.
 Ma venite, piombate
 Tutte soua di me sciagure, e pene,
 Hebbi core à tentar gran cose, e core
 Haurò per sofferrire anche gran mali.
 Io patirò, non temerò; quest'alma
 E' di dolor, non di timor capace;
 Ne fia di Cromuel poco ristoro,
 Che vinse, che regnò. Ma questi sono
 Vani consigli, e debili conforti.
 Posso tutto euitar, ma non fuggire
 Quel verme, che nel cor sempre mi rode
 Coll'acerba implacabile memoria
 De le miserie altrui, de le mie colpe;
 Onde porto in me stesso il mio tormento,
 Che mi spinge al furor non à l'emenda.
 Oh mio dolore, oh mio furore, io sono
 Lagrimeuole esempio, horrido misto
 Di furor fortunato,
 D'infelice grandezza.
 Figlia, tu piangerò, ma del mio pianto
 Ogni stilla vedrò fiumi di sangue
 Accompagnar di popoli distrutti
 Dal mio furore, e'l micidiale Arturo
 Cadrà prima d'ogni altro
 Vittima del suo fallo, e del mio sdegno.

Ma

Ma perche più m'indugio?

Vengo al pianto, à le stragi;

Oh mio dolore, oh mio furor vi seguo.

Irc. Oh sempre lusinghiera, e sempre vana.

Nostra speranza; io portator mi stimo

Di felici novelle, e son funesto

Messagiero di Morte.

Lamb. Quinci apprenda ciascun quanto è fu-

Felicità terrena;

(gace

Vegga, quanto s'inganna

Chi crede stabilir regno sicuro

Sù fondamento incerto.

La coscienza rea

Basta sola per far misera un'alma;

Scettro non vale, e non tesoro, e lice

A la sola Virtù render felice.

I L F I N E.

Imprimatur

Inquisitor Mutinæ.

Vidit

Alexander Bernardus.